CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 28 Lunedì 30 GIUGNO 2025

Il progetto, l'ambiente

(C) Ced Digital e Servizi | 1751268295 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Si amplia e riparte lo stir di Casalduni fermo da sette anni



▶Dalla Regione l'annuncio dell'apertura del cantiere a fine estate con 50 milioni

▶Si inizierà con un sito di trasferenza e sarà poi realizzato un biodigestore

Paolo Bocchino

«Entro la fine dell'estate bandiremo la gara per la rifunzionalizzazione dello Stir di Casalduni». Parola di Antonio De Falco, responsabile dell'Unità operativa impianti di trattamento della Regione Campania. Un'anticipazione autorevole e attesa, fornita al Mattino all'indomani dello storico accordo tra Provincia ed Ente d'Ambito che punta a riattivare il ciclo impiantistico dei rifiuti fermo dal 2018.



L'OPERA

Impasse esiziale per l'operatività quotidiana del servizio, con costi da capogiro che si contrappongono beffardamente alle virtuose percentuali record di raccolta differenziata made in Sannio. Urge invertire la tendenza, e per farlo occorre ripartire da dove, ormai sette anni fa, una sequenza di "misteriosi" incendi mandò in tilt l'intera filiera sannita: da Casalduni. La via d'uscita dal tunnel è il progetto di rifunzionalizzazione dell'impianto, un articolato intervento che trasformerà il vecchio Stir in un polo infrastrutturale con tre funzioni: biodigestore anaerobico per la frazione organica, linea di trattamento meccanico biologico (ex Stir) e stazione di trasferenza. Maxi opera che sfiora i 50 milioni, come rivela il dirigente regionale: «Rispetto alla previsione iniziale di 42,7 milioni - spiega De Falco - il fabbisogno finanziario è cresciuto di diversi milioni. Nelle scorse settimane abbiamo condotto dei sopralluoghi che ci hanno consentito di acquisire informazioni aggiornate. Siamo in contatto costante con il team progettuale incaricato. Ci assicurano che entro due settimane ci sarà consegnata la progettazione definitiva. Svolta la prescritta verifica, si potrà andare in gara per l'appalto integrato comprendente la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori. Entro la fine dell'estate saremo dunque in grado di pubblicare la gara d'appalto, per un importo stimato intorno ai 50 milioni».

Qualche ritardo, dunque, rispetto al precedente cronoprogramma che prevedeva la pubblicazione della gara per luglio, ma ben poca cosa se commisurato alla lunghezza dello stallo che attanaglia l'impiantistica sannita da 7 anni. Intervento che si articolerà in tre fasi. Dopo l'aggiudicazione, il primo step sarà la realizzazione di una piattaforma di trasferenza temporanea dei rifiuti. Seguirà la riattivazione di una linea di trattamento meccanico biologico per la stabilizzazione della parte residua della raccolta urbana dei Comuni sanniti (circa 33mila tonnellate l'anno), e in ultimo verrà completato il biodigestore anaerobico da 27mila tonnellate per lo smaltimento della frazione organica.

L'ANTEPRIMA

Pacchetto di interventi che per la realizzazione completa richiederà almeno due anni dall'avvio dei lavori previsto nella primavera del 2026. Un orizzonte ancora troppo lungo per attendere a braccia conserte. Motivo per il quale Provincia e Samte, di concerto con la Regione e l'Ato, stanno lavorando a un intervento che anticipi almeno in parte gli effetti benefici garantiti dal maxi impianto. "La Samte - spiega l'amministratore unico Domenico Mauro - sta attentamente valutando, insieme alla Provincia e all'Ente d'Ambito, l'attivazione delle operazioni di trasferenza presso lo Stir di Casalduni di 20mila tonnellate di rifiuto urbano indifferenziato, e 30mila tonnellate di frazione organica da raccolta differenziata. L'iniziativa nasce dall'intuizione strategica della società di valorizzare le aree disponibili all'interno dell'impianto, già autorizzato, per potenziare la gestione logistica del ciclo dei rifiuti nella provincia di Benevento. L'obiettivo è duplice: ottimizzare l'uso delle infrastrutture esistenti, con significativi vantaggi attesi sul versante cruciale dei costi, e garantire un servizio efficiente e conforme alla normativa ambientale vigente". Progetto sul quale Mauro farà il punto con il presidente della Provincia Nino Lombardi nel corso dell'Assemblea dei soci in programma lunedì, dopo un mini slittamento rispetto alla calendarizzazione per ieri. All'ordine del giorno anche l'approvazione del Bilancio 2024, tornato in attivo dopo il "profondo rosso" di qualche anno fa. Numeri che adesso, come anticipato ieri, aprono le porte all'ingresso dei Comuni nel capitale societario per realizzare, finalmente, la gestione diretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mastella e la toponomastica in città: «Non ho cancellato io piazza Matteotti»

LA POLEMICA



«Prendo atto che talvolta un approccio ideologico quando non proprio fazioso genera autentiche mistificazioni della realtà: la sezione di Benevento dell'Anpi sulla toponomastica prende lucciole per lanterne e confonde, come in quel capolavoro musicale che compie 50 anni, gli alibi che concede facilmente ad alcuni, con le ragioni che sono oggettive e nei fatti», lo scrive in una nota il sindaco di Benevento Clemente Mastella che ricostruisce poi la storia del cambio d'intestazione da piazza Matteotti alla denominazione Santa Sofia risalente al 1990.

«Mi sembra incredibile e surreale che si addebiti a me la responsabilità dell'assenza di Giacomo Matteotti dalla toponomastica cittadina. Fu nel '90 che il Consiglio comunale votò, all'unanimità dei presenti, il cambio d'intestazione da piazza Matteotti a Santa Sofia: allora avvenne il passaggio. Il via libero arrivò con l'ok di tutti i presenti, tra i quali figurava l'attuale capo dell'opposizione che sedeva anche allora in consiglio comunale. Si deliberò, in quell'occasione tuttavia, di provvedere ad intitolare a Matteotti uno spazio adeguato e di richiamo. Ma per tre decenni non è accaduto. Si sono succedute amministrazioni di ogni colore e nessuno ha mosso un dito. Per almeno dieci di questi trent'anni, la sinistra cittadina ha governato direttamente la Città, senza che il nodo-Matteotti sia stato affrontato e soprattutto senza che nessuno sollevasse il problema. Dopo 35 anni l'improvviso risveglio dal torpore con me, in maniera, che mi sembra a questo punto strumentale e farisaica: tutti si svegliano ora, alimentando una contrapposizione artefatta tra sensibilità culturali e grandi personaggi della storia nazionale», prosegue Mastella.

Risponde Luigi Diego Perifano, consigliere comunale ApB:« benché sia nota la passione del Sindaco per la retrospettiva, utile ad allontanare il dibattito pubblico dai disastri amministrativi dell'oggi, vale la pena di precisare, a scanso di equivoci e strumentalizzazioni, che nessuno, e tanto meno l'Anpi, ha chiesto di cambiare l'attuale denominazione della piazza e revocare la delibera del lontano 1990: si insiste, piuttosto, sulla doverosa intitolazione di uno spazio pubblico alla memoria del martire antifascista Giacomo Matteotti, obiettivo questo sul quale ben potrebbe maturare una convergenza nuovamente unanime dell'assemblea consiliare».

«A quel tempo il Consiglio era una cosa seria, e anche l'intitolazione di una piazza era frutto di un confronto aperto e a più voci. Secondo. Proprio perché si rese necessaria una delibera consiliare, si può escludere che, sempre nel lontano '90, la toponomastica cittadina fosse affidata agli umori e alle propensioni di un singolo.

Immobili comunali ancora invenduti: un regolamento per prezzi al ribasso

IL PATRIMONIO



Immobili comunali in vendita a prezzi scontati o scontatissimi, pur di riuscire finalmente a piazzarli. Palazzo Mosti dichiara guerra ai «fondi di magazzino» che restano puntualmente sul groppone. Si annuncia una stagione di saldi per i beni di proprietà municipale.

Lo start alle "vendite promozionali" scatterà con la formale approvazione da parte del consiglio comunale attesa dopo la pausa estiva, ma il dado è ormai tratto grazie al via libera dato ieri dalla commissione consiliare al nuovo "Regolamento per l'alienazione del patrimonio immobiliare". Un sì a voti unanimi quello espresso dall'organismo presieduto da Antonio Picariello, che ha condotto in porto con spirito bipartisan un ulteriore disciplinare normativo.

«I componenti la commissione, che ringrazio uno ad uno insieme alla struttura comunale, hanno svolto un lavoro certosino - rivendica Picariello - Siamo così giunti all'approvazione di un Regolamento che consentirà all'ente municipale di abbattere i costi della vendita tenendo conto della vetustà del patrimonio comunale«. Obiettivo che si punta a raggiungere soprattutto grazie all'articolo 12 del nuovo schema, significativamente rubricato "Aste deserte". Ovvero, la condizione abituale cui sono storicamente andati incontro i bandi di vendita pubblicati dal Comune, con le liste degli immobili alienabili pressoché uguali a se stesse di anno in anno. Per invertire la rotta si punta su una leva commerciale vecchia quanto il mondo: lo sconto sul prezzo di partenza.

«Qualora la prima asta vada deserta - recita l'articolo 12 del Regolamento - l'amministrazione ha facoltà di indirne una successiva riducendo il prezzo fino a un massimo del 10 per cento. Se anche il secondo incanto va deserto, l'amministrazione ha facoltà di procedere alla indizione di un terzo esperimento pubblico riducendo il prezzo originario fino a un massimo del 20 per cento». Sconti non di poco conto, se raffrontati alla intangibilità prevista in precedenza. Ma non è tutto: «Nel caso in cui, nei 30 giorni successivi a un'asta deserta, dovessero pervenire una o più richieste - si legge ancora nel disciplinare - l'amministrazione può vendere il bene a trattativa privata, a un prezzo comunque non inferiore a quello fissato a base dell'incanto. Alla terza asta deserta, l'amministrazione, nel caso in cui almeno un soggetto dimostri interesse, può vendere il bene a trattativa privata anche ribassando il prezzo fissato a base dell'ultima gara fino a un massimo del 10 per cento. Nel caso di completa assenza di interesse, può rideterminare il prezzo in ribasso con idonea motivazione prima di procedere alla indizione di un nuovo esperimento, o valutare la sospensione della procedura di alienazione».

E Picariello aggiunge una importante iniziativa calibrata sul centro storico: «Se non si dovessero vendere i locali commerciali, mi farò promotore con il sindaco Mastella e l'assessore Cappa affinché si attivi un tavolo con le associazioni di categoria e con i sindacati inquilini e proprietari, al fine di stipulare accordi per l'accesso ai locali commerciali comunali a canoni calmierati. Ciò al fine di rivitalizzare in particolare il centro storico grazie all'insediamento di attività commerciali che oggi scontano prezzi troppo elevati». Una partita, quella degli immobili comunali, che complessivamente vale ben 8 milioni. La gran parte (7,5 milioni) fa parte della lista dei beni di competenza dell'Organismo straordinario di liquidazione del dissesto nella quale ci sono i pezzi più pregiati come Palazzo Bosco Lucarelli, piscina comunale, Parco Sogene, immobile Esso di via delle Puglie.

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Lavori anti-dissesti Sannio "premiato" ora sprint interventi

(C) Ced Digitale Servizi | 1752265156 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Assegnato il terzo pacchetto più corposo a livello nazionale ok ai progetti che coinvolgono 12 Comuni e 2 enti montani

PROVINCIA

Domenico Zampelli

Fondi per la progettazione di interventi per la messa in sicurezza dei territori, al Sannio come è noto sono stati destinati 12 milioni di euro. Coinvolti 12 Comuni e due Comunità montane, che avranno così la possibilità di predisporre i progetti per 33 interventi. Si tratta del terzo pacchetto in assoluto più corposo a livello nazionale, dopo quelli che interessano le province di Chieti (44 progetti) e L'Aquila (43). A completare il buon risultato della Campania c'è il quarto posto dell'Irpinia, che riceve i fondi per 31 progetti. Queste quattro province messe insieme vedono finanziati oltre un terzo dei progetti approvati. Il decreto del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, per il riparto dei fondi ha individuato infatti solo 410 progetti in tutta Italia. Una graduatoria resa necessaria dal fatto che i progetti presentati sono stati 8.378 e per finanziarli tutti ci sarebbero voluti 1,3 miliardi di euro, a fronte di un ammontare dei fondi disponibili pari a 100 milioni. Sono state così ammesse a finanziamento le richieste classificate dalla posizione uno alla posizione 410 della stessa graduatoria.

SÌ AL FINANZIAMENTO DI 33 INTERVENTI IN CHIAVE RISANAMENTO DEI TERRITORI PIÙ A RISCHIO

I DETTAGLI

Risulta quindi di tutto rispetto la fetta attribuita al Sannio, che tra vede primo in classifica il progetto da 800mila euro sviluppato dalla Comunità montana del Fortore e relativo a interventi di sistemazione idrogeologica presso il torrente Tammarecchia, fra Molinara e San Giorgio la Molara. L'altra Comunità Montana in elenco utile, quella del Taburno, riceve invece l'importo più corposo, con 2,1 milioni di euro per tre interventi. Quello più cospicuo riguarda i lavori di messa in sicurezza idrogeologica del vallone "Piopo" nel centro abitato di Vitulano. In questo caso ci sono 1,5 milioni per la progettazione, mentre il costo dell'intervento ammonta a 18 milioni. Ci sono poi 416mila euro per la sistemazione idrogeologica alle località Laiano, Paolini, Piscitelli nel comune di Sant'Agata de' Goti (7 milioni di euro) e 122mila euro per la sistemazione del torrente Rivullo a Montesarchio (intervento da due milioni di euro). Oltre il milione di euro anche le progettazioni che riguardano Campolattaro (tre interventi per un totale di 1,2 milioni di euro), Castelvetere in Val Fortore (tre interventi per un totale di 1,7 milioni), Pesco Sannita (tre interventi per un milione di euro in totale) e Colle Sannita (1,8 milioni per tre interventi). Gli altri Comuni che vedono finanziati i progetti di messa in sicurezza sono San Lupo (370mila euro, tre interventi), Paolisi (anche qui tre interventi, complessivi 360mila euro), Castelpoto (587mila euro, in questo caso gli interventi sono due), Paduli (780mila euro per tre interventi), Castelpagano (562mila euro per tre interventi) San Nazzaro, che chiude l'elenco con una dotazione di 800mila euro che consentirà di progettare tre interventi). Un risultato lusinghiero per la provincia, anche se sono molti i progetti (oltre 150) che restano al palo.

Resta comunque per il Sannio la soddisfazione di essere entrato nel ristretto elenco dei territori (47 su tutto il territorio nazionale) destinatari dei contributi. Da una parte frutto della precarietà idrogeologica, che vede la provincia fra le zone a maggiore rischio, dall'altra effetto dei criteri adottati. Sono stati infatti privilegiati gli enti locali che presentano la maggiore incidenza del fondo di cassa al 31 dicembre dell'esercizio precedente rispetto al risultato di amministrazione risultante dal rendiconto della gestione del medesimo esercizio e verificando che almeno il 40% delle risorse fossero attribuite agli enti locali delle regioni del Mezzogiorno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Certificati e diplomi per gli ospiti del Sai quando la scuola è volano di integrazione

SAN SALVATORE TELESINO

Michele Palmieri

Si è svolta nelle scorse ore a San Salvatore Telesino, nella sede locale del Cpia Benevento dedicato a Piero Angela, la cerimonia di consegna dei certificati di alfabetizzazione (livello A2) e dei diplomi di terza media. Un evento realizzato in collaborazione con la cooperativa San Rocco, ente attuatore del Progetto Sai di Solopaca. Un appuntamento importante, che ha messo al centro il valore della scuola come strumento di integrazione e partecipazione attiva alla comunità. A ricevere i riconoscimenti sono stati 13 studenti per il diploma di terza media e 14 per l'attestato di lingua italiana livello A2. Un traguardo significativo per tanti giovani e adulti inseriti nel percorso di accoglienza, che hanno affrontato mesi di studio serale con impegno e determinazione. Durante la cerimonia, si sono susseguiti interventi dedicati all'importanza dell'istruzione, dell'accoglienza e del rispetto reciproco. Presenti, tra gli altri, il sindaco di San Salvatore Fabio Romano, l'assessore Dante Tammaro in rappresentanza del Comune di Solopaca, l'assessora alle politiche dell'immigrazione Filomena Di Mezza per il Comune di Telese Terme e Massimo Fasanaro in rappresentanza dell'Ipseoa di Faicchio-Castelvenere, oltre alla dirigente del Cpia Benevento Antonella Gramazio e alla responsabile del progetto Sai di Solopaca, Sabrina Casillo. Interventi anche della responsabile del Cpia di San Salvatore, Adele D'Onofrio, e dei docenti Maurizio Gallo e Sebastiana Passanisi, con i quali da tempo si è instaurata una solida collaborazione, sostenuta da comprensione ed empatia per gli studenti.



I FOCUS

I ragazzi del Sai Solopaca hanno regalato un momento di grande emozione recitando la poesia "Aprimi fratello", già presentata durante gli esami: un testo che parla di solidarietà, uguaglianza, apertura verso l'altro e della necessità di abbattere le barriere, messaggio che ben sintetizza lo spirito dell'iniziativa. Non sono mancati momenti di riflessione sulle criticità del territorio, come la «carenza di mezzi pubblici, la scarsa informazione sui corsi serali e la percezione di scuole serali e Cpia come percorsi di serie B». Elementi su cui istituzioni, progetti di accoglienza e comunità hanno ribadito l'impegno a lavorare insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nodo mensa scolastica attacchi e rassicurazioni

PESCO SANNITA

Paolo Bontempo

Una mensa per il nuovo anno scolastico: scatta il pressing del consigliere di opposizione Paolo Capocefalo. «Purtroppo i nostri alunni - ha detto - sono stati costretti per tutto l'anno a mangiare sui banchi all'interno delle classi, con enorme disagio anche per i docenti e per gli operatori della mensa, che hanno svolto un lavoro eccellente durante tutto l'anno nonostante le difficoltà logistiche sobbarcandosi incombenze ulteriori per rendere il servizio ottimale. Ho segnalato e depositato una interrogazione proprio per capire i motivi del ritardo».

Nel mirino dunque i ritardi per la consegna di alcuni macchinari: «Speriamo - ha aggiunto Capocefalo - che in questi mesi siano eseguiti i lavori in modo che per settembre la mensa possa essere disponibile».

Dal canto suo, il vice sindaco Antonio Michele ha ribadito che «quando si effettuano degli interventi migliorativi su strutture di primaria importanza come i locali mensa scolastica, è



inevitabile che si creino dei disagi. Sicuramente la durata dei lavori si è protratta ben oltre le previsioni per una serie di circostanze burocratiche e per l'evidente sovraccarico di lavori da parte delle imprese esecutrici. Per l'avvio del nuovo anno scolastico sicuramente i locali saranno fruibili, ammodernati e più accoglienti con benefici per tutti i fruitori del servizio. Oltre alle opere strettamente murarie, l'intervento prevede la realizzazione di impiantistica innovativa a norma di legge in funzione della destinazione d'uso dei locali, proprio allo scopo di poter assicurare spazi salubri ed efficienti in modo da contribuire al benessere delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tari, aumentano le tariffe pressing dell'opposizione

FAICCHIO

Aumenti delle tariffe e polemiche a Faicchio. Tengono banco le nuove aliquote Tari per il 2025 approvate nel corso dell'ultimo Consiglio comunale. A sollevare la questione è stato il gruppo di minoranza "Per il bene Comune" guidato da Vincenzo Petrucci e composto dai consiglieri Angelo Di Leone, Luigi Giannotta e Benito Palmieri.

«L'aumento da coprire per l'anno corrente è di circa 15mila euro», tuona l'opposizione, che precisa come la maggioranza abbia «votato all'unanimità l'aumento delle aliquote». Petrucci e i suoi precisano inoltre di aver votato contro il provvedimento, «respingendo con fermezza qualsiasi aumento da far pesare sulle nostre famiglie e invitando a trovare soluzioni alternative e più eque». Poi la stoccata alla fascia tricolore Nino Lombardi: «Ciò che più ha fatto rabbrividire è stato l'attacco frontale, giustificativo della maggiore spesa, mosso dal primo cittadino», secondo il quale «l'aumento è colpa della minoranza, che ha preteso che si desse corso alla corretta esecuzione dell'appalto,



portando all'attenzione del Consiglio, in questo primo anno, le tante problematiche relative al servizio di raccolta dei rifiuti, tra cui gli ingombranti».

Petrucci, Di Leone, Giannotta e Palmieri tengono infine a precisare che «la realtà è un'altra: il piano 2024/2025 è stato adottato a luglio 2024 e l'aumento di spesa di 15mila euro era già previsto, di conseguenza anche l'aumento delle aliquote Tari per il 2025». Non è mancato il chiaro invito alla giunta a «recuperare il buon senso e amministrare la cosa pubblica con serietà. Per ora, il grande risultato raggiunto dalla maggioranza è un ulteriore aumento della Tari sui cittadini faicchiani».

mi.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tenta di rubare dei pali arrestato e "scarcerato"

APICE

Enrico Marra

Un giovane che, con la complicità di un minorenne, aveva messo a segno un furto di pali di ferro in un terreno agricolo di Apice, è stato arrestato dai carabinieri, processato per direttissima ed è tornato in libertà con l'obbligo di firma per tre volte alla settima. Si tratta di Roberto Varricchio, 19 anni, già noto alle forze dell'ordine. I militari della stazione di Apice, insieme ai colleghi di San Giorgio del Sannio, lo hanno arrestato subito dopo il danneggiamento della recinzione metallica di un terreno in località Nottecastiglione, di proprietà di un 26enne. Il giovane, insieme a un minore non imputabile, si sarebbe introdotto all'interno della proprietà prelevando 13 pali in ferro e un telaio metallico triangolare che erano accantonati, per un valore di circa ottocento euro.

Determinante la tempestiva segnalazione di alcuni vicini al 112. L'intervento delle pattuglie ha consentito di bloc-



care il giovane proprio mentre si accingeva a caricare la refurtiva su una Ford Fiesta, all'interno della quale sono stati rinvenuti arnesi da scasso e guanti da lavoro. Il materiale, unitamente alla refurtiva, è stato sequestrato.

Dopo l'espletamento delle formalità di rito, il giovane è stato arrestato e ristretto ai domiciliari, presso la sua abitazione di San Martino Sannita, con l'imputazione di furto aggravato. Ieri mattina è comparso davanti al magistrato monocratico Gelsomina Palmieri, difeso dall'avvocato Claudio Fusco. Il magistrato ha convalidato l'arresto e ne ha disposto la scarcerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1751268295 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA SANITÀ / 1

San Pio, Morgante bis «Avanti con i progetti»

▶Confermata al vertice dell'ospedale la manager rilancia e guarda al futuro

▶«Siamo come una grande famiglia» Ora al lavoro su personale e dotazioni

Luella De Ciampis

La Sanità del Sannio si tinge di "rosa", con la conferma di Maria Morgante alla guida dell'azienda ospedaliera "San Pio" e la nomina di Tiziana Spinosa al coordinamento dell'Asl, in sostituzione di Gennaro Volpe che, nei prossimi mesi, concluderà il doppio mandato all'azienda sanitaria di Benevento e non avrebbe più potuto essere riconfermato. Che il direttore generale dell'ospedale cittadino fosse destinato alla conferma per svolgere il secondo mandato, era già nell'aria da alcuni giorni in quanto, la linea del governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca era orientata alla continuità per motivazioni di ordine logistico. In pratica, attualmente, sono in atto e in fase di avviamento, una serie di progetti, alcuni dei quali finanziati con i fondi del Pnrr, da concludere in tempi più o meno brevi per cui, è di fondamentale importanza non interrompere l'attività dei manager che ormai sono "padroni" della materia e hanno gettato le basi per arrivare alle fasi conclusive di appalto e di cantieramento dei lavori.





LE PAROLE

«Sono molto contenta di rimanere al Rummo - dice il direttore generale Maria Morgante - e di continuare a lavorare in un contesto che, come ho sempre detto, si è trasformato un po' per volta in una grande famiglia allargata di cui sono parte integrante. La conferma del mandato per i prossimi anni, mi consentirà di portare a termine tutte le attività in corso, i progetti intrapresi, gli innumerevoli lavori già avviati, ma mi darà anche l'opportunità di attuare la nuova programmazione prevista per il prossimo triennio. Continuerò su questa linea di condotta, senza mai perdere di vista la necessità di bandire i concorsi con cadenza ciclica e di attivare tutti i provvedimenti necessari per reintegrare l'organico di personale, ovunque sia carente». Di passi avanti, in questi anni, ne sono stati fatti perché i reparti dell'azienda ospedaliera sono stati rivoltati come un calzino, attraverso un'opera di miglioramento dell'edilizia e dell'attrezzatura effettuata con macchinari di ultima generazione. «Ho creduto nell'azienda che dirigo - conclude la manager - nelle sue potenzialità e nella professionalità dei primari, del personale medico e di comparto, ho cercato di risolvere le criticità insieme ai miei più stretti collaboratori, coinvolgendo tuttavia un po' tutti per fare squadra perché lavorare in team è di fondamentale importanza per migliorarsi e migliorare i luoghi in cui si opera, tenendo anche conto delle esigenze del personale. Ringrazio il presidente De Luca per aver riposto fiducia in me e per avermi confermata al "Rummo", dove continuerò a profondere il mio impegno quotidiano e a lavorare, senza sosta, con la caparbietà che mi contraddistingue».

LE OPERE

Ed è anche nell'ottica di attenzione nei confronti del personale che si inserisce una delle opere da realizzare nell'ambito del programma che la neo confermata dg si propone di portare a termine nel triennio compreso tra il 2026 e il 2028. Si tratta dell'asilo nido e di ambienti destinati al servizio family care, a disposizione dei dipendenti della struttura, per un costo complessivo di 1,1 milione di euro. Una opportunità rivoluzionaria per una struttura ospedaliera del Sannio, che potrebbe diventare più attrattiva per le giovani donne che hanno figli piccoli da poter lasciare al nido aziendale, in un ambiente protetto, facilmente raggiungibile nei momenti di pausa dal lavoro. Un progetto, questo, che si inserisce in un programma ambizioso ed estremamente dettagliato perché, oltre alle opere già concluse e in fase di affidamento, comprende nuove sfide da affrontare nell'arco del prossimo triennio, procedendo nell'attività di restyling dei vecchi reparti non ancora oggetto di ristrutturazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO: «SONO MOLTO CONTENTA DI RESTARE E DI CONTINUARE A LAVORARE IN QUESTO CONTESTO»

L'OBIETTIVO È COMPLETARE ASILO NIDO E SERVIZIO FAMILY CARE PER I DIPENDENTI TRA 2026 E 2028

All'Asl dopo Volpe torna Spinosa: nel 2010 fu sub commissario

LA SANITÀ / 2

Luella De Ciampis

Sarà Tiziana Spinosa, classe 1963, il nuovo direttore generale dell'Asl. Medico endocrinologo e direttore sanitario del distretto sanitario dell'Asl Napoli 1 Centro, la Spinosa subentrerà a Gennaro Volpe il direttore generale uscente che, avendo concluso il secondo mandato alla guida dell'azienda sanitaria, non ha più potuto essere riconfermato al timone. Il neo eletto direttore generale, attualmente, è alla direzione del distretto sanitario di base numero 25, che copre l'area di Fuorigrotta e Bagnoli, costituita da un bacino d'utenza di oltre 90mila abitanti. Un distretto estremamente popoloso e complesso che ha sicuramente contribuito ad abituare la manager ad affrontare difficoltà e a risolvere criticità sicuramente complesse, anche se, in città, l'attendono diversi nodi da sciogliere e progetti appena avviati da completare, tenendo conto delle tempistiche imposte dal Pnrr. Nel corso della sua carriera, la Spinosa è stata considerata un punto di rifermento importante per la gestione sanitaria e territoriale e per il coordinamento delle campagne di prevenzione oncologica promosse dalla sua azienda di riferimento. E, proprio a proposito della prevenzione aveva espresso le sue riflessioni «il tempo passa - aveva scritto in un post sulla sua pagina Facebook – e sotto i ponti intitolati alla prevenzione ne abbiamo visti passare tanti. La prevenzione, in special modo quella oncologica, non è uno slogan pubblicitario né un business ma un dovere della sanità pubblica che dispone di un'organizzazione, di personale dedicato e apparecchiature all'avanguardia. In quest'ottica, gli interventi devono essere interamente gratuiti, e accessibili, organizzati in percorsi assistenziali, erogati dai centri screening pubblici. Purtroppo tutti quelli che saltano questo passaggio così importante hanno maggiore rischio di essere nelle morti evitabili perché avrebbero potuto avere senz'altro una sopravvivenza maggiore». Dopo aver conseguito la laurea in medicina all'Università degli studi Federico II di Napoli ed essersi specializzata in Endocrinologia e in Igiene e medicina preventiva, ha cominciato a esercitare l'attività di medico per poi intraprendere quella manageriale. Positivi i giudizi dei colleghi che l'hanno conosciuta e incontrata nel corso della sua carriera dai quali è stata definita «seria, rigorosa, fattiva e scrupolosa». Per la manager si tratta di un ritorno nel Sannio perché, nel 2010, aveva già ricoperto proprio all'Asl il ruolo di sub commissario sanitario, nel teem coordinato dal commissario straordinario Massimo Lacatena, affiancato dalla Spinosa con ruoòo sanitario e dal sub commissario amministrativo Antonio Marchiello. In quel periodo era già cominciata la grave crisi della Sanità, la fase di commissariamento dell'Asl e la carenza esasperata di personale medico che determinò la chiusura dell'ospedale di Cerreto Sannita, contro cui i commissari in carica non poterono opporsi, considerata l'entità dell'ordine piovuto dall'alto e la necessità di operare scelte importanti e irreversibili relative ai piccoli ospedali.



MEDICO CLASSE 1963 È ATTUALMENTE DIRETTORE DEL DISTRETTO DELL'AREA BAGNOLI E FUORIGROTTA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sportello di comunità nasce la rete tra Comuni nel segno delle sinergie

IL PROGETTO

Michele Palmieri

Migliorare la comunità in cui si vive non è solo possibile, ma è anche un obiettivo concreto quando cittadini, istituzioni e realtà educative lavorano insieme. È questa la visione che guida il progetto «Come on – Comunità in movimento», selezionato dall'impresa sociale «Con i Bambini» nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e promosso dalla cooperativa sociale «Social Lab76» in qualità di soggetto responsabile. Il progetto coinvolge otto Comuni delle province di Benevento e Caserta. Sette quelli sanniti: Amorosi, Castelvenere, Cusano Mutri, Pietraroja, Puglianello, San Lorenzo Maggiore e Telese Terme. Coinvolti all'interno del progetto anche sei istituti scolastici (diversi gli istituti superiori coinvolti, ndr) e quattro enti del terzo settore. L'obiettivo comune è quello di «dare vita a una vera comunità educante, in grado di prendersi cura dei più giovani e affrontare in modo condiviso le sfide sociali ed educative del territorio». In questa direzione è nato lo «Sportello di comunità», gestito dalla cooperativa sociale «Nuovi Incontri», uno spazio fisico e virtuale (attivabile nei comuni su richiesta) dove chiunque può proporre idee, segnalare criticità o semplicemente mettersi in rete con altri cittadini e operatori per costruire insieme risposte concrete. Lo sportello rappresenta una porta aperta verso l'ascolto e l'azione, rivolto a chi sente il bisogno di contribuire attivamente al benessere della propria comunità. Ma «Come on» non si limita all'ascolto. Una parte essenziale del progetto è dedicata alla formazione di chi lavora quotidianamente nell'ambito educativo. In particolare, la cooperativa «I.r.fo.m.» e l'Osservatorio nazionale sul diritto di Famiglia – Sezione Territoriale di Benevento, hanno attivato due percorsi formativi rivolti agli attori educanti del territorio: genitori, insegnanti, operatori sociali, volontari e membri di associazioni. L'obiettivo è rafforzare le competenze di chi ha un ruolo diretto nella crescita e nel sostegno dei minori, fornendo strumenti concreti su due macro-temi fondamentali: gli aspetti psicosociali dell'infanzia e dell'adolescenza, e la mediazione come strumento per gestire e trasformare i conflitti. Attraverso lezioni, laboratori esperienziali e momenti di confronto, i partecipanti possono approfondire conoscenze e metodologie utili per affrontare le complessità educative con maggiore consapevolezza e professionalità. Il percorso punta a generare un impatto duraturo: non solo aumentando le competenze individuali, ma soprattutto creando connessioni e sinergie tra le diverse realtà attive sul territorio. Insomma, il progetto «Come on» si presenta quindi come un modello di intervento partecipativo e sostenibile. «In un tempo in cui le difficoltà sociali ed educative diventano sempre più complesse - spiegano i promotori dell'iniziativa - progetti come questo mostrano che il cambiamento è possibile, quando si parte dal basso e si costruisce insieme».



SI PUNTA A DARE VITA A UNA REALTÀ "EDUCANTE" AL FINE DI PRENDERSI CURA DEI PIÙ GIOVANI E VINCERE LE SFIDE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'accordo tra i due colossi



(C) Ced Digital e Servizi | 1751268382 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Patto Washington-Pechino più spazio al made in China Ma è rottura con il Canada

▶Il Dragone aumenterà l'export di terre rare. L'annuncio fa risalire le Borse, che però invertono la rotta con lo stop di Trump a Ottawa: «Tasse ingiuste contro di noi»

I numeri

690,6

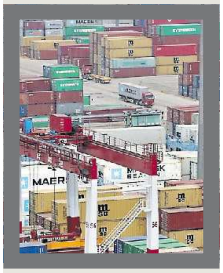
Il valore dello scambio tra Usa e Cina

Nel 2022, ammontava a oltre 690 miliardi di dollari il valore dell'interscambio tra Washington e Pechino: un record storico

103

Il surplus cinese verso Washington

Lo scorso maggio, nonostante i dazi, il surplus commerciale cinese nei confronti degli Stati Uniti si è attestato a quota 103,22 miliardi di dollari



1.680

Lo scambio tra le due sponde dell'Atlantico

Il valore dello scambio commerciale tra gli Usa e i 27 Paesi europei è uno dei più elevati al mondo: nel 2024, gli scambi transatlantici di beni e servizi hanno superato i 1.680 miliardi di euro

L'INTESA

NEW YORK Il Wall Street Journal lo ha definito «un recupero storico», mentre il Financial Times ha parlato di «ripresa dallo shock delle tariffe di Trump». Ed è vero che ieri mattina Wall Street e i mercati internazionali hanno ripreso forza dopo mesi di ribassi e instabilità, grazie a un segnale tanto effimero quanto sostanziale per gli investitori: gli Stati Uniti e la Cina hanno raggiunto un accordo dopo mesi di scontri, allontanando il rischio di una nuova guerra commerciale che molti analisti vedevano come la fine di un lungo periodo di espansione. Un segnale però che ha avuto vita molto breve, visto che Donald Trump, poche ore dopo aver annunciato il «deal» con Pechino, ha aperto un nuovo fronte con il Canada: ha detto di aver «fermato tutte le discussioni sul commercio», accusando Ottawa di aver imposto tasse ingiuste sulle aziende tech americane. Ma proviamo a ricostruire la giornata. L'annuncio del patto Usa-Cina è arrivato in mattinata dal segretario al Tesoro, Scott Bessent, che nel corso di un'intervista a Fox News ha confermato l'accordo, definito a Ginevra e a Londra: gli Stati Uniti manterranno le tariffe nei confronti di Pechino ai livelli attuali (30% su tutti i prodotti in ingresso contro le minacce del 145%), in cambio la Cina aumenterà le esportazioni di terre rare verso gli Stati Uniti che sono «il cuore di gran parte della nostra industria», ha detto Bessent. Il patto è stato firmato all'inizio della settimana e include anche la riapertura dei visti per gli studenti cinesi e la vendita di prodotti tecnologici americani alla Cina, soprattutto microchip. Pechino ha confermato il patto, presentandolo come un successo: «Gli Stati Uniti revocheranno quindi una serie di misure restrittive nei confronti della Cina» ha detto il ministero del Commercio cinese. Dunque meno limiti per i prodotti cinesi sui mercati americani. Due giorni fa il premier Li Qiang ha presentato il suo Paese alla Davos estiva di Tianjin come l'unico in grado di mantenere l'equilibrio mondiale, sostenendo che l'economia internazionale sia un modo per «ridefinire le regole e l'ordine» mondiale. La Cina ha il monopolio delle terre rare, grazie a un dominio nel settore della produzione e della raffinazione a partire dagli anni '90. E alcuni di questi elementi rari sono fondamentali per la produzione dell'equipaggiamento militare americano e dei jet più avanzati.



L'indice Nikkei della borsa di Tokyo ieri ha chiuso in forte rialzo

Nel frattempo continuano i negoziati con altri Paesi, mentre si avvicina la scadenza della pausa alle tariffe concessa da Trump. In teoria il prossimo 9 luglio i dazi dovrebbero rientrare in vigore e in questo momento Washington ha firmato accordi solo con due Paesi: Cina e Regno Unito, visto che le discussioni con il Canada sono state fermate. Proprio su questo punto ieri Trump ha anticipato che gli Stati Uniti hanno raggiunto intese con altri «quattro o cinque Paesi», senza tuttavia nominarli. Trump ha anche detto che nonostante stia lavorando per raggiungere altri ok entro la scadenza del 9 luglio, «alcuni Paesi riceveranno una lettera e saranno delusi perché dovranno pagare i dazi».

LE SPERANZE

Il presidente, come ha già fatto in diverse occasioni, ha anche spiegato che potrebbe estendere la pausa di 90 giorni e anche Bessent ha confermato le discussioni in corso e ha detto che entro settembre ci dovrebbero essere patti con una decina di Stati. Ma nonostante l'annuncio, alcuni media americani fanno notare come ci sia ancora molta confusione sui termini e su quanto questo accordo sia sostenibile e duraturo. E allora, come scrive Cnbc, è importante notare come i rialzi «storici» di Wall Street si basino sulle speranze, con il rischio che nei prossimi mesi si spengano e si ritorni a scendere.

Le relazioni tra Cina e Stati Uniti

IL COMPROMESSO PREVEDE ANCHE LA RIAPERTURA DEI VISTI PER GLI STUDENTI CINESI NEGLI STATI UNITI

resteranno «imprevedibili per un po' di tempo», ha detto Scott Kennedy, esperto di economia al think tank di Washington Center for Strategic and International Studies. Ma a parte questo, ieri lo S&P500 ha recuperato tutte le perdite di aprile ed è arrivato a nuovi record, aprendo alla possibilità di un nuovo periodo di espansione. Questo nonostante la chiusura di giornata abbia visto dei rallentamenti dovuti ai nuovi attacchi al Canada, con il rischio che i continui cambi di posizione possano di nuovo spaventare i mercati. Resta poi il timore per lo stato dell'economia americana: i dati sul Pil dei primi tre mesi dell'anno hanno mostrato un'economia in contrazione dello 0,5%, mentre l'inflazione è salita al 2,7% a maggio, rispetto al 2,5% di aprile, e i consumi hanno iniziato a diminuire.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso una tassa Ue

Shein, Temu e gli altri: stretta sui pacchi da fuori Europa

ROMA Stretta europea in arrivo sul diluvio di pacchi importati nell'Unione, in molti casi piccoli acquisti su piattaforme cinesi, che ingolfano le dogane dell'Ue. I Ventisette hanno dato il via libera a un mandato negoziale parziale al Consiglio Ue per arrivare a una riforma dell'Unione doganale. L'obiettivo dichiarato è rafforzare i controlli alle frontiere, proteggere il mercato unico e rendere più equa la concorrenza tra operatori europei e colossi digitali. Tra le principali novità, spicca l'introduzione di una «tassa di gestione» da applicare in arrivo da Paesi terzi. Una misura mirata soprattutto al boom di vendite da piattaforme come Temu, Shein o Aliexpress. Solo nel 2024, ha segnalato la Commissione in un appello ai legislatori ad accelerare sulla riforma, sono entrati nel mercato unico 12 milioni di pacchi al giorno, per un valore totale stimato di 4,6 miliardi di euro.

STOP ALLE ESENZIONI

Quanto ai controlli alle frontiere, nel 2023 le autorità europee hanno intercettato 17,5 milioni di articoli contraffatti. Nella stessa direzione va un'altra delle misure in discussione: la fine dell'esenzione dai dazi per i pacchi sotto i 150 euro, su cui c'è il sì della maggior parte degli Stati membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ursula lancia la sfida al Wto: intese con i Paesi del Pacifico per aprire nuovi mercati

LA PROPOSTA

BRUXELLES Non più a trazione americana, ma neppure dritti nelle braccia della Cina. L'Europa si getta nella mischia del nuovo ordine internazionale e lancia una sfida destinata a sparigliare le carte: allearsi con il Regno Unito e i Paesi del Pacifico, dal Giappone al Canada fino all'Australia. E dare vita, così, a un terzo polo globale per ripensare - se non proprio rimpiazzare - il Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio in crisi nera da anni. La diagnosi è fosca, nel pieno delle tensioni internazionali, ma sulla prognosi Ursula von der Leyen si mostra ottimista: il «libero scambio basato sulle regole» è ancora realizzabile, meglio ancora se a guida europea e con quei partner che ci stanno. Come, appunto, i 12 Paesi del Cptpp (oltre a quelli già indicati, ci sono pure Cile, Messico, Perù, Vietnam, Singapore, Malesia, Brunei e Nuova Zelanda). Il trattato commerciale transpacifico era nato dalla volontà di Barack Obama, ma gli Stati Uniti si ritirarono dai negoziati all'inizio della prima presidenza di Donald Trump; quattro anni fa Pechino si era candidata all'adesione, ma la sua domanda è rimasta da allora congelata per le enormi implicazioni che avrebbe avuto un'apertura al gigante asiatico.



Marcos Sefcovic, commissario europeo al Commercio

CONTATTI CON GIAPPONE, CANADA AUSTRALIA, MESSICO E REGNO UNITO IN CHIAVE ANTI-USA E ANTI-CINA

FRONTE COMUNE

Presentando ai leader dei 27 Stati Ue l'iniziativa di fronte comune Ue-Cptpp, la presidente della Commissione ha spiegato che si tratterebbe di avviare «una riprogettazione del Wto, valutando in modo costruttivo cosa debba essere riformato al suo interno». Visto il loro passato disinteresse per l'area di libero scambio transpacifica, gli Usa non sarebbero automaticamente invitati al tavolo, ha lasciato intendere von der Leyen. Per dirla con le parole più nette del cancelliere tedesco Friedrich Merz, «se il Wto è così disfunzionale come si è dimostrata negli ultimi anni e apparentemente continua a essere, dobbiamo escogitare qualcos'altro» fino a «sostituire gradualmente» un'istituzione intergovernativa che non funziona più. Ad aprile era stato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a esprimere il concetto senza giri di parole: «Il Wto è morto da qualche anno» e «sopravvive come un organismo in letargo a cui nessuno faceva già più riferimento» da tempo.

Per rassicurarla che l'Europa non sta preparando un agguato alle sue spalle, ieri il commissario al Commercio Maros Sefcovic ha avuto un colloquio telefonico con la direttrice generale del Wto, Ngozi Okonjo-Iweala. Bruxelles, affermano dalla Commissione, non vuole (perlomeno per ora) sostituire il Wto, ma «rivitalizzare e rafforzare» il sistema degli scambi globale, per affrontare sfide come «le politiche non di mercato», categoria a cui appartengono i sussidi pubblici che falsano la concorrenza, come quelli che vedono spesso la Cina sul banco degli imputati.

WASHINGTON BLOCCA L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO: DAL 2019 NESSUN RAPPRESENTANTE

LA PARALISI

Con sede a Ginevra e 160 Paesi membri, l'Organizzazione mondiale del commercio è, di fatto, paralizzata dal 2019, quando gli Stati Uniti (prima con Trump e poi anche con Joe Biden) cominciarono a bloccare le nomine dei giudici dell'organo di appello, di fatto impedendo al Wto di avere un numero di membri sufficienti e di poter svolgere il suo ruolo di esame dei ricorsi e risoluzione delle controversie. Negli ultimi anni delle strutture temporanee e parallele a cui ha aderito l'Ue - ad esempio un meccanismo di arbitrato che, ad oggi, copre poco più della metà dei traffici globali - hanno provato a superare lo stallo e replicare le funzioni giurisdizionali del Wto, ed è da qui che Bruxelles vuole ripartire. Ad aggravare la crisi dell'organizzazione, pure la difficoltà di definire nuove regole valide per tutti in settori sensibili, come l'agricoltura, per i veti incrociati delle economie di maggior peso, Ue compresa.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Verso la riforma

(C) Ced Digital e Servizi | 1751267981 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Sicurezza, filtro penale per polizia e medici: la norma entro l'estate

▶In arrivo le norme per creare un registro degli indagati alternativo a tutela di sanitari e forze dell'ordine. Il governo valuta di inserirle in un decreto sulle carriere di agenti e militari

IL RETROSCENA

ROMA Il testo non c'è ancora, ma la tentazione sì. Ovvero accelerare sul filtro penale per le forze di polizia arrivando a un primo via libera entro l'estate. Come? Inserendo una norma ad hoc al decreto polizia a cui lavora il Viminale, un provvedimento tecnico amministrativo che ben poco ha a che fare con lo "scudo" pensato per gli agenti e che verrebbe esteso anche ai medici, agli infermieri e a tutte le categorie che rischiano sul posto di lavoro. Condizione sine qua non è che si tratti di professioni a servizio della collettività. Per capirci: non il tabaccaio che impugna l'arma per difendere l'incasso, ma agenti in prima linea e camici bianchi da convogliare, in caso di apertura di un fascicolo a loro carico, su un registro degli indagati alternativo, così da conferire loro maggiori tutele in caso di contenzioso. Ma riavvolgiamo indietro il nastro per mettere insieme tutti i tasselli del puzzle. Giovedì scorso al ministero dell'Interno i sindacati delle forze di Polizia incontrano il titolare del dicastero Matteo Piantedosi, presente anche il sottosegretario in quota Lega Nicola Molteni. Sul tavolo il decreto polizia, che regola concorsi e avanzamenti di carriera per agenti, ma anche carabinieri e Guardia di Finanza, in pratica tutti coloro che vestono la divisa e si occupano di sicurezza. È in quell'occasione che i sindacati sollevano la richiesta al governo di una tutela processuale o meglio procedimentale, dopo aver già incassato quella economica: nel decreto sicurezza fresco di approvazione c'è infatti una norma che sostiene economicamente gli agenti che finiscono sotto indagine con un rimborso delle spese fino a 10 mila euro per ciascuno dei 5 gradi di giudizio. Le tutele "rafforzate" per gli uomini in divisa anche sul piano giudiziario - per evitare l'iscrizione automatica nel registro degli indagati - è un questione che vede unita tutta la maggioranza, senza alcuna distinzione. Ma è anche un pallino della premier Giorgia Meloni, che già dal caso di Villa Verucchio - quando un carabiniere uccise un uomo armato di coltello che aveva aggredito e ferito quattro persone, finendo sotto indagine - aveva chiesto al sottosegretario Alfredo Mantovano e al ministro della Giustizia Carlo Nordio di occuparsi della questione. Da qui l'idea di un registro degli indagati ad hoc, una corsia preferenziale che fungerebbe da filtro penale. Il decreto polizia a cui lavora il Viminale è un provvedimento tecnico amministrativo di 35 articoli, estraneo alla tutela penale di agenti, medici e infermieri. Ma in queste ore sta prendendo forma l'idea di inserire lì la norma "scudo", così da accelerarne i tempi e arrivare al disco verde entro l'estate. «Potrebbe farlo anche il Parlamento in sede di conversione», suggerisce una fonte di governo, convinta che la misura "s'ha da fare" il prima possibile.



Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, durante l'ultimo question time alla Camera. Allo studio del Guardasigilli norme ad hoc per i medici e le forze dell'ordine sotto indagine

I MEDICI, PRONTI A CONTRIBUIRE

A chiederla gli addetti ai lavori, e non solo gli uomini in divisa. «Apprezziamo la disponibilità da parte del Governo a includere i medici in provvedimenti che conferiscano maggiori tutele in caso di contenzioso - dice all'*Ansa* il presidente della Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei medici, Filippo Anelli - Ci piacerebbe parlarne insieme per trovare le soluzioni che più si attagliano al campo della sanità e della salute. I medici ci sono, e sono pronti a dare il loro contributo, mettendo a disposizione le loro competenze e la loro esperienza». Certo è che inserire una norma che andrebbe a modificare il Codice penale in un decreto di natura tecnico amministrativo potrebbe suonare come un azzardo. Con il rischio concreto di uno stop del Quirinale. Quel che è certa per ora è la «volontà di tutto il governo di tutelare le forze di polizia. Dopo aver esteso la tutela legale sotto il profilo economico - dice Molteni - ora puntiamo ad ampliarla anche sul fronte processuale, superando l'iscrizione nel registro degli indagati come atto dovuto. La tutela del Paese passa dalla protezione delle forze dell'ordine, per questo vogliamo difenderle a spada tratta».

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ORDINI DEI MEDICI: «PRONTI A PARLARNE» IL SOTTOSEGRETARIO MOLTENI: «L'INDAGINE NON DEVE ESSERE PIÙ UN ATTO DOVUTO»

I PUNTI

1 Il registro indagati parallelo

Per medici e poliziotti accusati di reati legati al loro lavoro per la collettività si pensa di istituire un registro degli indagati ad hoc, con regole diverse da quello ordinario

2 No ad automatismi su carriera e stipendi

Il registro ad hoc potrebbe impedire agli agenti di incorrere in procedure disciplinari, lo stop agli avanzamenti di carriera e la riduzione dello stipendio



Per forze dell'ordine e medici un registro di indagati ad hoc: Sopra, il ministro Piantedosi

Cassazione, la politica del Massimario Ora se la prende con i centri migranti

IL CASO

ROMA Non dovrebbe occuparsi il Massimario della Cassazione, cioè una sorta di ufficio studi e di raccolta della massime della Corte, del decreto sicurezza - e invece lo ha fatto l'altro giorno, allargando le sue competenze - e non dovrebbe occuparsi questo organo del Palazzaccio del protocollo d'intesa sui migranti tra l'Italia e l'Albania. E invece, rieccolo, il Massimario torna alla carica in queste ore e come se fosse l'istituzione preposta a giudicare il provvedimento governativo lo vorrebbe stracciare anche se non può. Rendendosi protagonista di un nuovo affondo politico.

Esprime il Massimario «dubbi di costituzionalità» sul protocollo tra Palazzo Chigi e l'Albania. La relazione redatta da questo ufficio della Suprema Corte - da un ufficio dunque e non dalla Suprema Corte - getta ombre sull'accordo tra Roma e Tirana mettendo in discussione la compatibilità del protocollo con «la Carta repubblicana, ma anche con il diritto internazionale e quello dell'Unione Europea».

L'ennesima stroncatura, ecco. Anche se dovrebbe essere altra la funzione di questa sezione della Cassazione. Naturalmente, l'Anm si schiera con i giudici del Massimario («Serve rispetto») e cioè con il loro interventismo politico. Che in questo caso è condensato in 40 pagine di relazione in cui si mette in guardia da «numerose possibili violazioni dei diritti costituzionali esistenti nel Protocollo, da quello alla salute a quello di difesa». E ancora: l'intesa sarebbe d'ostacolo al diritto di asilo. Non ci sarebbero - secondo i giudici - indicazioni necessarie per neutralizzare «il dislivello giuridico derivante dalla extraterritorialità, assicurando ai migranti condotti nei siti albanesi eguali garanzie rispetto ai migranti in territorio italiano».

40 PAGINE DI RELAZIONE «DUBBI DI COSTITUZIONALITÀ PER IL PROTOCOLLO D'INTESA SIGLATO CON L'ALBANIA»

SCONFINAMENTI

Giudizi che, come per il testo sulla sicurezza, finiscono al centro dello scontro politico. La maggioranza ed il governo respingono al mittente le accuse: «Mentre in Europa l'approccio del governo Meloni al contrasto dell'immigrazione irregolare viene adottato come modello di riferimento, in Italia alcuni organi giurisdizionali sembrano più impegnati a ostacolarne l'azione», osserva il ministro per gli Affari Europei, Tommaso Foti. Mentre il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, a proposito del decreto sicurezza, sostiene che «quello della Cassazione è un esercizio connotato da una forte impostazione ideologica». E ora questa impostazione sembra volersi riprodurre. Siamo al bis? Ma certo, dice l'opposizione. Ed è unita, dal Pd ai 5 stelle, passando per Avs, nel difendere il massimario come fortino inespugnabile della democrazia (o come partito aggiunto del campo largo?).

È così, un nuovo filone di polemiche corre parallelo a quello sul decreto sicurezza. E la base di tutto è la stessa: la valutazione sulla costituzionalità delle azioni di governo dovrebbe spettare solo alla Corte Costituzionale, ma un ufficio tecnico della Cassazione ha deciso di doversene occupare a propria volta. Occupare? Ecco che cosa dice Maurizio Gasparri: «Probabilmente le stanze dove viene redatto il Massimario della Cassazione sono state occupate da esponenti dell'estrema sinistra dei centri sociali e la cosa non è stata denunciata. Non si capirebbe altrimenti l'ostinazione con cui nel co-

L'IRONIA DI GASPARRI: «L'UFFICIO DELLA SUPREMA CORTE OCCUPATO DAI CENTRI SOCIALI» L'ANM: SERVE RISPETTO



Al porto di Shengjin, in Albania, i migranti vengono fatti sbarcare per trasferirli nei centri di rimpatrio

siddetto Massimario danno alle stampe e diffondono, a nome della Cassazione, interpretazioni veramente opinabili dei provvedimenti dell'esecutivo».

Di fatto, nella razionalizzazione del sistema giustizia, nell'ottica costituzionale che la governa e nel concerto tra le varie parti del quadro istituzionale, al Massimario non spetta di intervenire nella materie della politica ma di raccogliere e ordinare tutti i materiali utili affinché i giudici della Suprema Corte lavorino sulle questioni di loro spettanza. Da quando in qua, si possono superare o sovrapporre le competenze?

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL CASO

Dimenticare Sanremo la Rai porta il Festival in Versilia e in Costiera

(C) Ced Digital e Servizi (1752267981) | 46.232.44.227 | sfoglia.ilmattino.it

▶Con il Comune rivierasco è rottura. Dal 2027 si pensa a una kermesse itinerante attraverso le più belle località italiane: da Viareggio a Sorrento, dal Gargano a Senigallia



LA COMPETIZIONE DELLA CANZONE ITALIANA DAL 1951 ALL'ARISTON

Il palcoscenico del Teatro Ariston a Sanremo ospita dal 1951 il Festival della canzone italiana, competizione trasmessa dalla Rai prima via radio e poi, dal '56, anche in tv. Con il tempo è diventato il programma più seguito della tv nazionale, fino ai record di ascolti delle ultime edizioni: nella foto sotto, il conduttore di quest'anno Carlo Conti

ROMA Nei piani alti della Rai, stanno studiando la cartina del Belpaese. Dove portare il festival della canzone italiana? Questo l'oggetto della ricerca. Si tratta di vedere in quale località traslocare il super-evento nazionalpopolare, visto che Sanremo - tra bandi controversi e mal congegnati, pretese e ricatti (il Comune vuole per sé perfino una parte degli introiti di Rai Pubblicità) e zero ringraziamenti: come se il vero brand di Sanremo non si chiamasse Rai - rischia di perdere lo spettacolo che in questi decenni ha dato lustro e senso a questa cittadina. La quale però non ha saputo stare al passo con i tempi e all'altezza della fortuna capitale modernizzando le sue strutture di accoglienza turistica e innovando se stessa e il teatro Ariston che è vecchio come gli alberghi (ma prezzi alle stelle) e come tutto il resto. Mentre il Comune di Sanremo impone gabelle e tra Tar e contro Tar prova a tenere la Rai appesa ai suoi giochi, varie Regioni - se non tutte - stanno facendo a gara per ospitare il festival e in prospettiva sono pronte a mettere soldi e ogni altro tipo di disponibilità pur di avere il più importante show televisivo d'Europa.

LE SCELTE

Che si voglia trovare una nuova sistemazione al festival è sicuro, perché il Comune di Sanremo per ospitarlo vuole un milione di euro in più (oltre a una fetta degli introiti pubblicitari del servizio pubblico), perché quella città avrebbe dovuto fare un auditorium super-moderno e fino al 2008 ha avuto anche soldi Rai per farlo ma non si è mai

RICHIESTE ECONOMICHE ECCESSIVE E STRUTTURE INADEGUATE: LA TV PUBBLICA VUOLE CAMBIARE. LA CAMPANIA SI CANDIDA

fatto e perché sia l'azienda televisiva sia il mondo dei discografici non ne possono più di sottostare al tira e molla rivierasco e sanno che insieme possono portare l'evento dove vogliono e probabilmente spendendo di meno e guadagnando di più. Benissimo, ma la cartina che viene maneggiata in queste ore dai dirigenti del servizio pubblico che cosa consiglia per l'edizione 2027, visto che quella del 2026 è tra poco e manca il tempo per preparare l'alternativa a Sanremo? Resta sullo sfondo l'opzione Torino: lì è nata la Rai e lì s'è svolto con successo nel 2022 l'Eurovision Song Contest. Il vero orientamento dei vertici Rai è però, piuttosto, quello di portare il festival - che si fa d'inverno ma ha l'odore e il sapore del mare - in un luogo che sia sulla costa, che non sia una grande città ma un posto bellissimo e allo stesso tempo non capitale d'arte o meta abituale del turismo musicale e artistico, che abbia la sua fama da mettere in campo, non sia difficilmente raggiungibile come invece è Sanremo, non appartenga al solito giro dei posti i cui i grandi cantanti vanno a fare i loro concerti. Ecco, sono segnate nelle mappe Rai tre aree geografiche per il nuovo festival. La prima, ma non come graduatoria, è la Costiera. Sorrento potrebbe andare bene e attenzione: non è sulla terrazza affacciata sul Golfo di Napoli che Lucio Dalla scrisse "Caruso"? La seconda è la Versilia. Occhi puntati su Viareggio, ma siamo ancora alle ipotesi e ne esistono altre nella zona, basta che ci siano un auditorium o location adatte per eventi corposi. La terza: la costa adriatica. Rimini? La Regione Emilia Romagna aprirebbe il salvadanaio all'istante pur di assicurarsi il festival, ma scendendo su quel litorale occhio a Senigallia o più giù al Gargano e la Puglia ha quel suo tono international che è di grande richiamo.

Sta di fatto che tra Rai e discografici il fastidio per il comportamento del Comune di Sanremo ormai è al massimo grado, e anche oltre. E nelle stanze di Via Asiago - dove risiedono temporaneamente l'ad Giampaolo Rossi e il resto della governance del servizio pubblico - la ricerca della nuova sede per il festival sta diventando un esercizio appassionante. Si è convinti di trovare un'accoglienza più dignitosa, sia economicamente sia logisticamente, di quella avuta finora a Sanremo. «La grande provincia italiana - dicono in Rai - offre ampie possibilità di scelta. Da Nord a Sud c'è una penisola stupenda che si presta a perfezione come palcoscenico di canzoni, di identità culturale, di punto di ritrovo per il pubblico televisivo e per chi vuole vedere dal vivo lo spettacolo e godersi una parte d'Italia».

DE LUCA CI PROVA

Proprio perché c'è l'imbarazzo della scelta, si sta anche pensando a rendere itinerante il festival. Ovvero: due anni qui, due anni lì. Sorrento e poi Ravenna? Viareggio e poi la Calabria? La Sicilia sta premendo per avere lo spettacolo. Per non dire dell'attuale (ma poi chissà chi sarà) presidente della Campania, Vincenzo De Luca. Il quale, appena a Napoli per la presentazione dei palinsesti ha sentito l'ad Rossi dire che il festival è indipendente da Sanremo, si è leccato i baffi che non ha e si è proposto: fatelo qui, vi do tutto!

Il parallelo che circola in Rai è questo: chi lascia la Rai, vedi il caso Amadeus e con Sanremo sarebbe la stessa cosa, più che fare un torto alla Rai - che va avanti lo stesso - penalizza se stesso. Si calcola insomma che l'impatto negativo di un festival fuori dall'Ariston sarebbe inesistente per il servizio pubblico.

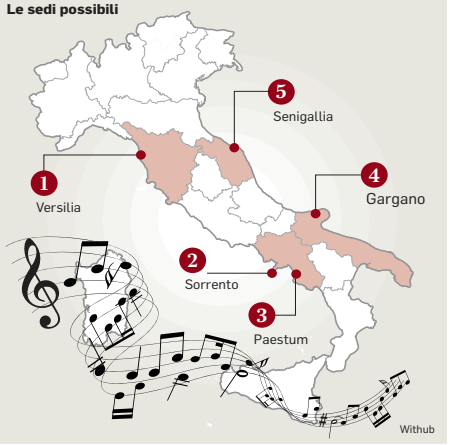
Se la nave Vespucci, simbolo dell'Italia, ha finito da poco il giro del mondo, non si vede perché il piroscafo della canzone italiana non possa approdare in Versilia o nel Gargano o un po' più su o più giù, un po' più di qua o più di là. E nella mappa dello Stivale, che stanno compulsando i vertici della Rai, Sanremo è un puntino ormai sbiadito.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Festival dopo Sanremo

Le sedi possibili





PreSa
www.prevenzione-salute.com
L'informazione
che fa prevenzione

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digital e Servizi | 1751267981 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Un raid israeliano su Jabalia, nel nord della Striscia di Gaza. In basso a sinistra, il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente Usa Donald Trump

Ultimatum di Trump a Israele «Fate l'accordo e salvate i rapiti»

▶L'Idf chiede l'evacuazione di altre zone della Striscia per espandere le operazioni Donald torna a fare pressione su Tel Aviv: «Non tollereremo il processo a Netanyahu»

LO SCENARIO

da New York

Donald Trump ha intensificato la pressione su Israele con un doppio ultimatum che segna un intervento senza precedenti negli affari interni dello Stato ebraico. Da un lato, con un messaggio su Truth Social il presidente ha chiesto: «Fate l'accordo a Gaza. Riprendete gli ostaggi!». Dall'altro, ha pubblicamente chiesto la cancellazione del processo per corruzione contro il primo ministro Benjamin Netanyahu, «un eroe di guerra», minacciando implicitamente di rivedere gli aiuti militari americani se la «caccia alle streghe» dovesse continuare: «Gli Stati Uniti d'America spendono miliardi di dollari all'anno, molto più che per qualsiasi altra nazione, per proteggere e sostenere Israele. Non accetteremo questo». L'intervento di Trump, che ieri ha anche annunciato sui social di aver trovato «un compratore per TikTok», arriva in un momento particolarmente delicato per la regione. Difatti, pur mentre trapelano voci di seri negoziati per la pace, ieri l'esercito israeliano ha chiesto l'evacuazione di nuove zone della Striscia di Gaza per espandere le operazioni militari, mentre i bombardamenti continuano a mietere vittime. Secondo il Ministero della Sanità del territorio costiero, nelle ultime 24 ore, almeno 84 palestinesi sono morti negli attacchi israeliani, tra cui tre minorenni.

IL DESTINO

Il bilancio complessivo del conflitto, secondo Hamas, è salito a 56.500 morti e 133.419 feriti dall'inizio delle operazioni israeliane il 7 ottobre 2023. Su questo sfondo, la pressione di Trump sul destino legale di Netanyahu sembra derivato da una solidarietà istintiva, poiché nel processo al premier israeliano il presidente Usa vedrebbe un riflesso delle sue stesse battaglie legali. Per entrambi, le accuse sarebbero il frutto di persecuzioni politiche orchestrate da élite giudiziarie ostili. E difatti le sue critiche si estendono direttamente al sistema giudiziario israeliano. Il premier israeliano è accusato di frode e abuso d'ufficio in tre casi di corruzione separati. Trump definisce tutto ciò una «farsa» e un «ostacolo alla pace». Le sue esternazioni sono arrivate proprio nelle ore in cui il tribunale distrettuale di Gerusalemme posticipava la testimonianza prevista di Netanyahu, accogliendo una nuova richiesta di rinvio basata, è stato chiaramente precisato, su «ragioni diplomatiche e di sicurezza nazionale».

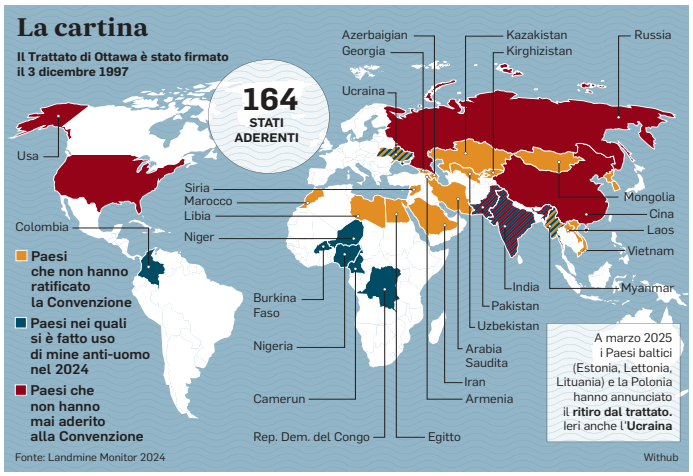
IL PRESIDENTE USA E LA MINACCIA SUGLI AIUTI: «SPENDIAMO MILIARDI ALL'ANNO PER PROTEGGERVI. LASCIATE STARE BIBI, È UN EROE»

LA TRATTATIVA

La tempistica ha comunque sollevato più di un interrogativo sull'effetto delle pressioni di Trump. E se diversi ministri della coalizione di governo hanno accolto con entusiasmo la sua richiesta di fermare il processo, il leader dell'opposizione, Yair Lapid, ha invece criticato duramente l'intervento americano: «Siamo grati a Trump per il suo sostegno, ma non dovrebbe interferire in un processo legale in un Paese indipendente». Ha anche aggiunto che l'uscita di Trump sembra un modo per compensare Netanyahu: «Un premio in cambio della fine della guerra a Gaza». In effetti, dietro le quinte si moltiplicano le indiscrezioni su un accordo in fase avanzata tra Stati Uniti, Israele e alcuni mediatori arabi. Trump e Netanyahu avrebbero discusso un piano in cinque punti: cessate il fuoco entro due settimane, rilascio degli ostaggi, governo provvisorio di Gaza affidato a quattro paesi arabi, tra cui Egitto ed Emirati, con l'esilio dei leader di Hamas, possibilità di reinsediamento all'estero per i gazawi che vogliano emigrare e ampliamento degli Accordi di Abramo. In cambio, Israele si dichiarerebbe disponibile a un'eventuale soluzione a due Stati, subordinata a profonde riforme dell'Autorità palestinese. Gli Stati Uniti, infine, riconoscerebbero formalmente una limitata sovranità israeliana in alcune aree della Cisgiordania. Tutto ciò rientrerebbe nella personale ambizione di Trump di essere incoronato «pacificatore» del Medio Oriente, possibilmente con un premio Nobel. In un'intervista a Fox News andata in onda ieri, ha annunciato di voler rilanciare gli Accordi di Abramo e ha sorpreso tutti dichiarando: «Penso che anche l'Iran potrebbe unirsi, se si comporta bene». L'idea di includere Teheran nello stesso percorso già compiuto da Emirati, Bahrain e Marocco rappresenta, nella visione di Trump, il sigillo geopolitico finale, capace di legittimarlo, agli occhi del mondo, come il leader che ha portato la pace nella regione più instabile del pianeta.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sì alle mine anti-uomo» Anche l'Ucraina si ritira dal patto voluto da Lady D

LA DECISIONE

L'Ucraina esce dal Trattato di Ottawa che vieta le mine antiuomo. Passo che era nell'aria da tempo. «Abbiamo preso la difficile ma necessaria decisione politica di porre fine ai nostri obblighi», dichiara il ministero degli Esteri. Recependo una decisione del Consiglio per la sicurezza e la difesa nazionale, Zelensky allinea Kiev a chi ha già stracciato il trattato: Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia, Finlandia, che si sentono direttamente insidiate da Mosca. «Questo è un segnale per tutti i Paesi confinanti con la Russia», spiega il presidente ucraino. Per Kiev la scelta è «proporzionata al livello delle minacce, riguarda sopravvivenza e preservazione dell'Ucraina come Stato sovrano, indipendente e libero». Inevitabile ripensare al sogno della Principessa Diana. Alla foto del 1997, l'anno del Trattato, che la ritrae mentre attraversa un campo minato dell'Angola con un casco e un giubbotto antiproiettile. Lady D si conquistò allora il soprannome di "mina vagante". «Non possiamo - dice il deputato e segretario della Commissione Sicurezza della Rada ucraina, Roman Kostenko - rimanere vincolati da obblighi finché il nemico non ha alcuna restrizione». Non si tratta solo di rimontare uno svantaggio sul campo. L'Ucraina è già passata a un nuovo paradigma letale, legato ai sistemi d'arma autonomi.

LA BATTAGLIA DELLA PRINCIPESSA

Lady Diana in Angola nel 1997 per la missione contro le stragi provocate dalle mine antiuomo



LA FLOTTA

Mentre infatti esce da Ottawa, entra nella nuova era bellica dei droni antiuomo. Più economici, più precisi, più adattabili. A inizio giugno, 117 velivoli ucraini senza pilota hanno colpito in profondità basi aeree russe nell'Operazione Spiderweb, entrata di diritto negli annali di storia militare. Decollati da camion, dotati di guida terminale autonoma, i droni ucraini hanno dribblato il disturbo russo e centrato i bersagli, senza pilota e senza contatti radio. Nella flotta di droni ucraini spiccano i Gogol-M, "navi madri" che volano fino a 300 km e rilasciano droni kamikaze che coprono gli ultimi 30 km da soli. Costo: 10.000 dollari (invece dei missili da 3 milioni l'uno). «Con i fondi necessari, possiamo produrne migliaia ogni mese», dice un ingegnere di Strategy Force Solutions al Guardian. La nuova frontiera è quella degli sciami capaci di coordinarsi, chiudere le vie di fuga, riconoscere gli obiettivi, addirittura i volti. Si muovono in branco. «Puntiamo alla piena autonomia», dice il vicepremier ministro del digitale Mykhailo Fedorov. «I nostri modelli imparano a distinguere i bersagli e a selezionarli». La dottrina militare si evolve. I target non sono solo mezzi pesanti o infrastrutture, ma singoli soldati, piccoli gruppi in movimento. A cavallo o in motocicletta, come si usa tra i russi. La "zona grigia" si allarga. I droni operano in assenza di segnali, in ambienti saturi di interferenze. Pure Mosca ha i suoi V2U, copie del Gogol-M, lanciati a decine ogni giorno. Volano a stormi, racconta il blogger ucraino Serhii Beskrestnov. Non comunicano. Navigano visivamente. Colpiscono. «Non sapevamo che il Terminator fosse ucraino», ironizza Oleg Fedoryshyn di DevDroid. Ma l'ironia è amara: «Possono riconoscerti, cercarti, ucciderti». All'Onu, lo scorso maggio, la Sierra Leone ha chiesto: «Dovremmo mai permettere a un algoritmo di decidere chi vive e chi muore?». «Ci penseremo dopo la guerra», taglia corto Fedorov. Ora, tutto è subordinato alla sopravvivenza. Non c'è tempo per i principi, se il nemico ti uccide al di fuori delle regole. A la guerre comme à la guerre.

Mar. Vent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZELENSKY ANNUNCIA L'USCITA DAL TRATTATO: «SEGNALE PER CHI CONFINA CON LA RUSSIA» POLONIA E PAESI BALTICI LO HANNO GIÀ FATTO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 10 - 30/06/25 ----
Time: 29/06/25 22:37

Radar guasto, indaga l'Enac Rimborsi ma niente bonus In mille fermi a Pantelleria

▶Scambio di accuse sulle cause del black-out di sabato sera sui cieli del Nord-Ovest
Nell'isola traffico aereo paralizzato dalla nebbia. Lunghe file per partire in nave

(C) Ced Digitale Servizi - 1751287981 - 14/07/2025 - 207 - sfoglia.ilmattino.it

IL CASO

ROMA Sabato sera la paralisi dei voli nel Nord-Ovest, per due ore, a causa dei problemi al radar. Tra sabato e domenica lo stop ad atterraggi e decolli a Pantelleria per scarsa visibilità. L'ultimo fine settimana di giugno, quando partenze e rientri dalle ferie sono già a ritmo sostenuto, ha riservato brutte sorprese per migliaia di viaggiatori. In tanti, ad esempio, sono stati costretti a dormire sulle brandine negli aeroporti di Malpensa, Linate, Bergamo e anche Pisa. Enav (da cui dipendono i sistemi radar) ha parlato di «problemi del provider Tim nella connessione». Tim ha immediatamente replicato: «Siamo estranei ai fatti». Enac (ente nazionale per l'aviazione civile) ha aperto un'indagine. I passeggeri coinvolti hanno diritto al rimborso del biglietto, ma non al risarcimento dei 600 euro in quanto si tratta di «causa di forza maggiore».



Passeggeri bloccati all'aeroporto di Linate

ANOMALIA

Ripartiamo dal caso di Pantelleria: aeroporto paralizzato, decolli e atterraggi bloccati sabato e domenica. La causa? Nebbia. Chi non conosce l'isola siciliana può rimanere sorpreso, ma spiega il sindaco Fabrizio D'Ancona: «Non è un fenomeno così insolito, ma di solito avviene tra maggio e i primi di giugno e soprattutto si risolve a fine mattinata. Questa volta è un fenomeno anomalo: da due giorni c'è scarsa visibilità». Le compagnie aeree coinvolte sono Dat, Volotea, Ita e HelloFly e nell'isola sono rimasti bloccati in 900. «Molti li abbiamo sistemati negli hotel - racconta il sindaco - circa la metà ha raggiunto Trapani con la nave, un viaggio di cinque ore. Di lì però devono aspettare che la compagnia aerea organizzi il rientro nella destinazione finale». C'è anche il problema di chi doveva atterrare a Pantelleria, ma ora è bloccato in altre città siciliane: diversi voli, partiti da aeroporti del Nord, sono stati dirottati a Catania e Trapani e dunque chi magari aveva prenotato la vacanza a Pantelleria ora si ritrova in un'altra città. In totale, secondo la compagnia Volotea, sono 1.200 i passeggeri coinvolti dallo stop ai voli. Tommaso Zorzi, popolare personaggio televisivo, ha pubblicato alcuni video da Pantelleria. «Ho la casa qui - racconta al Messaggero - ed è un prezzo che si deve pagare perché ogni tanto questo tipo di problema c'è. Non sono riuscito a salire sulla nave per Trapani, ora spero di ripartire in aereo perché ho impegni di lavoro a Milano».

CAOS

Ciò che sta succedendo in Sicilia, si aggiunge al caos dei cieli più imponente di sabato sera, quando il guasto al radar ha coinvolto 320 voli. Numerose le cancellazioni: 46 nel sistema aeroportuale lombardo (Linate, Malpensa e Orio al Serio), otto a Torino, uno a Genova. Decine di voli sono stati dirottati (dovevi atterrare a Milano, ma ti ritrovi a Venezia). Cosa è successo esattamente? Lo stop c'è stato tra le 20.30 e le 22.15, ma il completo ripristino è avvenuto solo poco prima di mezzanotte. L'Enav (ente nazionale aviazione civile) ha fatto questa ricostruzione: «Si è verificata un'avaria al sistema di trasmissione dati radar presso il centro di controllo d'area di Milano, responsabile della gestione del traffico aereo sul Nord Ovest d'Italia. Ha interessato la connettività che consente l'afflusso dei dati radar alla sala operativa e che è garantita da un fornitore esterno di telecomunicazioni, Tim. L'avaria ha interessato sia il collegamento principale sia quello di riserva della rete operativa Enet, che collega in modo ridondante tutti i siti Enav». A quel punto è stato attivato un sistema di connettività satellitare: ha prestazioni ridotte, ma è stato fondamentale per gestire in sicurezza gli aerei che si trovavano già in volo. Dice l'ad di Enav, Pasqualino Monti: «Parlare di vulnerabilità del sistema è da irresponsabili. I nostri ingegneri e i nostri tecnici hanno risolto in tempi straordinari un problema del provider Tim». Replica di Tim: «Precisiamo che la trasmissione dei dati viene garantita da sistemi ridondanti per cui, ove non funzioni un canale, se ne attiva un altro di backup. Nel rilevare che il funzionamento del radar dipende da diversi sistemi riferibili a differenti operatori e sulla base delle informazioni in nostro possesso, Tim si considera estranea ai fatti». Il presidente di Enac, Pierluigi Di Palma: «Stiamo mettendo in piedi una commissione di indagine, in una settimana forniremo un report al governo». Secondo Adn-Kronos «sarebbero risultati volumi di traffico anomali sulla Lan - local area network - interna di Enav, fuori dunque dal perimetro gestito da Tim». Codacons ha annunciato un esposto alla procura. Una testimonianza tra le tante: Lorenzo Cadelano, 42 anni, sabato sera stava tornando a Cagliari da Linate. Dice: «Almeno in 200 siamo stati costretti a dormire dentro l'aeroporto. Chi sulle poltrone, chi su un'ottantina di brandine messe a disposizione dallo scalo. Ma la compagnia, Aeroitalia, ci ha abbandonato dicendo di chiamare il call center. 25 ore da incubo». I passeggeri hanno diritto al rimborso del biglietto, ma non al bonus di 600 euro perché le compagnie non hanno responsabilità, visto che ritardi, cancellazioni e dirottamenti hanno avuto cause di forza maggiore. Va però valutato se le compagnie abbiano assicurato assistenza ai passeggeri.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN TOTALE 320 I VOLI COINVOLTI DALLO STOP UNA CINQUANTINA LE CANCELLAZIONI TRA MILANO E TORINO

Bezos, addio amaro a Venezia «Non comprendo le proteste»



SPOSI IN LAGUNA Il miliardario Jeff Bezos e la moglie Lauren Sanchez

LE NOZZE VIP

ROMA Non bastavano le stelle di Hollywood, le gondole affittate in esclusiva e una festa da mille e una notte all'Arsenale. A rovinare la favola del magnate Jeff Bezos, sbarcato in Laguna per le sue nozze con Lauren Sanchez ci ha pensato una città che, almeno in parte, ha scelto di voltargli le spalle. E lui, il fondatore di Amazon, se ne va da Venezia con un retrogusto «Amareggiato». «Non capisco», avrebbe ripetuto più volte sabato pomeriggio, visibilmente scosso, ai suoi collaboratori più stretti, mentre le calli della Serenissima si riempivano di cori e striscioni. "No space for Bezos", il collettivo nato ad hoc contro la presenza del miliardario, ha sfilato tra residenti e attivisti: tra le accuse, la privatizzazione simbolica della città, il modello di turismo elitario, e il peso sociale ed ecologico delle sue aziende. Dall'alto dell'Hotel Aman, Bezos avrebbe seguito le proteste, tra un brindisi e un cambio d'abito per l'ultima serata "Dolce notte", a tema felliniano. Dentro, lingerie griffata e ospiti illustri – da Leonardo DiCaprio a Ivanka Trump, passando per le Kardashian – hanno ballato fino all'alba. Fuori, sui muri della città, campeggiava una scritta: «Se puoi affittare Venezia per il tuo matrimonio, allora puoi pagare più tasse». Fonti vicine all'imprenditore parlano di «delusione», più che per l'accoglienza fredda, per il messaggio che si è sentito ingiustamente rivolto. Ma nessuna risposta pubblica è stata fatta.

ANCORA STRISCIONI E CORI CONTRO IL PATRON DI AMAZON CHE LASCIA LA CITTÀ E SI IMBARCA SUL MEGAYACHT KORU

LA STOCCATA

Anche Zucchero, dal palco di Padova, non ha resistito a una stoccata: «Che poi si era già sposato. Ma cosa viene a rompere i co. ..? ». Ieri l'ultimo saluto: i neo-sposi hanno lasciato l'hotel sotto il sole cocente, diretti a Murano e poi a Torcello, tra vetrerie e relax a bordo piscina. Il patron di Amazon non ha rinunciato alla consueta t-shirt nera, lei vestiva un tubino bianco e cappello a larghe tese nero. Nel pomeriggio l'imbarco al Lido, poi via in elicottero verso il megayacht Koru, che li aspettava al largo della costa istriana.

La. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos treni, ritardi di 4 ore sulla linea Roma-Napoli

I DISAGI

ROMA Non solo il caos voli. Domenica difficile anche per chi ha deciso di mettersi in viaggio utilizzando il treno, con i disagi acuiti dal caldo. Da Verona a Napoli si sono registrati rallentamenti a causa di guasti e inconvenienti tecnici. Ma non mancano problemi anche per gli incendi lungo le tratte interne. Sull'Alta Velocità Roma-Napoli, la circolazione ieri è stata fortemente rallentata dalle 17 a causa di un guasto a un treno all'altezza di Anagni, nel Frusinate. A bordo, informa una nota, sono rimasti comunque in funzione tutti i servizi, aria condizionata compresa. Ai passeggeri, che avranno diritto al rimborso, sarà consegnato anche un voucher del 100%. Il guasto, però, ha inevitabilmente avuto un forte impatto lungo tutta la linea con i ritardi che si sono accumulati ora dopo ora raggiungendo, in alcuni casi, fino a 4 ore con ripercussioni anche su Intercity e regionali. A complicare la situazione un altro inconveniente tecnico registrato da Trenitalia a un treno a Reggio Emilia che ha causato disagi sull'Alta velocità Milano-Bologna. Circolazione rallentata anche sul nodo di Verona. Un incendio, infine, ha bloccato un Intercity Napoli-Frosinone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DISSERVIZI, AGGRAVATI DAL CALDO, A CAUSA DI GUASTI A CONVOGLI E SULLA TRATTA FERROVIARIA

Arturo Galli

La famiglia Florio è vicina a Marcello per la perdita del papà

Napoli, 30 giugno 2025

Francesco Niccoli

Con profondo dolore i figli Gabriella Antonio e Giselda annunciano la scomparsa del loro amatissimo padre.

Le esequie si svolgeranno in data 30 Giugno alle ore 10.30 presso la chiesa del Sacro Cuore di Gesù al Corso Vittorio Emanuele 649 Napoli

Napoli, 30 giugno 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

†

30 giugno 2014 — 30 giugno 2025

ING.

Massimo Buonanno

Con tutto il mio amore per sempre.

Rosaria

Napoli, 30 giugno 2025

Piemme MEDIA PLATFORM
SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ
Numero Verde
800 893 426
Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00
081482737 - 0817643047
Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)
Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220
ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, l'occupazione

(C) Ced Digital e Servizi | 1751267880 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Produzione ai minimi sos cassa integrazione maglia nera al Sannio

Crescono vertiginosamente le ore autorizzate, 773.638 a marzo pesa la crisi nel comparto della componentistica automotive



L'INDUSTRIA

Domenico Zampelli

Lavoro, Benevento e Alessandria sono le capitali italiane della cassa integrazione. Province dove il lavoro sta morendo, ed è un problema che grava in particolare sul territorio sannita nelle sue dimensioni storiche, visto che al terzo posto assoluto c'è la provincia di Campobasso. Non sorride per niente al Sannio l'Osservatorio Inps sulle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni aggiornato al primo trimestre del 2025. In provincia, le ore autorizzate nel solo mese di marzo sono state 773.638, mentre nello stesso periodo dello scorso anno erano state 28.101: una differenza abissale, in percentuale la seconda peggiore in Italia dopo Alessandria (che è passata da 22.069 a 677.602 ore) mentre subito dopo viene Campobasso (da 4.490 a 121.778). A determinare questo brutto risultato è il settore della componentistica automotive, che peraltro è in crisi in tutta Italia senza però determinare numeri così negativi. Anzi, ci sono 36 territori in cui il ricorso alla cassa integrazione è invece diminuito. Una ripresa che spazia da Nord a Sud, correndo lungo la spina dorsale del Paese e allargandosi anche alle isole: in elenco ci sono infatti Aosta, Trieste, Matera, Enna, Trapani e Sassari.

IL TREND

Benevento sta subendo invece una progressiva perdita di lavoro. Un trend opposto rispetto a quello dello scorso anno, e quindi più preoccupante. Nel 2025 le ore di cassa integrazione autorizzate sono state 122.508 a gennaio, 213.540 a febbraio e appunto 773.638 a marzo. Lo scorso anno erano state invece 318.541 a gennaio, 180.395 a febbraio e 28.101 a marzo. Un andamento opposto, quindi. Tra l'altro, analizzando la varie tipologie di intervento, emerge per la provincia di Benevento una forte incidenza della cassa integrazione guadagni straordinaria, che si differenzia da quella ordinaria in quanto è destinata a situazioni di particolare complessità e criticità, che richiedono interventi speciali per preservare l'occupazione e garantire la continuità dell'attività aziendale. Nel resto della Campania il lavoro riparte, fatta eccezione per la provincia di Salerno, che nel confronto con il mese di marzo è salita dalle 178.938 ore di cassa integrazione del 2024 alle 278.860 del 2025. Sono invece migliori i numeri di Napoli (che scende dalle 1,5 milioni di ore del 2024 alle 1,2 del 2025), Avellino (dalle 346.279 ore del 2024 alle 220.562 del 2025) e Caserta, che passa dalle 194.824 ore di cassa integrazione di marzo 2024 alle 146.722 di quest'anno. Crisi automotive e più in generale del settore meccanico, quindi, ma a Benevento c'è qualche problema in più.

IL QUADRO

I dati dell'Inps documentano come nel mese di marzo 2025 le ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate sono state 61,7 milioni: in diminuzione rispetto ai 66,6 milioni autorizzati nel mese precedente, ma con un incremento significativo rispetto a marzo 2024, quando si attestavano a 39,9 milioni di ore. Per il primo trimestre del 2025, il totale delle ore autorizzate a livello nazionale è stato di 176,5 milioni, registrando un aumento del 30,2% rispetto ai 135,5 milioni del primo trimestre 2024. Un dato che riflette le esigenze di alcuni comparti produttivi con rilevante peso occupazionale, come il metalmeccanico, il tessile, l'abbigliamento, il cuoio e le calzature, interessati da processi di transizione e adeguamento organizzativo. Per quanto riguarda le varie tipologie di intervento, a marzo 2025 sono state autorizzate 30,7 milioni di ore della Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (Cigo), in aumento rispetto ai 30,1 milioni di ore di febbraio e ai 24,7 milioni di marzo 2024. Il dato nazionale, quindi, sembra confermare l'impiego della misura per la gestione ordinaria di riduzioni temporanee dell'attività produttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA NEL RESTO DELLA CAMPANIA IL LAVORO MOSTRA SEGNALI DI RIPRESA CON L'ECCEZIONE DI SALERNO

Sistema immunitario cutaneo brilla una ricerca Unisannio

BENEVENTO

Antonio Mastella

Un risultato straordinario e un riconoscimento eccezionale per la scienza "Made in Sannio": uno studio condotto da ricercatori sia pubblici sia privati è stato pubblicato sulla "Proceedings of the national academy of sciences of the United States of America" (Pnas), una rivista scientifica del Paese a stelle e strisce tra le più autorevoli e prestigiose al mondo. La ricerca, che ha portato a un simile approdo, è nata dall'unione delle competenze scientifiche del dipartimento di Scienze e tecnologie di Unisannio, dall'esperienza applicativa del Consorzio Sanniotech e dalla capacità biotecnologica di Genus Biotech, giovane realtà imprenditoriale locale, della quale si è occupata recentemente anche Forbes. Il lavoro è stato coordinato da Pasquale Vito (*nella foto*), direttore della struttura dipartimentale universitaria. L'indagine si è concentrata su un meccanismo chiave del sistema immunitario cutaneo, con implicazioni importanti per malattie infiammatorie come la psoriasi.



I DETTAGLI

«La ricerca - spiega Vito - mostra che una proteina, denominata Card14, esercita un doppio effetto: da un lato attiva l'infiammazione, dall'altro blocca la risposta antivirale. Mutazioni genetiche associate alla psoriasi interferiscono con questo equilibrio, suggerendo un legame tra disequilibri della risposta immunitaria infiammatoria/antivirale e patogenesi della malattia». La pelle, in buona sostanza, non è solo una barriera fisica ma un vero e proprio organo immunitario. L'attenzione di Vito e del suo team si è concentrato su come i cheratinociti (cellule principali della cute) attivano le difese antivirali quando percepiscono un'infezione. Il Card, in effetti, agisce come una centralina molecolare, in grado di decidere se attivare l'infiammazione o spegnere la risposta per evitare danni ai tessuti.

«Abbiamo scoperto - sottolinea - che mutazioni della proteina in questione associate alla psoriasi, alterano la regolazione e portano a una produzione eccessiva di interferoni, che sono molecole normalmente utili a combattere virus ma che, se in eccesso, possono causare un'infiammazione cronica. Questo meccanismo, se si altera, può contribuire all'insorgenza o all'aggravamento della psoriasi». E allora? «Abbiamo dimostrato per la prima volta - annota, non senza una punta di malcelato ma legittimo orgoglio - che questo complesso, specifico delle cellule della pelle, è capace di regolare le risposte immunitarie in modo fine, distinguendo tra una semplice minaccia virale e una reazione infiammatoria eccessiva». Quanto realizzato dal gruppo di studio è da segnalare come un successo esclusivo del territorio. Il valore aggiunto di questo impegno che ha condotto a un simile traguardo sta nella collaborazione, nella sinergia virtuose tra enti pubblici e privati della provincia. «Con il nostro modello di cooperazione abbiamo dimostrato - conclude - come anche nel Mezzogiorno si possano compiere scoperte di rilievo internazionale, grazie a una filiera dell'innovazione ben costruita e radicata localmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tariffe Tari, critiche dall'opposizione «Aumenti solo alle utenze domestiche»

DURAZZANO

Vincenzo De Rosa

Due documenti presentati in Consiglio comunale e una nota, affidata anche ai social, per contestare le nuove tariffe Tari. Sono le iniziative intraprese a Durazzano dal gruppo di minoranza "Nuovi Orizzonti".



LA POLEMICA

«Cari cittadini - scrivono i consiglieri Alessandro Buffolino, Luca De Lucia e Gino Vigliotti - quest'anno non ci sarà nessuna riduzione della Tari per le famiglie di Durazzano. Per il secondo anno consecutivo l'amministrazione Grasso ha deciso di aumentare la Tari. Questa volta, però, esclusivamente alle utenze domestiche. Noi del gruppo di opposizione - spiegano da "Nuovi Orizzonti" - ci siamo fermamente opposti a questa decisione della maggioranza, che non rappresenta il giusto premio per le famiglie che si impegnano da anni in modo virtuoso nella corretta differenziazione dei rifiuti». A loro avviso «ciò che lascia perplessi tutti è che, nonostante per il 2025 il costo per il servizio della gestione dei rifiuti sia notevolmente diminuito rispetto a quello del 2024, la maggioranza abbia deciso di ridurre la Tari solo alle "utenze non domestiche" mentre, come detto, alcuna riduzione è stata prevista per le famiglie e, quindi, per le "utenze domestiche" che, invece, sono state aumentate». Una scelta, scrivono i consiglieri di opposizione, che «riteniamo non solo non sia legittima sotto il profilo della procedura ma sia anche politicamente errata in quanto si poteva decidere o di ridurre la Tari in modo proporzionale a tutti indistintamente senza alterare il rapporto tra le due categorie, domestiche e non domestiche, oppure favorire forme di sgravio per le persone diversamente abili o per i tanti soggetti economicamente fragili nonché riconoscere premialità economiche, sempre sotto forma di sgravio, per coloro che attuino strumenti virtuosi di riduzione dei rifiuti prodotti». Nel mirino anche una nuova variazione di bilancio approvata in aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emozioni con Romanzo Investigativo Mercuri e il legame con la "radici"

SAN MARCO DEI CAVOTI

Aneddoti e "trucchi" del mestiere, storie di lavoro e di vita che si incrociano, alternandosi tra momenti di routine e picchi di adrenalina. Sullo sfondo, ancora una volta il Sannio e una storia tutta da vivere, che cela nel finale un forte tema a sfondo sociale.



Si può sintetizzare così l'ultimo lavoro dell'autore di origini sannite Mauro Mercuri, di base a Roma ma con un forte legame con il territorio d'origine della famiglia, che ha presentato nell'aula consiliare di San Marco dei Cavoti "Romanzo Investigativo", un noir che racconta fatti e vicende vissute in prima persona. Mercuri, infatti, è un ex investigatore privato proprio come il protagonista del libro Bruno Molinari, per il quale tutto cambia quando decide di accettare, nonostante non sia proprio il suo "campo", la richiesta di avviare le ricerche di uno studente scomparso, che è proprio di Benevento. Ed è nel cuore della città che muoverà i primi passi del delicato incarico, con l'autore che ha riservato un intero capitolo al capoluogo, descrivendone il paesaggio ma anche le passeggiate in centro, notando la targa in memoria di Giuseppe Moscati, il medico santo nato a Benevento nel 1880, fino all'Arco di Traiano, senza trascurare un richiamo al mito delle streghe che da sempre in qualche modo identifica la città. Al di là del libro e del colpo di scena nel finale, c'è un tocco di Sannio un po' in tutta la produzione letteraria dell'autore, che ha esordito con il saggio storico sul brigantaggio post unitario, pubblicando poi "L'anello di zinco" e i romanzi "La coccarda rossa" e "I soldati di nessuno", anche in graphic novel.

LE TAPPE

Presenti all'evento sammarchese, moderato dal giornalista Marco Borrillo, anche il sindaco Angelo Marino, il quale ha annunciato un nuovo appuntamento con l'autore entro fine anno, e il presidente della Pro Loco Benedetto Pietrafesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Barbour

la Repubblica

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO

Barbour



R *spettacoli*

Show di Achille Lauro al Circo Massimo

di **ANDREA SILENZI**

a pagina **34**

R *sport*

Mancinelli: care atlete c'è vita oltre la palestra

di **COSIMO CITO**

a pagina **31**



Lunedì
30 giugno 2025
Anno 32 – N° 25
Oggi con
Affari&Finanza
In Italia **€ 1,90**

Ucraina, missili e mine

Il più massiccio attacco aereo russo: 500 razzi e droni lanciati su diverse regioni del Paese Kiev annuncia il ritiro dall'intesa che bandisce gli ordigni antiuomo: "Dobbiamo difenderci"

La Russia ha sferrato un massiccio attacco aereo sull'Ucraina, con droni e missili su diverse regioni, nella notte tra sabato e domenica. Kiev ha annunciato il ritiro dal trattato internazionale contro le mine antiuomo: «Difenderci è la priorità».

di **BRERA** *e* **TITO** *alle pagine* **2** *e* **3**



SHUTTERSTOCK

MEDIO ORIENTE

A Gaza raid e ordine di evacuazione ma Trump spinge ancora per la tregua

di **CAFERRI, COLARUSSO, GUERRERA** *e* **MASTROLILLI** *alle pagine* **4, 5, 6** *e* **8**

Da che parte stare in questa guerra

di **PAOLO GENTILONI**

Se l'obiettivo era tenere a bordo Trump, allora si può dire che, tra silenzi e vertiginose cadute di stile, il summit Nato della scorsa settimana questo obiettivo lo ha raggiunto. Dunque l'Ucraina può tirare un sospiro di sollievo, e in fondo è questo che conta nell'immediato. Quattro mesi dopo la vergognosa scena nello Studio ovale il disimpegno americano sembra rinviato. Ma è bene che i leader europei, quelli che Trump ha descritto come «bravi ragazzi» al tavolo Nato, non si facciano troppe illusioni sulle intenzioni della Casa Bianca. Il sostegno economico all'Ucraina è sempre più europeo. Gli aiuti Ue – per un totale di circa 158,6 miliardi dallo scoppio della guerra – sono ormai nettamente superiori a quelli degli Stati Uniti. Anche quelli per l'assistenza militare, 60 miliardi.

continua a pagina **16**

L'INTERVISTA

di **GABRIELLA CERAMI**

Schlein: "Grave silenzio di Meloni sul Pride"



"La critica a von der Leyen "I voti dei socialisti al Parlamento europeo non sono scontati"

alle pagine **10** *e* **11**
con i servizi di **MASTROBUONI**

LE IDEE

di **CONCITA DE GREGORIO**

La destra che odia i diritti

Che strana storia, fateci caso. I diritti individuali, i diritti della persona, quando è la sinistra a occuparsene sono, nel racconto irridente della destra, una irrilevante sciocchezza.

a pagina **16**



Voli bloccati, scontro sulle cause

Per il guasto al radar di Milano Enav accusa Tim che replica: "Noi estranei" Opposizioni: Salvini spieghi

Dopo il guasto ai radar che sabato sera ha bloccato per ore gli aeroporti del nord-ovest, Enav chiama in causa Tim. La società respinge le accuse: «Noi estranei ai fatti». Le opposizioni chiedono al ministro dei Trasporti Matteo Salvini di riferire in Parlamento.

di **CARRA, DI FEO, GUARINO, RICCIARDI** *e* **VECCHIO**

alle pagine **12, 13** *e* **15**



IL CASO

Cultura, i veleni al ministero: salta la presidente di Cinecittà

a pagina **35**

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@manzoni.it

PEFC La nostra carta proviene da materiali riciclati o da fonti gestite in maniera sostenibile

NZ

Ucraina, bombe sulle città "L'offensiva più grande usati 500 missili e droni"

Cinque i morti nell'est. Precipita in azione un aereo F-16 con il pilota
L'ira di Zelensky: "Putin non vuole negoziare. Servono Patriot"

Non c'è la pace che tutti dicono di volere, ma un diluvio di bombe: 477 droni e 60 missili in una sole notte, l'attacco aereo più massiccio subìto dall'Ucraina dall'inizio della guerra. È l'ultimo aggiornamento di un record battuto con sempre maggiore frequenza. Stavolta nel mirino non c'era la capitale Kiev: sabato notte i russi hanno mirato a obiettivi principalmente nell'Ovest, normalmente meno bersagliato, colpendo le regioni di Leopoli, Ivano-Frankivsk e Khmelnytskyi e danneggiando edifici residenziali e infrastrutture.

La minaccia ha nuovamente convinto i polacchi ad alzare in volo i caccia intercettori. Nel tentativo di abbattere alcuni di questi killer volanti sempre più sofisticati, uno degli F-16 ucraini è precipitato uccidendo il pilota, Maksym Ustimenko: «Onore eterno all'eroe. La risposta arriverà», scrive sui social il capo dell'Ufficio presidenziale, Andriy Yermak, denunciando il «terrore costante dei russi» per chiedere «pressioni dall'Occidente: la Russia deve essere costretta a porre fine alla guerra».

Ancora una volta un attacco russo così potente arriva alla vigilia di un nuovo round negoziale proposto dallo stesso Putin, per il quale non c'è ancora una data. «Sappiamo poco sul prossimo round – dice a *Repubblica* Ruslan Bortnik, direttore dell'Istituto di Politica ucraino – ma non hanno ancora completato gli scambi dei prigionieri e dei morti, e sperano di finire nel corso della settimana. Discuteranno la data subito dopo. Ma l'attacco aveva chiare ragioni militari: hanno colpito due raffinerie, alcuni aeroporti e obiettivi minori come caserme e centri di addestramento. Stanno migliorando e aumentando l'abilità di usare i droni, e lo fanno tentando di fare pressione sull'Ucraina, di fiaccarne la capacità difensiva e di indebolire il settore industriale, logistico ed energetico militare».

Le uniche vittime dell'attacco si sono registrate nell'est dell'Ucraina, con cinque morti nelle regioni di Kherson, Kharkiv, Dnipro, Zaporizhzhia e a Kostyantynivka, nel Donbass; ma questa è una drammatica contabilità diversa, è la consueta strage silenziosa dei civili uccisi nelle retrovie. Altra cosa è il terrore a molte centinaia di chilometri dalle trincee. «Per quasi tutta la notte – dice il presidente Zelensky – l'Ucraina è stata in allarme. Mosca non si fermerà finché sarà in grado di sferrare attacchi simili. Solo questa settimana, sono stati lanciati oltre 114 missili, più di 1.270 droni e quasi 1.100 Kab», le micidiali bombe plananti. «Putin – continua Zelensky – ha deciso da tempo di continuare a combattere nonostante le richieste di pace del mondo. Abbiamo bisogno di fare pressione sull'aggressore, e di protezione da missili, droni e dal terrore. L'Ucraina deve rafforzare la sua difesa aerea con i sistemi americani che siamo pronti ad acquistare».

Chiede cioè i Patriot, la difesa più efficace di cui però scarseggiano le munizioni. E resta la minaccia crescente che arriva dal fronte: «I russi avanzano verso Sumy, l'artiglieria sta già colpendo la periferia», osserva la *Pravda Ucraina* citando reti di monitoraggio secondo cui una settimana fa «l'artiglieria russa ha colpito Peschanoye, a meno di un chilometro dal confine cittadino». L'avanzata in profondità continua, dunque, nonostante le dichiarazioni ottimiste del capo delle forze armate Syrsky, che aveva annunciato la stabilizzazione del fronte in quell'area. Ma arrivano notizie preoccupanti anche da Sudest, nella regione di Zaporizhzhia: «Il fronte si è avvicinato alla città mettendola sotto tiro anche con i sistemi di lancio multiplo», dice il governatore Ivan Fedorov.
– **P.BRE.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



HANDOUT/AFP

Vigili del fuoco in azione a Smila dopo l'offensiva russa

I NUMERI

477

I droni
Sono un record di 477 i droni lanciati dalla Russia contro l'Ucraina nella notte tra sabato e domenica

60

I missili
Insieme ai 477 droni, Mosca ha sparato anche 60 missili. Delle 537 armi totali, 249 sono state abbattute e 226 bloccate elettronicamente

5

I morti
Almeno cinque sono i morti del bombardamento aereo: tre uccisi da droni a Kherson, Kharkiv e Dnipro, uno da un missile a Kostyantynivka e infine un pilota ha perso la vita dopo che il suo F-16 è stato abbattuto mentre cercava di intercettare i missili



REUTERS

IL RETROSCENA

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Mosca sceglie la strategia dal cielo per aggirare lo stallo al fronte "Perde 1300 uomini al giorno"

I russi non riescono a sfondare davvero la linea difensiva ucraina, avanzano ma di poco. Con un costo in vite umane elevatissimo: circa 1300 soldati al giorno. E con le scorte di veicoli militari in esaurimento. Il risultato è che «non c'è una vera svolta».

In un recentissimo resoconto della Nato si trova la spiegazione più chiara dei motivi per cui Mosca ha ricominciato a bombardare pesantemente l'Ucraina. Come ha fatto stanotte attaccando il Paese su vasta scala: da Kiev a Leopoli, da Zaporizhzhia a Ivano-Frankivsk. L'analisi dell'Alleanza Atlantica è che fino ad ora il Cremlino ha «pochi guadagni territoriali, molte vittime e nessun successo nell'accerchiamento». Per questo sta dirottando lo sforzo verso il bombardamento dall'alto.

Non solo. Al quartier generale di Bruxelles sono convinti che comunque la linea di difesa di Kiev non crollerà. E per di più i numeri a disposizione della Nato non mostrano una buona condizione di salute complessiva della Russia.

Intanto perché le scorte "sovietiche" di carri armati sono ormai esaurite. E per penetrare nel territorio hanno iniziato a usare addirittura le motociclette. Per scelta tattica - l'agilità dei mezzi a due ruote sul terreno accidentato - ma anche per necessità. Dall'inizio dell'anno, poi, i russi hanno perso una media di 1300 uomini al giorno, oltre 200 mila in totale. Complessivamente dall'inizio del conflitto i decessi hanno superato il milione di unità, di cui 250 mila in azione. Sostanzialmente hanno sacrificato 167 uomini per ogni chilometro quadrato conquistato. Hanno perso oltre 5 mila veicoli da combattimento. Anche se adesso hanno rimesso in piedi una produzione rapida di veicoli corazzati da combattimento: 183 al mese.

Secondo la Nato le linee difensive non crolleranno e l'economia russa non reggerà la guerra oltre il 2027



Il leader russo Vladimir Putin

Ma non basta. Per questo stanno indirizzando le forze nei cieli. Hanno aumentato la produzione di missili balistici e gli acquisti dello stesso tipo di armi dalla Corea del Nord. L'industria bellica si sta concentrando anche nella produzione di droni: ne riesce a costruire 500 al giorno. Sebbene il 15 giugno scorso abbiano subito uno smacco dall'esercito ucraino che ha colpito e distrutto uno degli impianti di fabbricazione dei famigerati Shahed (droni russo-iraniani). Prova quest'ultima – confermano nel Quartier generale di Bruxelles - che l'intelligence americana ha ricominciato a collaborare nella pienezza delle sue possibilità. Vanno poi considerati due aspetti: è prevedibile che Teheran, impegnata nello scontro con Israele, riduca le sue forniture; e che ad aprile la





NATIONAL POLICE OF UKRAINE/VIA REUTERS

Ucraini in strada dopo il bombardamento russo a un edificio a Smila

E Kiev lascia il trattato sulle mine antiuomo "Bisogna difendersi"

di **PAOLO BRERA**

Il parlamento segue l'esempio di Polonia e Lituania e abbandona il patto sottoscritto nel 1999

Cade un altro baluardo di civiltà nella guerra in Ucraina: il presidente Volodymyr Zelensky ha firmato il decreto proposto dal Consiglio di sicurezza e difesa nazionale sul ritiro di Kiev dalla Convenzione di Ottawa, il trattato internazionale che proibisce l'uso, lo stoccaggio e la produzione di mine antiuomo. Via libera, dunque, a sotterrare mine per decimare i nemici di oggi, con rischi per i civili domani.

La Convenzione fu adottata il 18 settembre 1997. L'Ucraina ne è membro dal 1999, ma con ratifica della Verkhovna Rada solo nel 2005. Le più grandi potenze al mondo in realtà non hanno mai aderito alla Convenzione: Usa e Cina, Russia, India e Pakistan, tutte potenze atomiche, non ne sono membri. Ma anziché avanzare in direzione del progresso umano, il mondo corre in senso opposto in nome della necessità di difesa: ritenendo di essere minacciati dalla Russia hanno già fatto un passo indietro diversi Paesi, e altri ancora sono in marcia per uscire dalla Convenzione. Giovedì scorso la camera bassa del Parlamento polacco, il Sejm, ha promosso il disegno di legge sul ritiro. A metà giugno aveva fatto lo stesso il Parlamento finlandese, e a maggio quello lituano.

Non è chiaro se occorra un passaggio preliminare alla Rada, in ogni caso il dado è tratto: le forze ucraine potranno usare le mine antiuomo spargendo un'arma che resterà micidiale per i civili anche alla fine della guerra, quando il buon senso riuscirà a prevalere sulla logica marziale. La Convenzione di Ottawa era nata proprio per vietare armi che restano devastanti per generazioni. Ma la guerra sempre più aspra e l'offensiva russa d'estate sta mettendo sotto pressione grandi estensioni della linea del fronte, e Kiev corre ai ripari.

Per giustificare la decisione il ministero degli Esteri ucraino sostiene che occorreva garantire la massima priorità alla sicurezza dei cittadini e alla difesa dello Stato, ricordando che la Russia «ha fatto ampio uso di mine antiuomo dal 2014, non essendo parte della Convenzione». Secondo un rapporto di Human Rights Watch, anche gli ucraini le usarono nel 2022 per fermare l'avanzata russa a Izium. E a novembre l'ex presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, decise di fornire mine antiuomo a Kiev, e ne consegnò vecchi stock prima di lasciare la Casa Bianca.

Ma è dal 2022, dice la diplomazia ucraina, che Mosca usa mine antiuomo in quantità enorme, ottenendo un vantaggio. Questa è la ragione del balzo all'indietro di Kiev da una Convenzione firmata e ratificata «in un momento in cui tali circostanze non erano presenti e non potevano essere previste». Pertanto, l'Ucraina si è trovata «in una situazione diseguale e ingiusta, che limita il suo diritto all'autodifesa ai sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite».

Ecco perché, dice Kiev, non si poteva che ripercorrere la strada a ritroso già imboccata da Lettonia, Lituania, Estonia, Polonia e Finlandia, riconsiderando la propria posizione. Le regole di civiltà sull'autolimitazione alle mine antiuomo sono state firmate quando nessuno di questi Paesi riteneva di essere minacciato direttamente da Mosca, e la situazione della sicurezza regionale «è notevolmente peggiorata». «La comunità internazionale – spiega il ministero degli Esteri ucraino – deve riconoscere la priorità della difesa del nostro Stato. L'Ucraina ha preso una decisione politica difficile ma necessaria: siamo convinti che questo passo sia necessario e adeguato al livello delle minacce, perché stiamo parlando della sopravvivenza e della preservazione dell'Ucraina come Stato sovrano, indipendente e libero».

Il risultato è che ora le forze armate ucraine potranno legittimamente utilizzare le mine antiuomo che la maggior parte dei Paesi del mondo erano riusciti con difficoltà a mettere al bando, salvaguardando gli arti e la vita dei loro stessi cittadini. Una battaglia che ha mosso le migliori energie della società nel tentativo di varare un limite invalicabile per la violenza senza freni che la guerra cerca di legittimare: Lady Diana Spencer fu l'immagine stessa di questo progresso civile che ora perde colpi, mentre l'Ucraina si unisce ai 36 Stati membri dell'Onu già fuori dalla Convenzione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCORDO DI OTTAWA



Lady D e la campagna
Il Trattato di Ottawa, firmato nel 1997, ha vietato l'uso, la produzione e lo stoccaggio di mine antiuomo. La Principessa Diana, fervente sostenitrice della causa, ha svolto un ruolo cruciale nella sua promozione. Con le sue visite in zone colpite, come l'Angola, ha portato l'attenzione globale sui danni causati dalle mine. La sua campagna ha sensibilizzato milioni di persone, spingendo i governi ad agire

Cittadini si rifugiano nella metro di Kiev durante un attacco russo

difesa ucraina ha intercettato e distrutto il 90 per cento dei droni russi. A febbraio la percentuale era addirittura del 98.

Poi ci sono i dati economici: nel 2024 la crescita del pil era intorno al 4 per cento. Gli uffici dell'Organizzazione Atlantica prevedono che nel 2025 si riduca a un quarto: 1 per cento. Un crollo evidente. Il 32 per cento dell'intero bilancio nazionale è dedicato alla guerra e con ogni probabilità questa percentuale salirà presto al 40. Prima del 2022 le risorse dedicate alla difesa erano invece il 14,5 per cento del budget annuale.

C'è poi un numero che colpisce: il Fondo sovrano russo era dotato prima dell'attacco all'Ucraina di 150 miliardi di dollari. Ora è di 37 miliardi. Segno che il Cremlino rastrella risorse un po' ovunque. Tanto che, secondo le previsioni Nato, Mosca potrà sostenere il conflitto così solo fino al 2027.

Eppure, nonostante tutto, sono convinti che Putin non voglia fare marcia indietro: «Non è interessato a negoziati». Il suo obiettivo è rendere ufficialmente russi tutti i territori aggrediti, non solo la Crimea. Pretende un "cuscinetto" rispetto ai confini Nato. E condiziona ogni trattativa a due richieste: stop alle sanzioni economiche e scongelamento dei beni.

I funzionari dell'Alleanza, infine, ridimensionano i timori di un allargamento del conflitto. Sono infatti sicuri che il Cremlino, finché ci sarà l'articolo 5 che prevede il mutuo soccorso dei partner in caso di aggressione, non tenterà di muoversi contro i Paesi Baltici. E nonostante la pesante interferenza nella politica moldava, non vedono mosse contro questo Paese o in Transnistria.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressing americano su Netanyahu l'Idf: "Obiettivi quasi raggiunti"

Il presidente Usa invoca sui social un accordo per la Striscia: "Riportate a casa gli ostaggi" Anche il premier ipotizza un'intesa. Ma intanto emette un ordine di evacuazione nel nord

dalla nostra inviata
FRANCESCA CAFERRI
GERUSALEMME

L'Idf è «vicina» a raggiungere tutti gli obiettivi militari che si era data a Gaza e ogni ulteriore attività militare nella Striscia mette a rischio la vita degli ostaggi. Il briefing che il capo di Stato maggiore Eyal Zamir ha fatto ieri sera al gabinetto di sicurezza del governo israeliano presieduto da Benjamin Netanyahu è un altro tassello nel puzzle che spinge buona parte di Israele a sperare che un nuovo cessate il fuoco a Gaza sia possibile in tempi rapidi, nonostante le operazioni continuino e sia stato emesso un ordine di evacuazione per il nord della Striscia. «Le parole di Zamir hanno peso visto che è stato fra coloro che hanno spinto per attaccare l'Iran», ha scritto su *Haaretz* il corrispondente militare Amos Harel.

La riunione fra il governo e i militari – il cui contenuto era stato anticipato già ieri mattina dalla stampa israeliana – è avvenuta a poche ore dalla partenza di Ron Dermer per Washington. Il braccio destro del primo ministro sarà in America per pianificare la visita di Netanyahu a Trump, che dovrebbe avvenire nelle prossime due settimane. Ma anche per mettere sul tavolo i punti fermi del suo governo, quelli che Netanyahu intende consegnare alla sua delegazione ufficiale se e quando partirà per i negoziati. Al momento Israele continua a chiedere il disarmo totale di Hamas e l'esilio dei leader del gruppo ancora in vita: a queste richieste si aggiungerebbe quella della liberazione di un numero consistente di ostaggi sin dall'inizio del cessate il fuoco. Si tratta di domande – con l'eccezione di quella sull'esilio, su cui un compromesso sarebbe già stato raggiunto – a cui Hamas ha finora risposto in modo negativo: ma l'indebolimento provocato dai venti mesi di attacchi israeliani e dall'uscita di scena dell'alleato iraniano potrebbero ora cambiare l'equazione.

La voce più forte in favore del cessate il fuoco è quella dell'uomo che ha preso la partita direttamente nelle sue mani, Donald Trump. «Fate un accordo a Gaza, riportate a casa gli ostaggi», ha scritto il presidente americano sui social network sabato notte, dopo che venerdì aveva parlato di un «accordo possibile entro una settimana».

Trump è poi tornato a criticare il processo per corruzione a cui è da più di due anni sottoposto Netanyahu definendolo (sempre sui social network) «caccia alle streghe politica» che interferisce sul processo per il cessate il fuoco. Netanyahu «sta negoziando un accordo con Hamas, che includerà la restituzione degli ostaggi. Com'è possibile che il primo ministro di Israele possa essere costretto a stare seduto in un'aula di tribunale tutto il giorno, per nulla?», ha scritto.

Già la scorsa settimana, il presidente americano aveva chiesto l'annullamento del procedimento, con un'ingerenza che ha innervosito molti qui in Israele, nonostante la popolarità di cui gode. Il processo ha subito molteplici rinvii in queste settimane a causa della crisi con l'Iran e prima ancora della situazione a Gaza: ieri il tribunale ha accettato di annullare i due giorni di testimonianza del primo ministro che erano previsti per questa settimana.

Di un possibile accordo è tornato a parlare lo stesso Netanyahu in un incontro con gli uomini dello Shin Bet, il servizio segreto interno. «Molte opportunità si sono aperte grazie a questa vittoria. Prima di tutto, liberare gli ostaggi», ha detto riferendosi alla campagna contro l'Iran. «Dobbiamo anche risolvere la questione di Gaza, sconfiggere Hamas, ma credo che porteremo a termine entrambe le missioni», ha concluso.

Mentre prosegue il balletto delle parole, qualcosa di molto concreto rischia di esplodere e complicare la situazione: anche ieri sera, per il terzo giorno consecutivo, gruppi di coloni israeliani sono tornati a usare la violenza in Cisgiordania. Tre feriti a Hizma, villaggio palestinese non lontano da Gerusalemme, quando i coloni hanno attaccato case palestinesi. Due giorni fa la violenza era stata diretta contro i soldati dell'Idf che cercavano di proteggere i palestinesi: episodio che ha provocato una – rarissima – condanna da parte del primo ministro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tycoon difende l'alleato dalla "caccia alle streghe" dei giudici nei suoi processi per corruzione

LA POLEMICA

"Morte ai soldati israeliani" A Glastonbury il caso Vylan

dal nostro corrispondente
ANTONELLO GUERRERA
LONDRA

È bufera sulla *Bbc* e sul celebre festival musicale di Glastonbury per le performance della band nordirlandese Kneecap e del duo punk inglese Bob Vylan. Soprattutto il cantante di questi ultimi, Bobby, ha intonato cori come «Morte all'Idf», e »Palestina libera, dal fiume al mare», un coro giudicato antisemita perché presuppone la cancellazione di Israele dalla mappa del Medio Oriente. Il tutto è finito in diretta sulla *Bbc* ed è subito esploso uno scandalo sul quale è intervenuto anche il premier Keir Starmer condannando «le terribili e disgustose parole di odio» e aggiungendo che «la *Bbc* deve spiegare come queste scene sono state trasmesse».

Il garante televisivo del Regno ha inviato alla gloriosa tv pubblica un richiamo scritto. Ma per tabloid e destra non basta: per loro la rete deve essere punita più severamente per «aver propagato messaggi così pericolosi, nonostante gli avvertimenti e le premesse» e dunque devono cadere le teste dei dirigenti. Vista la loro storica campagna contro il canone dell'emittente e contro «i valori di sinistra della rete», non poteva esserci occasione migliore per tornare all'attacco da parte dei giornali scandalistici, i conservatori e esponenti della destra come Nigel Farage.

Anche i Kneecap sono una band controversa, e da giorni non si parla d'altro a Londra, in ambienti musicali ma anche politici: negli ultimi tempi hanno scioccato in molti, mostrando bandiere o approvazione per Hamas o Hezbollah, per poi apparentemente invocare atti di violenza contro alcuni politici britannici.

La Bbc non censura gli slogan contro lo Stato ebraico durante la diretta. Critiche bipartisan, Starmer: "Terribili parole d'odio"

Lo stesso nome della band è secondo alcuni inquietante, perché rimanda alle punizioni corporali dell'Ira, il gruppo terrorista cattolico-repubblicano in Irlanda del secolo scorso: i "kneecap" erano i colpi di pistola nelle ginocchia "dei traditori" e dei "nemici". Ma per la band rimanda soprattutto alla frase in irlandese "ní cheapaim", che ha un suono simile a "kneecap" e che invece sta per "non la penso così". In ogni modo, il premier Starmer aveva invocato alla vigilia di escludere i Kneecap e altre band controverse dal festival. Ma gli organizzatori, in nome della libera espressione, hanno respinto l'invito.



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu Sotto, un edificio di Gaza City distrutto dalle bombe dell'Idf pochi giorni fa



20250627_ZAF_AP3_108.JPG OMAR ASHTAWY/AGF

IL RAPPORTO

dalla nostra inviata GERUSALEMME

A Gaza 66 bambini uccisi dalla fame dopo la stretta sugli aiuti

Secondo i dati del governo locale 580 neonati sono inoltre a rischio per la mancanza di latte in polvere

Sessantasei bambini sono morti di fame e di stenti a Gaza dal 2 marzo, quando in coincidenza con la fine del cessate il fuoco Israele ha drasticamente ridotto l'ingresso di aiuti, bloccandolo prima per dodici settimane e restringendolo alle distribuzioni della Gaza humanitarian foundation e poi dei clan non affiliati ad Hamas.

Il dato è stato fornito ieri dal ministero della Salute di Gaza ed è compatibile con quelli diffusi nelle settimane scorse dalle agenzie delle Nazioni Unite: a maggio l'Organizzazione mondiale della Sanità aveva parlato di 57 bambini morti di stenti da marzo, dieci giorni fa a lanciare un allarme simile era stata l'Unicef. L'agenzia Onu per l'infanzia aveva denunciato che 5.119 bambini fra i sei mesi e i cinque anni erano stati accolti con sintomi di malnutrizione acuta nei suoi centri di Gaza, un aumento del 50 per cento rispetto ai 3.444 ricoverati ad aprile e del 150 per cento rispetto a febbraio, quando a Gaza entravano in maniera regolare camion di aiuti alimentari e medici.

Nel comunicato diffuso ieri il ministero della Salute di Gaza – che come la maggior parte delle istituzioni è controllato da Hamas ma i cui dati sono ritenuti attendibili dalle istituzioni scientifiche ed umanitarie che in questi venti mesi di guerra li hanno studiati, dalla rivista *Lancet* alle stesse Nazioni Unite – parla della mancanza di latte in polvere per neonati, integratori alimentari e cibo, come cause delle morti. L'Unicef nei giorni scorsi aveva citato come fattore di rischio anche l'impossibilità di avere accesso ad acqua pulita.

Che la condizione dei bambini, insieme a quella dei malati cronici, fosse la più precaria nella già precarissima situazione di Gaza era stato confermato a *Repubblica* nei giorni scorsi dagli operatori umanitari che avevamo raggiunto nella Striscia: «La maggior parte delle persone che si radunano intorno ai centri di distribuzione della Ghf pur sapendo che sono luoghi pericolosi sono genitori che non hanno niente da dare ai loro figli. Se tuo figlio ha fame, sei pronto a qualunque cosa per dargli qualcosa», ci aveva detto uno di loro chiedendo di rimanere anonimo per non perdere il visto di accesso.

Particolarmente grave è la situazione dei neonati: 580 sono a rischio a causa della mancanza di latte in polvere, secondo i dati del ministero della Salute riportati in un'inchiesta della *Associated press*. A loro vanno aggiunti i bambini di pochi mesi che hanno bisogno di un latte in polvere diverso. In entrambi i casi, il problema è complicato dalla malnutrizione delle madri: non riescono a produrre latte per i figli perché loro stesse non hanno cibo a sufficienza. «Questi bambini non hanno tempo e non hanno voce», ha detto all'*Ap* il dottor Ahmed al-Farah, responsabile della pediatria del Nasser Hospital, principale struttura medica nel Sud della Striscia.

Il Cogat (l'ente dell'esercito israeliano che si occupa delle relazioni con i palestinesi) ha smentito sia la mancanza di latte in polvere che in generale quella di cibo per bambini, fissando in mille tonnellate la quantità di cibo per bambini entrato a Gaza dal 19 maggio. Ma gli operatori umanitari interpellati da *Repubblica* sottolineano che il fatto che il cibo entri non significa che raggiunga chi ne ha bisogno: il bilancio delle persone morte mentre cercavano di accaparrarsi una qualche forma di aiuto umanitario sfiora le 500 in un mese secondo le Nazioni Unite. – **FRA. CAF.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



A Khan Younis una bambina di quasi due anni pesa 4,5 kg

I NUMERI

5.119

I piccoli malnutriti
Unicef denuncia che 5.119 bambini fra i 6 mesi e i 5 anni sono stati accolti nei suoi centri a Gaza con sintomi di malnutrizione acuta

500

Uccisi in fila per il cibo
Il bilancio delle persone che sono state uccise dagli israeliani mentre erano in coda per il cibo è intorno alle 500 in un mese

Le stime del ministero sono ritenute attendibili dalle istituzioni scientifiche e umanitarie



OLI SCARFF / AFP

Il rapper Bobby Vylan portato in trionfo a Glastonbury mentre urla slogan pro Palestina

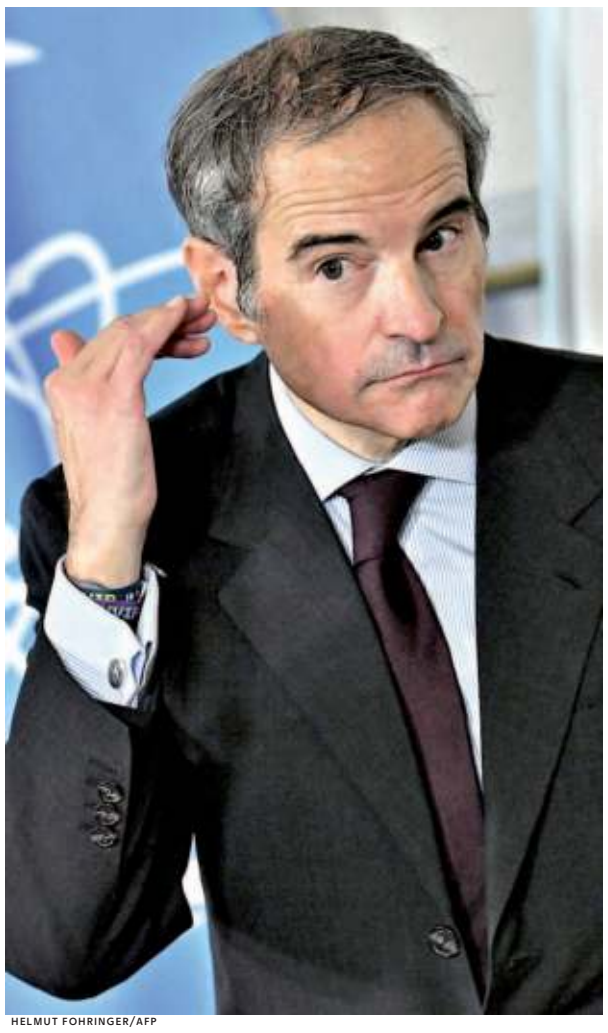
Ieri Glastonbury ha pubblicato una nota ufficiale, scusandosi pubblicamente di quanto accaduto e ribadendo la propria opposizione a ogni messaggio di odio, violento o antisemita, sui propri palchi. Ma Israele non ci sta e ha protestato tramite l'ambasciata a Londra, chiedendo punizioni più severe. Anche il ministro della Salute laburista Wes Streeting, ieri intervistato da varie tv britanniche, ha condannato duramente i messaggi promossi sul palco di Glastonbury ma allo stesso tempo ha ripreso Israele: «Anche voi dovete fare la propria parte in casa vostra, per fermare la violenza», riferendosi a Gaza e agli ultimi attacchi di coloni israeliani contro palestinesi in Cisgiordania.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Aiea fa infuriare Trump "L'Iran in pochi mesi può arricchire l'uranio"

Per il presidente il programma è stato distrutto ma crescono i dubbi Macron sente Pezeshkian: "Torni subito al tavolo delle Nazioni Unite"

di **GABRIELLA COLARUSSO**


HELMUT FOHRINGER/AFP


ANDREW CABALLERO-REYNOLDS/AFP

A sinistra il direttore dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), Rafael Grossi. A destra il presidente Usa Donald Trump

Il fantasma di Fordow insegue Donald Trump. Da giorni il presidente americano va ripetendo che il programma nucleare iraniano è distrutto, a pezzi, «annientato» dall'esercito «più potente del mondo» sotto la sua prode guida, che l'impianto incriminato è stato perforato come «fosse burro puro», respingendo così l'incubo di una crisi nucleare che si riapre, dopo aver rischiato i voti Maga con la guerra dei 12 giorni. Ma ad agitare i sonni del presidente americano questa volta non sono «i media corrotti», bensì il capo dell'Aiea, Rafael Grossi, che alla Cbs ha detto poche cose, e chiare. La prima è che al momento nessuno può valutare con esattezza i danni subiti dagli impianti nucleari, solo gli iraniani hanno un quadro nitido della situazione. La seconda è che gli iraniani l'avevano avvertito il giorno prima dell'attacco che stavano mettendo in sicurezza il loro "materiale nucleare". La terza decisiva: l'idea dell'annientamento che Trump propina è esagerata, un'iperbole, perché «non si può affermare che tutto sia scomparso e che non ci sia più nulla», Teheran ha ancora «capacità industriali e tecnologiche» per avere «nel giro di pochi mesi una cascata di centrifughe in grado di girare e produrre uranio arricchito. Potrà farlo se lo vorrà».

La valutazione di Grossi coincide con quella - preliminare - dell'intelligence del Pentagono, rivelata dalla *Cnn* e dal *New York Times*, con le stime dei servizi europei, con il rapporto al congresso del capo degli stati maggiori riuniti, il generale Dan Caine, secondo il quale i tre principali siti nucleari iraniani sono stati effettivamente distrutti, ma non è ancora chiaro se Teheran sia riuscita a preservare le centrifughe in altri luoghi e a spostare almeno in parte l'uranio già arricchito. All'incertezza delle agenzie si è aggiunto un nuovo elemento. Secondo il *Washington Post*, l'intelligence americana avrebbe intercettato delle conservazioni tra funzionari iraniani sorpresi del fatto che gli attacchi americani fossero stati meno devastanti del previsto. «L'amministrazione Trump non ha contestato l'esistenza delle comunicazioni intercettate - scrive il quotidiano - ma ha fortemente dissentito dalle conclusioni degli iraniani e ha messo in dubbio la loro capacità di valutare i danni ai tre impianti nucleari presi di mira nell'operazione statunitense».

Se i dubbi sullo stato delle centrifughe e dell'uranio e dunque sulla capacità di Teheran di riprendere l'arricchimento in breve tempo permangono, analisti e servizi sembrano concordare sul fatto che le attrezzature dell'impianto di Isfahan necessarie per la metallizzazione, passaggio fondamentale per un'arma atomica, sono state distrutte e questo ritarderebbe di molto un'eventuale militarizzazione del programma nucleare. Resta il fatto che una soluzione alla crisi con l'Iran non può essere militare, ribadisce l'Aiea. Serve la politica. «Se Teheran riuscirà a essere pacifica revocherò le sanzioni», ha promesso Trump. Ma Teheran non si fida. «Abbiamo seri dubbi sul rispetto da parte del nemico dei suoi impegni, incluso il cessate il fuoco, e siamo pronti a rispondere con la forza», ha avvertito il capo di stato maggiore Abdolrahim Mousavi. Il Parlamento iraniano ha sospeso la cooperazione con l'Aiea. Il quotidiano Kayhan, vicino all'ufficio della Guida Khamenei, avrebbe addirittura chiesto di processare il direttore Rafael Grossi «con l'accusa di spionaggio per il Mossad e di partecipazione all'uccisione del popolo oppresso del nostro Paese». In questo clima, ieri il leader francese Macron ha parlato con il presidente iraniano Pezeshkian. L'Eliseo chiede da tempo la liberazione di Cécile Kohler e Jacques Paris in carcere da circa tre anni in Iran, ma Macron ha insistito anche sulla necessità «di un ritorno al tavolo dei negoziati per affrontare le questioni relative alle attività balistiche e nucleari». Inviti al dialogo che l'ala più moderata rappresentata da Pezeshkian considera seriamente, ma che vengono in queste ore totalmente rifiutati dalle fazioni più radicali della Repubblica islamica.

> Funzionari dei pasdaran intercettati apparirebbero sorpresi degli scarsi danni

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Evin, sono 71 le vittime del raid sul carcere


MAJID ASGARIPOUR/REUTERS

Israele ha colpito il carcere di Evin a Teheran lo scorso 23 giugno, durante l'escalation della guerra dei "12 giorni"

Il missile israeliano ha tirato via porte e finestre, scavando un cratere all'ingresso del braccio 209 e su Evin è calato il buio. Non si sa che fine abbiano fatto decine di prigionieri dell'infausto carcere di Teheran, dove sono detenuti molti dissidenti, spostati nottetempo in altri penitenziari.

E il numero delle vittime continua a salire: sono almeno 71, secondo la magistratura iraniana, tra loro ci sono agenti, personale che lavorava nell'assistenza, prigionieri e familiari in visita perché il missile ha colpito l'infermeria, l'edificio della manutenzione, ma anche l'ufficio della procura e la sala visite della prigione, in un'ora della mattina solitamente trafficata, in cui genitori, mariti e mogli vanno a chiedere informazioni o a visitare i loro cari.

Zahra Ebadi, 52 anni, era una delle operatrici sociali del carcere. Quella mattina aveva portato con sé suo figlio, Mehrdad, 5 anni, perché l'asilo era chiuso. Li hanno trovati tre giorni dopo, senza vita, sotto le macerie.

Israele ha rivendicato l'attacco del 23 giugno, poche ore prima della tregua, come una sfida ai «simboli della repressione del regime»: la nobel Narges Mohammadi, che in quelle celle ha trascorso anni per la sua battaglia contro la Repubblica islamica, lo chiama "crimine di guerra". Gli attivisti per i diritti umani sono in grande allarme.

Atena Daemi racconta che dopo l'attacco le detenute del reparto femminile sono state trasferite al carcere di Qarchak e «private dei servizi essenziali», e la stessa sorte è toccata ai prigionieri «maschi trasferiti alla grande prigione di Teheran (Fashafoyeh) e al carcere di Qezel Hesar». Sull'internet persiano è diventato virale l'hashtag #dovesonoinostriprigionieri perché dei detenuti in isolamento nei reparti «2-Alef dell'Irgc, 209 del ministero dell'intelligence e 240-241 della magistratura» non si hanno notizie.

L'attivista Arash Sadeghi, anche lui di casa a Evin, dà voce all'angoscia dei familiari che da giorni non ricevono telefonate né informazioni dagli avvocati, non sanno se figli, nipoti, sorelle siano feriti, morti o salvi. E rivela anche un altro dettaglio inquietante: «Nel seminterrato del reparto di isolamento, erano detenuti prigionieri transgender, di cui si parla raramente. Le macerie sono cadute su di loro e non è chiaro quanti di loro siano stati uccisi o feriti». – **GA. COL.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA


REUTERS
L'impianto sotterraneo di Fordow, in Iran, dopo il raid degli Stati Uniti


REUTERS
I danni agli ingressi dei tunnel del Centro di ricerca nucleare di Isfahan

L'INTERVISTA

L'analista "Donald mente Teheran ha ancora i mezzi per replicare Hiroshima"

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Per l'ex consigliere di Clinton, gli ayatollah possono decidere di accelerare. Unica speranza è la diplomazia

Trump mente, sapendo di mentire. L'Iran è in grado di produrre l'uranio necessario per un'atomica nel giro di 5 o 6 giorni, e costruire una bomba come quella esplosa su Hiroshima nell'arco di due mesi». È grave la denuncia di Joseph Cirincione, ma l'ex membro dell'International Security Advisory Board dei segretari di Stato Kerry e Clinton è uno dei più qualificati esperti americani di proliferazione nucleare.

Chi ha ragione, Trump o Grossi?

«La pretesa che il programma sia distrutto è falsa, il presidente mente. Ci sono stati danni sostanziali in alcune strutture, quelle di superficie a Isfahan e Natanz, ma non sappiamo ancora cosa sia successo a quelle sotterranee. È chiaro poi dalle immagini satellitari che molti siti non sono stati bombardati, mentre l'Iran ha strutture ancora non aperte o note, che non sono state attaccate. Grossi infine ha detto al Consiglio di sicurezza Onu che Teheran ha spostato l'uranio già arricchito. Riassumendo, i raid non hanno cambiato tre cose: la conoscenza iraniana per costruire la bomba; ampie parti del programma che possono essere riattivate in breve; 9.000 chili di uranio già arricchito. Di questi, 400 chili sono al 60%, quasi al livello per la bomba. Se l'Iran vuole, può rimetterli nelle centrifughe per produrre il materiale necessario nel giro di pochi giorni, e costruire una bomba in pochi mesi. Infine, i raid hanno incoraggiato Teheran a farla: tatticamente sono stati brillanti, ma strategicamente non efficaci. Invece di distruggere il programma lo hanno accelerato, convincendo gli ayatollah che è l'unica protezione da attacchi futuri. Da anni l'intelligence Usa stima che l'Iran ha la capacità di costruire la bomba, ma non ha deciso di farla. Se questo ora è cambiato, è solo questione di tempo».

Quali strutture non sono state bombardate?

«Una sotterranea a Natanz. Poi il mese scorso l'Iran aveva rivelato all'Aiea di averne altre non ancora aperte o ispezionate, e girano voci di siti di cui non si sa nulla. Teheran si preparava dal 2018, quando Trump aveva abbandonato l'accordo Jcpoa».

È sicuro che l'uranio arricchito sia stato trafugato?

«Trump ha detto che è pericoloso trasportarlo e in genere è vero. L'esafluoruro di uranio viene portato nelle centrifughe con contenitori molto pesanti. L'Aiea però ha rivelato che l'Iran è riuscito a trasportare l'uranio arricchito al 60% in contenitori grandi come una bombola d'ossigeno. Così bastano 4 o 5 camion a muovere il quantitativo scomparso. Possono averlo fatto con quelli ripresi dai satelliti a Natanz, o altri mezzi».

Come possono produrre il materiale per la bomba in 5 giorni?

«Il metodo più veloce è rimettere l'uranio arricchito al 60% nelle centrifughe IR-6, le più avanzate. Una cascata di 174 centrifughe lo porta dal 60% al 90% in 5 o 6 giorni. Poi va trasformato in metallo e costruita la bomba. Ciò richiede mesi o un anno, a seconda del tipo. Per quella di Nagasaki, che avrete visto nel film Oppenheimer durante il Trinity Test, servono un anno e prove. Quella di Hiroshima è "gun-assembly", uranio alle due estremità di un tubo ed esplosivo in mezzo. Si fa in due mesi senza test».



Da anni l'intelligence Usa stima che gli iraniani abbiano la capacità di costruire l'arma, ma non abbiano deciso di farlo. Questo ora può cambiare

JOSEPH CIRINCIONE
ESPERTO DI PROLIFERAZIONE NUCLEARE

Ma l'Iran ha 174 centrifughe funzionanti?

«Non lo sappiamo per certo, ma è altamente probabile. Ne aveva 20.000 prima dei raid, non sono state distrutte tutte».

È sicuro?

«Non ora, ma tra qualche settimana, quando l'intelligence Usa o israeliana visiterà i siti. Il mio timore non è che non sapremo, ma l'amministrazione nasconderà la verità. Trump ha politicizzato i servizi più di Bush, quando mentì per giustificare l'Iraq. Allora c'erano professionisti competenti, oggi Tulsi Gabbard che non è qualificata. Trump premerà perché le agenzie lo sostengano».

L'Iran ha i missili per sganciare la bomba?

«Quella modello Hiroshima non ne ha bisogno, puoi caricarla su aerei, camion, navi cargo. L'Iran ha i missili e Israele può intercettarli, ma se facessero esplodere un'atomica sul cielo di Tel Aviv i danni sarebbero comunque ingenti».

Qual è la soluzione?

«Il negoziato. Hanno provato ad obliterare il programma con le bombe ma non ha funzionato. Trump va applaudito per la ripresa della trattativa, si tratta ora di vedere se i leader sono disposti ad un compromesso ragionevole».

L'Iran ha diritto ad arricchire l'uranio in base al trattato Tnp?

«Sì, ma lo ha violato. Ha superato i limiti di arricchimento stabiliti dall'accordo Jcpoa, dopo che Trump lo ha abbandonato. Se il presidente insiste sulla soglia zero fallisce, se torna a quei limiti può avere successo».

Gli ayatollah hanno deciso di costruire la bomba?

«Non siamo sicuri, ma al loro posto arricchirei l'uranio ora».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Boom del turismo internazionale il Libano prova a rinascere

Il Libano e Beirut provano a rinascere. A sette mesi dalla fine dell'ultima guerra con Israele, il Paese dei cedri ha registrato un sorprendente aumento del turismo, con l'aeroporto internazionale della capitale che può vantare il numero di arrivi più alto a maggio dal 2019: quasi 300mila persone sono entrate nel mese scorso, contribuendo a un totale di 560.050 passeggeri transitati per l'aeroporto, con un aumento del 10,26% rispetto a maggio 2024.

I recenti attacchi aerei sulla periferia sud di Beirut hanno spinto i funzionari ad accusare Israele di minare deliberatamente il fragile settore turistico. Il Libano è da tempo impantanato in crisi economiche, politiche e sociali. Tuttavia alcuni settori mostrano segni di miglioramento. Il Paese ha ora un governo funzionante. Hezbollah, pur essendo ancora attiva, ha subito colpi significativi. E le autorità sperano che la stagione estiva offra un'ancora di salvezza economica, quanto mai necessaria.


AP PHOTO/BILAL HUSSEIN
Gente in spiaggia a Batroun, nel nord del Libano



La marea dei duecentomila che sabato hanno animato il pride di Budepest nonostante le provocazioni dei neonazi



La segretaria del Pd Elly Schlein sabato ha partecipato al Gay Pride di Budapest

ALESSANDRO SERRANO'/ALESSANDRO SERRANO'

L'INTERVISTA

di **GABRIELLA CERAMI**
ROMA

Schlein "Questa destra fa la guerra ai diritti Meloni, silenzio grave"

La leader del Pd sabato era al Pride nella capitale ungherese assieme ad altri politici europei. Le critiche a Ursula von der Leyen

Segretaria Elly Schlein, il Pride di Budapest è la vittoria dell'Europa dei diritti contro l'Europa dei sovranismi?

«È prima di tutto una vittoria degli ungheresi sull'autoritarismo di Viktor Orbán. Noi come Pd e come delegazione S&D eravamo lì per difendere libertà e democrazia, il loro diritto a manifestare. Il divieto del Pride è discriminazione istituzionale e viola il diritto europeo dunque non è accettabile».

Il premier ungherese ha accusato l'Ue di aver incaricato i politici dell'opposizione di organizzare l'evento. Lei era lì, che ne pensa?

«Ora Orbán incassa il colpo. Le 200mila persone erano soprattutto ungheresi, c'erano famiglie, giovani, anziani. Gli internazionali erano tanti, ma la grande risposta popolare è arrivata da Budapest. Noi eravamo lì per solidarietà alla comunità Lgbtqia+ sotto attacco in Ungheria e nel mondo. L'amore non si vieta per legge».

Sta dicendo che il vento conservatore soffia più forte?

«Queste destre nazionaliste, di cui fa parte Meloni, hanno l'ossessione di cancellare le differenze. Si riempiono la bocca parlando di famiglia tradizionale ma loro non sono un esempio. Le famiglie vanno difese tutte. Al posto di fare la guerra alla povertà e di dare risposte ai bisogni delle persone, fanno la guerra alle libertà individuali. Fanno battaglie ideologiche contro migranti e i diritti Lgbtqia+ per coprire il fatto che tagliano la sanità pubblica e bloccano il salario minimo».

Meloni non ha ancora commentato questa grande partecipazione. L'Italia della destra resta indietro sul terreno dei diritti?

«È un grave silenzio. La premier ha perso un'altra occasione per difendere la democrazia e la libertà. Ma non sono sorpresa. Infatti l'Italia, nel rapporto di Ilga-Europe, è al 35esimo posto su 42 nella difesa dei diritti della persone Lgbtqia+».

Quali passi deve compiere l'Italia per iniziare a scalare la classifica?

«Noi continuiamo a batterci per una legge contro l'omotransfobia, c'è il disegno di legge Zan che la destra ha affossato tra gli applausi dicendo che si rischiava una deriva liberticida. Che libertà difendono, quella di picchiare i gay? Poi chiediamo una legge che riconosca i diritti della famiglie omogenitoriali e delle famiglie gay. Non possono essere solo le Corti a indicare la strada, serve una legge. E poi chiediamo il matrimonio egualitario, in Spagna sono stati appena festeggiati i 20 anni».

Si aspettava una reazione più incisiva da parte della presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen a Orbán?

«Noi pretendiamo dall'Ue, a partire dalla Commissione, che facciano rispettare i trattati europei e i principi dello stato di diritto. Chi non li rispetta deve essere sanzionato con tutti gli strumenti a disposizione».

Dunque Orbán deve essere sanzionato?

«L'Ungheria, per esempio, non può pretendere i fondi europei e poi violare i diritti fondamentali e rifiutare l'accoglienza dei richiedenti asilo».

In questi giorni lei è stata particolarmente critica nei confronti di Von der Leyen e non ha escluso una presa di posizione più forte. In cosa si tradurrà?

«I voti dei social democratici al Parlamento europeo non possono essere dati per scontati. Non è accettabile che la Commissione si avvalga di diverse maggioranze secondo le sue esigenze. Non è possibile vedere i popolari flirtare con l'estrema destra. La nostra presidente del gruppo ha detto che serve un segnale politico: il perimetro di riferimento non può essere quello con l'estrema destra».

Al Pride erano presenti anche Carlo Calenda di Azione e Ivan Scalfarotto di Iv, il tema dei diritti può essere un terreno sul quale costruire il campo largo nonostante le divergenze di questi mesi?

«Penso che sia stato veramente importante essere insieme. Ci sono molti punti su cui costruire una convergenza. Non solo i diritti, ma anche la difesa della sanità pubblica, della scuola pubblica, dell'università e della ricerca, delle politiche industriali necessarie per accompagnare le transizioni ecologiche e digitali. Tutto ciò è collegato al diritto a un lavoro dignitoso. Abbiamo fatto una proposta di salario minimo che Meloni continua a ignorare, come d'altronde ha fatto Trump negli Stati Uniti. I due sono in sintonia».

Anche sulla richiesta di innalzamento delle spese militari al 5% vede questa sintonia?

«Meloni vuol fare un regalo all'amico Trump perché questa mossa non rafforza la difesa comune europea ma si risolverà con maggiori acquisti dagli Usa e farà saltare lo stato sociale italiano. Doveva dire no a Trump sul 5% come Sanchez, e pure sui dazi. Doveva dire no a Orbán che vieta i Pride e nega solidarietà sull'accoglienza all'Italia. La premier per i suoi amici sacrifica l'interesse nazionale».

La Cassazione ha segnalato alcune criticità del decreto Sicurezza. Il governo deve intervenire con una nuova legge?

«Quel decreto è incostituzionale e ci porta più indietro del codice Rocco. Oggi la destra critica la Cassazione anche per aver detto che i Cpr in Albania cozzano con il diritto europeo, ma invece di scagliarsi contro i giudici si assumano la responsabilità di aver fatto un'operazione illegale, cinica, inumana e tra l'altro inefficace».

La Libia ha inviato a Roma una lettera per la riconsegna del generale Almasri. La procura della Corte penale ha deferito l'Italia. È la conferma di ciò che avete detto in questi mesi?

«Il governo ha scelto di liberare un torturatore come Almasri. Netanyahu, Meloni e Trump attaccano i giudici perché questa destra non accetta di dover sottostare alle leggi e al diritto internazionale perché pensano di stare al di sopra della legge».

> I nazionalisti hanno l'ossessione delle differenze Parlano di famiglia ma non sono un esempio

> Penso che sia stato importante essere lì insieme con i nostri alleati. Ci sono molti punti su cui si può costruire

lizzarono per battere Orbán alle politiche dell'anno successivo. Al primo turno delle primarie, il sindaco di Budapest arrivò secondo, ma decise di ritirarsi a favore di Péter Márki-Zay, il terzo arrivato. Karacsony era riuscito a conquistare l'elettorato della capitale e di poche altra città. Márki-Zay vinse le primarie, ma la maxi coalizione anti-Orbán fu spazzata via alle urne. Il premier incassò il 60% dei voti. Battere un autocrate che ha messo sotto i suoi tacchi ogni angolo della vita pubblica è un'impresa titanica.

L'unico che sembra emergere è un ex esponente del suo partito, Peter Magyar. Ha vent'anni meno di lui, carisma e un'enorme capacità comunicativa. Lo distacca di 10-15 punti nei sondaggi. Ma se Karácsony dovesse tornare ad avere ambizioni di diventare premier, rischierebbe di cannibalizzarlo, di scippargli l'elettorato più progressista. E di spaccare, di nuovo, l'opposizione. Secondo qualcuno, dietro alla scelta di non intervenire al Pride, ci potrebbe essere proprio questo ragionamento, da parte di una vecchia volpe come Orbán.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos voli, caccia ai colpevoli è scontro tra Enav e Tim domenica nera per i treni

Trecento aerei bloccati, la compagnia telefonica nega problemi sulla propria rete Guasto sulla Roma-Napoli, fino a quattro ore di ritardo su alta velocità e intercity

di **CARMINE R. GUARINO**
MILANO

La ricerca delle responsabilità dopo il caos. Il tempo della verità dopo un sabato sera da incubo per i viaggiatori. Con i cieli vuoti e gli aeroporti pieni. È scontro sul blackout al centro di controllo d'area dell'Enav che sabato sera ha mandato in tilt la circolazione degli aerei in tutta l'Italia nord occidentale. Mentre ieri i disagi si sono ripetuti in maniera molto simile, per proporzioni, sui binari, con i treni dell'Alta velocità che hanno viaggiato a rilento accumulando ritardi fino a quattro ore.

Sabato sera le prime avvisaglie che qualcosa non andasse sono arrivate alle 20.20, quando gli addetti nella torre di controllo di Linate si sono accorti che i dati processati dal centro radar non venivano comunicati nel modo giusto. In pochi istanti, è scattato il cosiddetto rateo zero, la sospensione dei movimenti nello spazio aereo gestito dallo stesso centro, che si trova nello scalo cittadino di Milano e copre Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta. Un blocco – su cui anche Enac e procura di Milano vogliono vederci chiaro – che è costato deviazioni e cancellazioni per trecentoventi voli, con i passeggeri costretti a passare la notte in aeroporto su una brandina o dirottati su scali a centinaia di chilometri di distanza.

> L'ira di Monti, ad dell'Ente per l'assistenza al volo: "Polemiche strumentali, la priorità è salvare vite"

Ieri è iniziata la caccia alle cause. E alle responsabilità. Con Enav, l'ente nazionale per l'assistenza al volo, a chiamare in causa Tim, il fornitore dei servizi di rete. E la stessa società di telecomunicazione a respingere le accuse. «Il problema ha riguardato la connettività che consente l'afflusso dei dati radar alla sala operativa ed è garantita da un fornitore esterno, Tim», la versione dell'ente. A cui l'azienda ha replicato dicendosi «estranea ai fatti». In un botta e risposta giocato a suon di comunicati.

Enav ha assicurato di aver attivato «immediatamente il proprio sistema di emergenza basato su connettività satellitare». Necessario per «garantire la gestione sicura dei voli già presenti nello spazio italiano», ma non sufficiente per consentire «la gestione continuativa del traffico». Che, infatti, è rimasto totalmente fermo fino alle 22.20, quando è ripartito con un'operatività al 50%, diventata totale solo alle 23.45. Anche se ancora ieri si sono registrati disagi come coda della sera precedente.

«Chi polemizza per mestiere su episodi del genere dimentica che quando si tratta di traffico aereo non si parla solo del fondamentale diritto alla mobilità ma soprattutto di vite umane», le parole di Pasqualino Monti, amministratore delegato Enav. Che ha sottolineato che «i nostri ingegneri e i nostri tecnici hanno risolto un problema del provider Tim», tirando ancora in ballo la società. A cui non è andato giù il dito puntato. «Nel prendere atto del comunicato stampa di Enav, Tim precisa che la trasmissione dei dati viene garantita da sistemi ridondanti per cui, ove non funzioni un canale, se ne attiva un altro di backup. Il gruppo conferma di essere stato costantemente operativo per monitorare la situazione», la replica dell'azienda di comunicazioni. E ancora: «Sulla base delle informazioni in nostro possesso, Tim si considera estranea ai fatti», hanno ribadito, auspicando che «le analisi stabiliranno la catena di responsabilità».

Tim, questa la versione, non avrebbe quindi riscontrato blac-

I PUNTI

Il tilt
Sabato sera un guasto al centro radar di Linate, gestito da Enav, ha mandato in tilt gli aeroporti del nord ovest: circa trecento gli aerei bloccati o dirottati

Le accuse
Per il guasto Enav punta il dito contro Tim, il fornitore dei servizi di rete. Ma l'azienda si difende, dicendosi "estranea ai fatti"

L'inchiesta
La procura di Milano potrebbe aprire un fascicolo. Mentre l'Enac, l'ente nazionale per l'aviazione civile, avvierà un'indagine

Le brandine sistemate lungo i corridoi di Malpensa a Milano che sabato notte hanno ospitato i passeggeri rimasti a terra



L'INTERVISTA

di **RAFFAELE RICCIARDI**
MILANO

Di Palma (Enac) "In trent'anni mai vista una crisi così subito la commissione d'inchiesta"

IL PRESIDENTE



Pierluigi Di Palma, presidente dell'Enac, l'Autorità dell'aviazione civile in Italia

Domani stesso (oggi, *ndr*) avvieremo una commissione d'indagine e nel giro di una settimana produrremo un report al governo per chiarire l'accaduto». Pierluigi Di Palma, il presidente dell'Enac, l'Autorità dell'aviazione civile in Italia, non dà per chiuso l'incidente che sabato sera ha mandato ko i radar del centro di controllo d'area di Milano azzerando il traffico per un paio d'ore e coinvolgendo 320 aerei. «Abbiamo la vigilanza sull'Enav e le professionalità per svolgere questo compito: sentiremo anche i soggetti esterni coinvolti», aggiunge in riferimento alla Tim, chiamata in causa dall'Enav come fornitore della connettività da cui è partito il guasto.

È normale che si sia arrivati a tanto?
«Non direi certo che è normale, visto che questi sistemi sono ridondanti (duplicati, *ndr*) proprio per evitare simili disservizi. Sicuramente emerge un problema legato ai soggetti che implementano il servizio per conto dell'Enav: c'è una responsabilità esplicita e contrattuale che dovremo verificare. Sembra che il decadimento della trasmissione abbia generato un problema di visualizzazione dei dati sui desktop degli operatori, non l'assenza dei dati in sé. La verifica del sistema di ridondanza è comunque doverosa».

Tim ha replicato dicendosi estranea ai disservizi.
«L'analisi che faremo mira proprio a fare chiarezza sulle responsabilità e potrà dare risposte».

Si è arrivati al rateo zero, lo stop totale al traffico aereo.
«Un intervento molto importante, un inedito per quel che ricordi in trent'anni di esperienza. Ma ha consentito di intervenire tempestivamente e di ridurre i tempi per tornare alla normalità, anche perché il disservizio si è verificato a tarda sera e la notte ha aiutato a riorganizzare il traffico aereo senza troppi disagi».

Enav ha usato il sistema satellitare per gestire i voli presenti nello spazio aereo interessato. Sono stati corsi rischi?
«È importante chiarire che non sono stati corsi rischi e che il disservizio è stato gestito nella massima sicurezza: il rateo zero è stato adottato proprio dopo aver messo in sicurezza gli aeromobili che dovevano atterrare. Anche se, come dicevo, non tutti i dati degli aeromobili erano andati perduti».

Dice di disagi tutto sommato limitati, qual è la situazione?
«Sabato sera ho disposto un intervento forte, facendo sbarcare i passeggeri già a bordo: cosa che gli operatori tendono ad evitare. È stata una decisione per tutelare al massimo i passeggeri, perché fossero aiutati negli scali».

trova tutti i quotidiani e riviste da tutto il mondo su https://eurekaddl.lat

kout di connettività. Mentre accertamenti sono in corso su un presunto «volume di traffico anomalo» sulla rete interna di Enav: un incremento elevato dei «log», gli accessi, che secondo l'ente per l'assistenza al volo non ci sarebbe stato. Così come viene escluso categoricamente il possibile attacco informatico.

La palla passa ora a chi è chiamato a indagare. La procura di Milano potrebbe aprire un fascicolo esplorativo. L'Enac, l'ente nazionale per l'aviazione civile, ha già comunicato che avvierà un'indagine. Duplice l'obiettivo: «Capire le origini dell'avaria – spiega il presidente Pierluigi Di Palma – e attuare le azioni per scongiurare il ripetersi del problema».

Problema che ieri si è spostato dai cieli ai binari, con tre tratte colpite. Per i convogli di passaggio a Verona ritardi fino a un'ora per un «inconveniente tecnico alla linea». Stessa situazione sulla Milano-Bologna, con cinquanta minuti di ritardo per un guasto a un treno a Reggio Emilia». Maglia nera per la direttrice Roma-Napoli, bloccata da un Italo in avaria ad Anagni: i rallentamenti hanno toccato le quattro ore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/TINO ROMANO

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini

Le opposizioni accusano "Scaricabarile modello Salvini"

di **CONCETTO VECCHIO**
ROMA

Vogliono Matteo Salvini in Parlamento. «Il peggior ministro dei Trasporti» attaccano i pd Anthony Barbagallo e Andrea Casu, annunciando la presentazione di un'interrogazione parlamentare dopo che sabato sera sono collassati gli aeroporti di Lombardia, Piemonte, Liguria. «Dopo aver messo in ginocchio il trasporto ferroviario ora blocca anche il cielo». Il guasto informatico al centro radar ha avuto come conseguenza 320 voli in ritardo, e migliaia di passeggeri bloccati a Milano, Bergamo, Torino, Genova proprio in un weekend di esodo estivo. «L'ennesima dimostrazione dell'incapacità di questo governo a garantire i servizi essenziali ai cittadini», denuncia la senatrice M5S Gabriella Di Girolamo. Il Movimento chiede che il report promesso al governo venga reso pubblico integralmente. «Si verifichi se i passeggeri e le loro famiglie hanno corso rischi». Elisabetta Piccolotti, deputata di Avs, chiede le dimissioni di Salvini. «Forse sarebbero meglio che Giorgia Meloni gli consentisse di lasciare il ministero perché è chiaramente una materia che non gli interessa e soprattutto che non è adatta a lui che ha bisogno ogni giorno di poter sparare una sciocchezza propagandistica».

Italia Viva pretende che alle Camere riferiscano anche Enav e Tim, coinvolta nei problemi di connettività: «I rimpallo di responsabilità, che è già iniziato, è inaccettabile», dice la capogruppo dei renziani al Senato, Raffaella Paita. «Riteniamo surreale – attacca a sera il pd Barbagallo – che l'ad di Enav non ritenga di scusarsi nei confronti di ha avuto disagi di ogni tipo e, senza rossore, parli di un sistema che avrebbe funzionato perfettamente. Ancora più surreale dopo la nota di precisazione di Tim che sconfessa la ricostruzione di Enav. Preoccupa constatare che la patologica tendenza allo scaricabarile, già diffusa negli uffici politici del ministero dei Trasporti, stia ora contagiando anche i livelli tecnici. Lo scaricabarilismo alla Salvini è inaccettabile».

Ad ottobre, dopo l'ennesima paralisi dei treni, il ministro si era presentato alla Camera: «È colpa di un'azienda privata che ha piantato un chiodo su un cavo». Fioccarono polemiche politiche e ironie social.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritardo maturato quando si è già a bordo è un punto su cui interviene la riforma Ue dei diritti dei passeggeri: arriverà il diritto all'assistenza e l'obbligo di far sbarcare, dopo tre ore. Ma su altri punti i consumatori dicono che ci sono passi indietro, cosa ne pensa?
«Quello cui fa riferimento è un punto importante di ampliamento delle tutele, ma d'altra parte la proposta di riforma Ue allunga i tempi di ritardo oltre i quali scattano gli indennizzi (da 3 a 4-6 ore a seconda della lunghezza della tratta, *ndr*). Si tratta di un bilanciamento di interessi. Per molto tempo gli indennizzi hanno funzionato grazie alla logica dei grandi numeri: poche richieste sul totale di aventi diritto. Lo sviluppo di organizzazioni per la tutela dei passeggeri ha fatto crescere le richieste e c'è stato quindi bisogno di trovare un nuovo equilibrio, anche per evitare che i costi delle compagnie si scaricassero sui prezzi dei biglietti».

A proposito, per quest'ultimo caso sono possibili indennizzi?
«Si tratta di un caso di forza maggiore, non si possono prevedere indennizzi automatici. Poi ognuno è libero di muoversi in autonomia per i normali canali, chiedendo il risarcimento ai soggetti coinvolti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO

Brandine in aeroporto la notte da incubo dei viaggiatori accampati

di **ILARIA CARRA**
MILANO

Sul radar si vede il Ryanair che gira e rigira per un po' sopra Cannes, poi a un certo punto torna indietro e devia lungo la costa francese. La lunga notte dei disagi nei cieli ha voluto anche dire per centinaia di passeggeri aspettarsi di atterrare dove avevano prenotato e ritrovarsi non solo in un'altra città ma pure in un altro Paese. Come per chi sabato sera era sul Tenerife-Bergamo Orio al Serio, dove sarebbe dovuto arrivare alle 20.50 e invece è sbarcato un'ora dopo a Marsiglia. «Senza assistenza da parte della compagnia, ci siamo dovuti arrangiare per il rientro» denuncia Arianna G., una passeggera, «obbligata» come altri a rientrare a casa in taxi – altri voli pieni, niente treni, bus al completo – «e non dico il costo». Cancellazioni, ritardi, riprogrammazioni, sbarchi in altre città e persino Stati, brandine negli scali.

Ecco, tra le conseguenze del blackout del radar del centro di controllo d'area di Milano, responsabile della gestione del traffico aereo sul nord ovest d'Italia, ci sono state anche quelle: le brandine. Per centinaia di persone il tilt nei cieli ha significato passare la notte su un giaciglio di fortuna in aeroporto. Con la luce a giorno del terminal sempre accesa e t-shirt arrotolate sugli occhi per cercare il buio. Tra Milano Malpensa e Linate il gestore Sea ha allestito 200 lettini da campeggio. Uno di fianco all'altro, nelle sale d'attesa attrezzate a stanzoni dove gestire l'emergenza, davanti alle vetrine di negozi ormai chiusi. «Ho dormito solo un'ora, di fianco a uno sconosciuto» racconta un ragazzo che avrebbe dovuto già essere in Sardegna e invece è sdraiato davanti all'ingresso di Rosso Pomodoro, rossi anche i suoi occhi come chi non ha dormito un granché.

Milano è stata la più colpita dal blocco dei cieli durato dalle 20.20 alle 23.45: 17 voli mai partiti e 16 dirottati a Orio al Serio, a Malpensa 24 non sono mai decollati, a Linate tre le cancellazioni. Come quelle per Cagliari e Olbia, con un gruppo di sardi rimasti intrappolati nelle sale d'attesa dello scalo. Riccardo C. per lavoro viaggia tanto e dice che «non ho mai visto una cosa del genere, una situazione gestita così. Ci sono anziani, persone che sono andate a Milano per curarsi. Gente che non sa come fare». Matteo rincara: «Siamo rimasti senza assistenza, senza indicazioni di voli sostitutivi, senza un albergo, senza un taxi».

Federico, 23 anni, ligure, avrebbe già dovuto essere a Barcellona dalla fidanzata. Il suo Vueling è stato cancellato. «Per un'ora non ho trovato nessuno a cui chiedere informazioni, poi mi hanno mandato in una lounge con gli altri sfollati. Alle 2.30 ci hanno portato in un hotel a Quarto Oggiaro. Ci hanno riprogrammato il volo due giorni dopo, pensavo che ci pagassero l'hotel anche la notte dopo e invece nulla. Con l'app sono riuscito a prenderlo stasera (ieri, ndr). C'era gente disperata, un argentino che ha perso due coincidenze per Buenos Aires e tanti anziani. Tutti arrabbiati ma in giro non c'era nemmeno nessuno con cui prendersela». I social sono pieni di testimonianze: «Mi sono ritrovato a Venezia anziché a Malpensa: senza informazioni, cibo, acqua. E il taxi dall'aeroporto alla stazione che chiedeva 500 euro. Una vergogna».

Ma il blackout ha coinvolto anche Piemonte, Liguria e Toscana. Sono stati 8 i voli cancellati a Torino Caselle e altri quattro i dirottati. Come il Ryanair in arrivo da Brindisi e deviato a Lione, dove è atterrato anche un volo da Bruxelles Charleroi, mentre quello da Londra è finito a Marsiglia. Un volo da Barcellona, Vueling, ha invece invertito la rotta ed è tornato alla base. «A bordo c'erano sei minorenni che non sono stati ricollocati» denuncia un altro passeggero catalano sui social. I voli in partenza per le stesse destinazioni sono stati soppressi, inclusi quelli per Parigi e Olbia. A Genova è stato cancellato solo il Cracovia previsto per le 21.25, che aveva già 100 minuti di ritardo. In molti sono stati accompagnati negli alberghi, tranne un piccolo gruppo. E un solo volo Lufthansa da Monaco di Baviera è stato dirottato a Venezia. Notte sulle brandine anche in aeroporto a Pisa, decine i passeggeri rimasti a terra. Tutti gli appiedati hanno diritto a chiedere il rimborso del biglietto alla compagnia. «Ci hanno detto di provare a chiederlo, ci siamo dovuti arrangiare noi – si sfoga un passeggero finito a Venezia – sicuramente lo faremo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBERICO/FOTOGRAMMA

Passeggeri accalcati in aeroporto davanti ai tabelloni con gli orari delle partenze

Cancellazioni, attese di ore, sbarchi in altre città e perfino fuori dall'Italia L'incognita dei rimborsi "Ci hanno solo detto: provate a chiederli"

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA B3CA6BA68DE11E28

Rischi sul tessuto urbano, ma servono altre analisi

È indubbio che l'aumento degli alloggi in affitto breve «può avere conseguenze sulla tipologia di tessuto urbano». In effetti nelle zone con alta incidenza di locazioni *short term* (anche oltre il 40%, ad esempio nel centro di Firenze) ci sono meno abitazioni principali. Tuttavia, «non si è stati in grado di stabilire se vi sia un nesso di causalità» tra la minor quota di prime case e gli affitti brevi. È quanto si legge nel Quaderno dell'Omi delle Entrate dedicato alle locazioni brevi. Serviranno, insomma, altre analisi. Nelle stesse zone, non emerge un calo degli alloggi concessi in locazione lunga, né un calo degli acquisti di abitazioni con l'agevolazione "prima casa".

Primo test sulla maxi cedolare secca: paga il 26% solo un locatore su dieci

Fisco e adempimenti

Per il Caf Acli solo l'11,3% degli interessati destina due o più alloggi allo short term

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

La maxi cedolare secca del 26% viene pagata da un club ristretto di contribuenti. Un club al quale oggi è iscritto solo l'11,3% dei proprietari di case destinate all'affitto breve. È il risultato di una prima analisi svolta dal Caf Acli, a campagna dichiarativa ancora in corso, su una platea di quasi 970mila dipendenti e pensionati che hanno presentato nelle scorse settimane il modello 730.

La cedolare del 26% è stata introdotta nel 2024 ed è versata solo da chi dichiara al Fisco canoni derivanti dalla locazione breve di due o più case: sui proventi del primo appartamento il locatore paga sempre la tassa piatta con il 21 per cento. Le dichiarazioni dei redditi del 2025 sono quelle in cui per la prima volta i contribuenti si trovano a liquidare il nuovo tributo. La quota esatta di chi paga la maxi cedolare andrà riscontrata, a consuntivo, con i dati delle Finanze sulla totalità dei contribuenti. Ma l'analisi del Caf Acli consente di avere un quadro preliminare che conferma il grande impatto della proprietà diffusa.

È interessante inoltre vedere che – nel club di chi ha più di una casa in affitto breve – il 40,3% dei locatori possiede anche uno o più appartamenti destinati all'affitto lungo tradizionale. Al contrario, tra chi destina un solo appartamento all'affitto breve, questa percentuale è praticamente dimezzata (20,3%).

La partita delle regole

Mentre i proprietari sono chiamati a dichiarare i canoni percepiti al Fisco, prosegue il braccio di ferro sulle regole. Una contesa su più livelli, dai Comuni all'Unione europea.

Breve riassunto delle puntate precedenti. Il 2 gennaio 2025 è scattato l'obbligo del Codice identificativo nazionale (Cin), con sanzioni per chi ne è sprovvisto e non lo inserisce in tutti gli annunci. Alla fine della scorsa settimana al ministero del Turismo risultavano rilasciati 586mila codici. Insieme al Cin per i locatori c'è anche l'obbligo di dotare gli alloggi di estintori portatili e rilevatori di gas.

Il 27 maggio, invece, il Tar del Lazio – su ricorso della Federazione associazioni ricettività extralberghiera, Fare – ha annullato la circolare del ministero dell'Interno del 18 novembre (protocollo 0038138) che imponeva l'identificazione de visu degli ospiti. Una vicenda ancora aperta, non sono a livello giudiziario, perché prima della sentenza del Tar era attesa una nuova circolare dell'Interno, che pareva orientato ad ammettere l'utilizzo di app e strumenti tecnologici per l'identificazione.

Intanto, Pro.Loca.Tur. – associazione di proprietari che affittano in modo non imprenditoriale – ha fatto ricorso alla Corte di giustizia della Ue contro le norme del pacchetto Vida, che potrebbero imporre l'Iva anche sui canoni delle locazioni brevi.

L'associazione dei proprietari Confedilizia è invece impegnata in vari contenziosi sui regolamenti locali. «Abbiamo impugnato diverse delibere del Comune di Firenze e stiamo facendo appello contro la sentenza del Tar dell'Emilia Romagna relativa al regolamento di Bologna che impone una destinazione d'uso specifica per l'affitto breve», commenta Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia.

La via scelta da alcune grandi città per arginare la diffusione degli affitti brevi – soprattutto nei centri storici – è quella di richiedere cambi d'uso o superfici minime. «Ma è chiaro che questi vincoli finiscono per ingessare il mercato, mentre noi vogliamo tutelare la libertà di utilizzo del proprio immobile da parte dei proprietari», prosegue Spaziani Testa.

Secondo Dario Pileri, presidente di Pro.Loca.Tur, «le regole e i vincoli, sempre più pesanti, non riescono comunque a disincentivare l'affitto breve in quanto tale, ma rischiano solo di mettere in difficoltà quei proprietari che finora hanno gestito con il fai-da-te, inducendoli a ritirare gli immobili dal mercato, ad affidarsi a un property manager o a fare tutto in nero».

> **Continuano le cause sulle nuove regole: Confedilizia sta impugnando diversi regolamenti locali**

Proprio guardando all'evoluzione normativa recente, Spaziani Testa di Confedilizia spera che «a livello nazionale, dopo il Cin, si sia arrivati a punto fermo e non si introducano altri adempimenti». Ed è con questa stessa logica – per scongiurare altre penalizzazioni – che Pro.Loca.Tur ha impugnato il pacchetto Vida, che dal 1° luglio 2030 (o 1° luglio 2028, secondo le scelte degli Stati) potrebbe far sì che le piattaforme online applichino l'Iva sui canoni riversati agli host (si veda la scheda). «Giovedì scorso la causa è stata iscritta ed è stata ritenuta ammissibile – spiega Pileri –. Ora il Consiglio d'Europa ha due mesi per le proprie osservazioni, poi il giudizio proseguirà».

Check-in di persona o a distanza

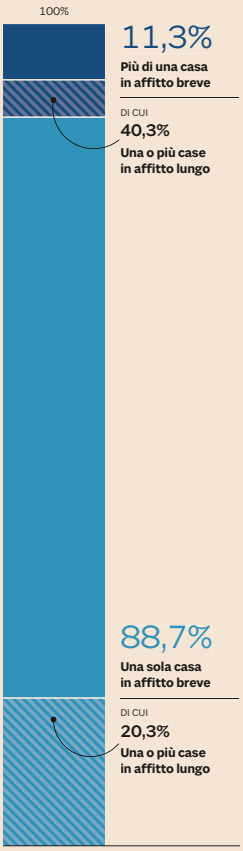
Quanto alle procedure di check-in, l'annullamento della circolare dell'Interno del 18 novembre scorso – che chiedeva l'identificazione de visu dell'inquilino, cioè di persona – ha riportato indietro le lancette dell'orologio. «Noi – dice Pileri – suggeriamo ai locatori nostri associati di non accontentarsi dei documenti dell'ospite inviati via Whatsapp, assicurandosi sempre che ci sia corrispondenza tra la persona ospitata e il documento che si va a registrare sul sito AlloggiatiWeb. Fermo restando che molti locatori, anche per qualità del servizio, preferiscono accogliere l'ospite di persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PACCHETTO VIDA

Il pacchetto Vida (Vat in the digital age) – entrato in vigore il 14 aprile scorso – si compone di una direttiva e due regolamenti. E punta a rendere completamente digitali, dal 1° luglio 2030, gli obblighi Iva per le aziende che vendono beni e servizi a imprese in un altro Stato membro Ue, con l'obbligo di fattura elettronica per le transazioni intra-Ue e una reportistica puntuale, per singola operazione di cessione e di acquisto (Digital reporting requirement, Drr). Secondo la direttiva, le piattaforme online che favoriscono l'incontro di domanda e offerta per affitti brevi, o servizi di trasporto passeggeri su strada, assumeranno la qualifica di "fornitori presunti" e dovranno versare l'Iva al posto dei singoli fornitori di servizi. Il gestore del *marketplace*, insomma, diventerà responsabile della riscossione e del versamento dell'imposta.
Dal 1° luglio 2028, l'applicazione del nuovo regime sarà facoltativa per gli Stati membri, che possono decidere per la non operatività del nuovo quadro normativo informando il comitato Iva.
La regola del "fornitore presunto" diventerà comunque obbligatoria dal 1° luglio 2030. Il timore dei gestori è che il nuovo tributo si rifletta sui prezzi o renda meno redditizio il mercato.

L'IMPATTO DELLA CEDOLARE
La situazione dei contribuenti che hanno dichiarato canoni derivanti da affitto breve su 967.721 modelli 730 presentati nel 2025 tramite il Caf Acli
Dati al 20 giugno



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Caf Acli

LORDO NETTO
Locazioni a confronto in quattro casi tipo. *In euro. Incasso calcolato su un tasso di rimpimento al 70%*



Fonte: SoloAffitti

Il termine

Intermediari e portali online: invio dei dati 2024

- Scade oggi, 30 giugno, il termine per trasmettere i dati relativi al 2024 da parte di intermediari immobiliari e gestori di portali che concludono contratti di locazione breve.
- L'obbligo di comunicazione all'agenzia delle Entrate (comma 4, articolo 4 del Dl 50/2017) riguarda gli intermediari che non si sono limitati a mettere in contatto le parti, e quindi a favorire l'incontro tra domanda e offerta di locazione breve, ma hanno offerto anche un supporto professionale o tecnico informatico per perfezionare l'accordo, consentendo al conduttore di accettare la proposta.

ta a un coniuge per l'immobile di proprietà dell'altro (che quindi dovrebbe dichiarare il relativo reddito), non è chiaro come ci si debba comportare.

La procedura corretta sarebbe quella di attivarsi per fare correggere la Cu, cosa peraltro non semplice in quanto non è sempre agevole interloquire con le piattaforme di intermediazione. In alternativa, per prevenire il controllo, il contribuente potrebbe presentare all'Agenzia un'istanza esplicativa della situazione, allegando la relativa documentazione probatoria (Cu, visure catastali, Iban di accredito) e spiegando il disallineamento tra quanto dichiarato e il contenuto della Cu trasmessa dall'intermediario.

Si pone poi il tema del soggetto legittimato allo scomputo della ritenuta. In merito, l'Agenzia (circolare 24/E/2017) sostiene che solo il comproprietario che ha stipulato il contratto di locazione può scomputare la ritenuta subita dal proprio reddito complessivo. Dunque, in caso di immobile cointestato al 50%, i cui affitti brevi devono essere dichiarati da entrambi i coniugi, solo il coniuge intestatario della Cu avrebbe il diritto di scomputare la ritenuta subita. Identica regola andrebbe seguita nel caso di ritenuta certificata a un soggetto diverso dal titolare del reddito (ad esempio, il figlio che ha attivato l'account sulla piattaforma). Si vengono così a creare situazioni di squilibrio tra il soggetto intestatario della Cu, che si troverà a credito, e il comproprietario dell'immobile, che invece dovrà versare imposte sulla propria quota di reddito.

Sarebbe dunque opportuno che per questa problematica siano fornite delle indicazioni operative diverse, che possano in qualche modo salvaguardare i contribuenti facendo prevalere la sostanza sulla forma. L'agenzia delle Entrate dispone infatti, oltre che delle Cu, anche dei dati relativi alla proprietà degli immobili ed è quindi in grado di verificare sia la quota di reddito dichiarata sia la relativa ritenuta scomputata in proporzione alla quota di possesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA B3CA6BA68DE11E28

Primo Piano
Sicurezza informatica

309 mld
Valore globale
L'aumento
Entro il 2029 gli investimenti cyber passeranno a 309 miliardi di dollari, dagli attuali 201 miliardi.

90%
Priorità per i Cda
Sicurezza
Per il 90% dei board a livello globale la cybersicurezza è diventata una priorità

11%
Crescita europea
Tasso annuo
Nell'area euro si calcola un tasso di crescita annuo dell'11% negli investimenti in cybersicurezza

Cybersicurezza, nell'area euro investimenti verso i 75 miliardi

Il report. Nuovo approccio difensivo per le aziende. Dalla reazione alla prevenzione: la spesa passa dal 5% di oggi al 50% entro il 2030. Stop alle incursioni con i modelli linguistici di intelligenza artificiale

Ivan Cimmarusti

Nel giro di cinque anni, la cybersecurity sarà più di una barriera digitale: sarà il metro della solidità aziendale. Lo sarà per chi deve difendere processi, reputazione, forza lavoro. E lo sarà per chi vuole sedersi al tavolo degli appalti, firmare contratti con la pubblica amministrazione, restare agganciato alle catene produttive. Perché una società sicura è anche una società appetibile.

Lo sa bene il 90% dei consiglieri d'amministrazione interpellati a livello globale: per loro la sicurezza digitale è diventata una priorità, come rivela un report di strategia industriale non divulgabile per questioni di riservatezza ma che Il Sole 24 Ore ha potuto consultare.

Il rischio cyber è così uscito dagli uffici It. È approdato nei consigli di amministrazione ed è diventato materia per figure dirigenziali come i Chief information security officer (Ciso). Perché vulnerabilità digitale significa danno reputazionale, perdita finanziaria, esclusione dal mercato. Come in Italia per Pmi, manifattura e studi professionali: bersagli perfetti, vittime eccellenti di phishing mirato, attacchi alle supply chain aziendali, furti di dati. Sono le armi di un conflitto che non fa rumore ma che frena la crescita e il Pil. E può mandare in tilt intere aziende. Come è successo a una società veneta che, a febbraio scorso, ha dovuto mettere in cassa integrazione 350 dipendenti per colpa di un attacco ransomware, un'estorsione digitale fondata sull'esfiltrazione di dati riservati.

Da questo punto di vista la direttiva Ue Nis 2 ha rinnovato e rafforzato l'impianto normativo. Pensata per i grandi comparti critici è ormai punto di riferimento trasversale per tutte le realtà produttive, vittime non solo di semplici cyber-criminali ma anche di una guerra ibrida con attacchi mirati di origine "statuale" che hanno l'obiettivo di indebolire le economie dei Paesi nemici (si veda l'articolo a destra).

Stando al report, elaborato da un'importante società internazionale di analisi del mercato, il contesto attuale sta innescando una corsa agli investimenti. Il mercato globale della cybersecurity punta dritto ai 309 miliardi di dollari nel 2029, in salita dai 201 miliardi previsti per il 2025. Una crescita spinta da normative più rigide, digitalizzazione accelerata e nuove minacce. Con un tasso annuo composto (Cagr) del 10,6 per cento.

Anche in Europa la curva è positiva. La spesa cyber nell'area euro è oggi a circa 50 miliardi, ma viaggia verso i 75,6 miliardi di dollari entro il 2029, con un Cagr stabile attorno al 10-11 per cento. Ma il 2025 potrebbe segnare una frenata, dicono le stime più aggiornate. Colpa di una crescita economica fiacca, dell'instabilità geopolitica e di tensioni commerciali che rallentano le decisioni d'investimento. A pesare sono anche le politiche statunitensi dei dazi. Le imprese europee, pur consapevoli dei rischi, si trovano così a ricalibrare i budget. E a scegliere: difendersi o rimandare. In Italia – secondo Deloitte – si calcola che il 52% delle aziende prevede un aumento degli investimenti di cybersecurity entro i prossimi due anni, in considerazione del numero di attacchi che ogni anno subiscono in particolare le realtà private (si veda il grafico) anche «a seguito delle tensioni geopolitiche che si registrano», ha detto il direttore dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale Bruno Frattasi.

Nel frattempo, la tecnologia corre e i metodi di attacchi cyber si evolvono. La sicurezza cerca di essere al passo. Secondo il report, entro il 2028 le aziende a livello globale muteranno il modo con cui si proteggono. Oggi le imprese gestiscono decine di strumenti di sicurezza, spesso scollegati tra loro. Un labirinto di tecnologie che rallenta i team It e apre nuove superfici d'attacco. Ma il futuro parla di *platform consolidation*: il 45% delle aziende si affiderà a meno di 15 strumenti per l'intera difesa digitale, rispetto alla frammentazione attuale. Una svolta che punta all'efficienza.

Ma non basta ridurre. Serve anticipare. È qui che entra in scena la *preemptive cybersecurity*: sicurezza che non aspetta il danno per reagire, ma lo previene. Se oggi solo il 5% della spesa It è destinata alla prevenzione, entro il 2030 si salirà al 50%. Un ribaltamento delle priorità: dall'allarme all'anticipo, dal firewall alla previsione. Si investirà in analisi comportamentali, modelli predittivi, automazione intelligente.

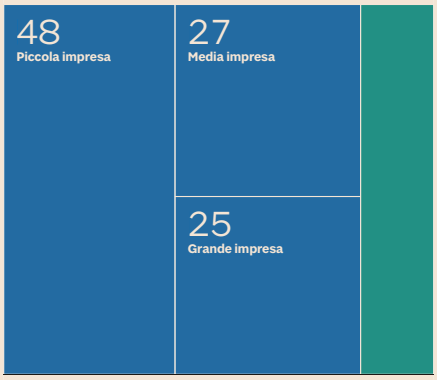
A fare da motore, come sempre, l'intelligenza artificiale. Ma stavolta non quella generica. Il cuore della nuova sicurezza saranno i *Domain-specific language models* (Dslm): modelli linguistici progettati per leggere, interpretare e neutralizzare minacce digitali in tempo reale. Oggi li usa solo il 10% delle soluzioni. Nel 2028 saranno integrati nel 75% delle difese informatiche.

ivan.cimmarusti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione

Vittime di eventi ransomware per tipologia e dimensione aziendale
Dati in percentuale



Fonte: ACN su dati 2024



IL LINGUAGGIO SEGRETO DELL'ECONOMIA E COME CAPIRLO

I dati economici sono spesso espressi con un linguaggio ambiguo e complesso, che può nascondere errori o manipolazioni. *Le sirene dell'economia* analizza questo linguaggio per svelarne le contraddizioni e migliorare la nostra capacità di interpretare correttamente la realtà. Un approfondimento essenziale per comprendere e valutare criticamente i messaggi economici.

IN EDICOLA **DA MARTEDÌ 8 LUGLIO** CON IL SOLE 24 ORE **A € 12,90*** E IN LIBRERIA.
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino all'8/08/2025. In libreria a € 16,90.

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.
Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore 02 30300600
Shopping 24 In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/sireneeconomia
Per trovare l'edicola più vicina vai su s24ore.it/24orepoint

IMAGOECONOMICA



Monitoraggio. Gli investigatori della postale trattano circa 12mila casi l'anno

Guerra ibrida, attacchi sotto soglia per evitare la Nato

Polizia Postale

Il direttore Gabrielli: «L'Italia tra i Paesi più colpiti, sia a livello Ue che mondiale»

Margherita Ceci

C'è un fronte della guerra digitale che non punta al riscatto milionario o al furto di dati sensibili: è quello dell'hacktivismo, l'attivismo digitale di matrice politica o ideologica. Un fenomeno che sta continuando a colpire anche il nostro Paese, e che, agli attacchi dei collettivi filo-russi che si scagliano contro il supporto a Kiev, ora vede aggiungersi quelli di gruppi appartenenti all'area Asia-Pacifico, contrari al supporto dei Paesi Nato a Israele.

Operazioni che però, spiega al Sole 24 Ore il direttore della Polizia Postale, Ivano Gabrielli, «rimangono sotto soglia, senza sfociare nell'attività bellica dichiarata». E senza scomodare, di conseguenza, l'articolo 5 della Nato, la cui applicazione è stata estesa anche ai cyber attacchi.

«Quello che abbiamo visto in questi primi mesi del 2025 – prosegue Gabrielli – è la conferma del trend che stiamo vedendo dagli inizi del conflitto tra Russia e Ucraina: aumenta tutto ciò che può creare rumore, disturbo. Organizzazioni criminali che attaccano strutture statali o parastatali, e l'Italia è tra i Paesi più colpiti, sia a livello europeo che mondiale. Si tratta di una minaccia che oggi vede ulteriori rischi collegati al nuovo conflitto tra Israele e Iran. Due Paesi che hanno grandi capacità in ambito cyber, e che già in passato hanno destato problemi a livello internazionale».

Non si tratta più solo di azioni dimostrative isolate, ma di campagne coordinate, spesso condotte con modalità tipiche delle gang criminali, come botnet, strumenti di anonimizzazione e tool di attacco open source. Attacchi che prendono di mira enti pubblici, siti istituzionali, infrastrutture critiche e imprese strategiche, comprese le filiere.

Sono per lo più messaggi, azioni che puntano a produrre disagi, danni reputazionali e stato di allerta, ma non mancano furti di dati, compromissioni di servizi essenziali, attacchi di Distributed Denial of Service (DDoS), ovvero blackout dei portali web. Fino ad arrivare talvolta a operazioni più sofisticate di cyber-spionaggio, come la disinformazione dell'opinione pubblica, la manipolazione di database e l'inoculazione di file trojan.

La Polizia Postale tratta circa 12mila casi l'anno, in cui «la dimensione criminale – racconta Gabrielli – continua ad essere molto significativa», con la costruzione di un vero e proprio mercato attorno, con la vendita di veri e propri sistemi di cyber attacco "pronti all'uso".

I vettori d'ingresso, d'altronde, sono i più semplici: credenziali compromesse, servizi remoti non aggiornati o esposti senza protezione, email di phishing contenenti malware. E mentre le aziende investono in sicurezza,

> **Spesso i collettivi si muovono sfruttando le stesse modalità dei gruppi che agiscono a scopo estorsivo**

> **Le porte di ingresso sono semplici: email di phishing, credenziali compromesse, servizi remoti non aggiornati**

gli attaccanti evolvono: è sempre più frequente l'uso di malware sviluppati o potenziati con intelligenza artificiale. «I metodi di costruzione dei phishing sono molto più complessi che in passato – continua Gabrielli – e iniziamo a vedere i primi malware compilati attraverso l'intelligenza artificiale, che permettono di fare attacchi performanti».

Ma se la pericolosità degli attacchi cresce, cresce anche la capacità di difendersi, grazie anche alla spinta data dall'Unione europea alla resilienza informatica degli Stati membri con la Nis2. La direttiva – una versione rafforzata della precedente Nis del 2016 – è stata recepita in Italia nel 2024, e ha esteso gli obblighi a medie e grandi imprese che operano in settori strategici. Questo significa che non solo le multinazionali, ma anche molte aziende di dimensioni più contenute dovranno adeguarsi alla normativa.

Un dettaglio tutt'altro che secondario, perché permette alla struttura Paese di fare sistema contro gli attacchi.

margherita.ceci@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA B3CA6BA68DE11E28

Primo Piano
Impianti e sostenibilità

1/5
Energia prodotta
La stima di Assoidroelettrica
I piccoli e medi impianti generano annualmente un quinto della produzione totale

80%
Al Nord
La mappatura
L'80% degli impianti si trova tra Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli e le Province di Trento e Bolzano

Dall'idroelettrico la chance di una spinta per l'energia verde

Il settore. Ostacoli normativi bloccano investimenti stimati in 15 miliardi, che potrebbero aumentare dell'11% la produzione elettrica nazionale

Anna Marino

«Come l'acqua nel deserto, l'idroelettrico è una delle fonti rinnovabili più preziose, è sostenibile e potrebbe essere un pilastro fondamentale per il futuro energetico dell'Italia». Paolo Taglioli, direttore generale Assoidroelettrica, riassume così le potenzialità di questo settore, «però frenato da una serie di ostacoli normativi e burocratici che bloccano investimenti nell'idroelettrico stimati in circa 15 miliardi di euro». Taglioli spiega che c'è incertezza soprattutto sui titoli concessori, perché l'Italia è oggi l'unico Paese europeo ad avviare procedure competitive per la riassegnazione delle concessioni. «Se non ci sono garanzie e certezze dell'assegnazione non ci sono investimenti. Se gli investimenti fossero sbloccati, invece, potrebbero generare un incremento della produzione energetica totale da fonte idrica nazionale dell'11%, pari a 5 TWh sugli attuali 46 TWh prodotti, e del 22% relativamente alle piccole e medie centrali, contribuendo alla transizione ecologica e alla sicurezza energetica del Paese».

I vantaggi sono evidenti: l'idroelettrico è la prima sentinella su fiumi e torrenti e versanti su cui si snodano le centrali. Basti pensare alle dighe che hanno fermato i tronchi durante la tempesta Vaia, salvando i ponti. È una riserva per irrigare, spegnere incendi causati dalla siccità, soddisfare la richiesta di energia in estate. L'idroelettrico, poi, è l'unica fonte di energia green altamente prevedibile e programmabile: gli impianti a serbatoio riescono ad accumulare l'acqua, conservandola per la stagione successiva, gli impianti a bacino modulano giornalmente e valorizzano la risorsa sulla base della domanda in borsa. «Anche le mini-centrali, che sfruttano la portata istantanea transitante in alveo – aggiunge Taglioli – a differenza dell'intermittenza che caratterizza altre fonti, possono allocare l'energia sul Mercato del giorno prima (mercato in cui si scambiano blocchi di energia per il giorno successivo, permettendo agli operatori di presentare offerte dettagliate per quantità e prezzo) con una precisione che può raggiungere il 97-99 per cento».

Gli impianti idroelettrici di piccola e media dimensione si trovano soprattutto al Nord e sono circa 4.400 su un totale di 4.700. Contribuiscono annualmente a circa un quinto della produzione totale, intorno al 7-8% della produzione rinnovabile di tutte le fonti.

Gli esempi sul territorio

L'80% degli impianti idroelettrici si trova tra Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli e nelle due Province autonome di Trento e Bolzano. In Piemonte è di esempio la riconversione del gruppo Ferrero, un importante player nella produzione di prodotti siderurgici che oggi gestisce 17 centrali idroelettriche in Italia. Come spiega il presidente Giuseppe Ferrero: «In Cile abbiamo costruito otto centrali idroelettriche; investimenti a lungo termine in un Paese stabile e in cui non ci sono concessioni, ma diritti reali di sfruttamento della risorsa idrica, che si restituisce in termini di economia circolare».

Emblematici i casi della Valle d'Aosta, dove l'idroelettrico produce mediamente tra le 2 e le 2,5 volte il fabbisogno; dell'Emilia-Romagna, dove gli impianti aiutano a combattere il dissesto idrogeologico; delle Marche, dove impianti medio-piccoli producono circa il 40% del fabbisogno totale. In Toscana questi impianti sono anche un pre-

> **Le piccole e medie centrali sono 4.400 su 4.700 e contribuiscono al 7-8% del volume totale di energia rinnovabile**

sidio contro lo spopolamento. La centrale idroelettrica di Campolungo, vicino all'Abetone, nella località il Melo, è stata costruita da Aldo Lenzini nel 2006, la concessione scade nel 2036: «Non ho avuto nessun contributo, ho usufruito dei certificati verdi ed è stata utile alla mia famiglia, al mio agriturismo e al territorio. Spero di rinnovarla, siamo ormai 85 persone a usufruirne. Ma bisognerà vedere le condizioni».

In Sicilia, impianti di medie dimensioni producono oltre il 60% del totale. In Campania, in provincia di Salerno, la società Cornea Energia e Ingegneria è un presidio sul fronte occupazionale e gestisce due mini-impianti: la centrale Cornea costruita nel 2012 e la centrale San Benedetto del 2022. L'ad Lucia Zoccoli spiega che «i mini-impianti sono green e sono anche un'integrazione del reddito della famiglia. Abbiamo riqualificato un frantoio e un mulino collegati all'impianto idroelettrico dismesso negli anni '60 e, grazie anche alla Fondazione con il Sud, abbiamo partecipato al progetto Il bene torna Comune, che ha attivato tramite una cooperativa un biscottificio con uso grani antichi che dà lavoro a persone con disabilità».

Le potenzialità

Gran parte delle grandi concessioni idroelettriche scade nel 2029, le piccole sono quasi tutte in corso di validità. In attesa dei rinnovi Taglioli lancia un appello: «Dare stabilità ai titoli concessori e reintrodurre formule incentivanti potrebbe generare subito investimenti sulle piccole e medie centrali, stimati da Assoidroelettrica in circa 4,3 miliardi di euro. E potrebbero garantire un mix energetico green a un prezzo congruo per le imprese del settore manifatturiero, non solo energivore, riducendo la dipendenza dall'estero e diventando un volano per l'occupazione sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle Marche. La centrale idroelettrica del Burano, nella località Pian delle Rose, in provincia di Pesaro

L'INNOVAZIONE

Idrogeno pulito, la strada dell'off grid

Un'alternativa complementare all'infrastruttura centralizzata trasporto e distribuzione dell'idrogeno verde, che è ancora in fase di concept, può arrivare da **Green Independence**. La start up pugliese ha ideato un pannello che integra fotovoltaico e desalinizzazione delle acque marine e di scarto, e che in futuro potrà produrre idrogeno off grid e in loco. La start up ha già raccolto 2,5 milioni di euro da investitori e bandi pubblici e sta aprendo un nuovo round da 7 milioni e ha ricevuto l'ammissibilità per 5,2 milioni a fondo perduto dal Pacchetto Integrato di Agevolazioni (Pia) della Regione Puglia. Fondi che serviranno per realizzare la prima linea di assemblaggio del pannello Soleidon. L'obiettivo – spiega Alessandro Monticelli, fondatore, ceo e cto di Green Independence – «è entrare sul mercato entro la fine del 2026 con un prodotto già industrializzato. Il pilota dimostrativo verrà collaudato dopo l'estate: l'obiettivo è arrivare a una capacità produttiva annuale di tre ettari di pannelli Soleidon entro il 2026 e di 30 entro il 2030». Oggi l'alternativa per desalinizzare è l'osmosi inversa, un processo che consuma circa 5 kWh per ogni metro cubo d'acqua. «La nostra tecnologia utilizza il calore dissipato dal pannello solare: quindi desalinizziamo 1 metro cubo d'acqua mentre il pannello produce 100 kWh di energia elettrica: il bilancio energetico è -5 contro +100».

Ma il vero salto è l'integrazione di un microelettrolizzatore che permette di utilizzare il 3% dell'acqua desalinizzata e tutta l'energia prodotta dal pannello per generare idrogeno verde sul posto. Un approccio che – spiega Monticelli – «decentralizza la produzione, abbatte i costi fino a un decimo rispetto al mercato attuale e accorcia la filiera, evitando trasporti e compressioni ad altissima pressione». Il sistema sarà modulare e, in futuro, integrabile con parchi fotovoltaici esistenti. Il prototipo, che si aggiunge al pannello Soleidon, è previsto per fine 2026 e la prima installazione pilota nel 2027. «È il vettore energetico del futuro, soprattutto per i trasporti pesanti, ma anche per imprese e comunità energetiche. Con l'idrogeno ci svincoliamo da dipendenze geopolitiche e terre rare, garantendo accumulo e autonomia», conclude Monticelli.

—**Ax. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre l'emergenza: progettare spazi urbani resilienti

Il convegno

Tecnologie e nuovi materiali rendono anche i fenomeni estremi una risorsa

Alexis Paparo

Non più elemento da espellere o da confinare, ma da integrare nei processi urbani. L'acqua come motore progettuale è al centro del convegno The Future of Water, promosso dal corso magistrale in Design & Ecospaces Design e dal Centro studi e ricerche dell'Accademia di Belle arti di Macerata (Abamc), che si è tenuto il 27 giugno. Una giornata in cui esperti di architettura, design, sociologia, geopolitica, ecologia e ingegneria si sono confrontati su quello che è uno dei temi più urgenti del nostro tempo. Fra loro Stefano Mancuso, professore e saggista dell'Università di Firenze, neurobiologo vegetale; Carlo Ratti, architetto, professore e curatore della Biennale di Architettura 2025; Alessandro Gazzoni, architetto dello studio Mario Cucinella Architects.

Il tema idrico è centrale in tutt'Italia, e riguarda da vicino anche il territorio marchigiano. Le piane alluvionali dei fiumi Potenza e Chienti figurano infatti tra le zone più a rischio secondo il Piano Alluvioni 2021-2027 dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Centrale.

«Uno dei riferimenti chiave è il concetto di "safe-to-fail design" – spiega la professoressa Mascia Ignazi, coordinatrice del Dipartimento di Design di Abamc e curatrice del convegno – secondo cui gli spazi urbani devono essere progettati non per evitare fenomeni estremi come alluvioni o siccità, ma per assorbirli e trasformarli in risorse». Le strategie più efficaci oggi – continua la professoressa– esplorano l'uso di superfici permeabili, tetti verdi e sistemi di drenaggio urbano sostenibile (Suds) e favoriscono la raccolta e il riuso delle acque meteoriche. Cresce la progettazione di spazi pubblici multifunzionali che possano diventare bacini temporanei o aree di laminazione, con l'integrazione di infrastrutture blu e verdi per il raffrescamento naturale delle città e la tutela della biodiversità. Esempi emblematici sono il Waterplein Benthemplein a Rotterdam – una piazza che si trasforma in bacino di raccolta durante piogge intense – e i parchi alluvionali di Bangkok e Singapore.

> **Nei prossimi anni sarà fondamentale implementare in ogni intervento sensoristica e intelligenza artificiale**

I progetti italiani

Durante il convegno Ignazi ha presentato il caso studio del Comune di Senigallia, che ha difficoltà alluvionali molto importanti da metà Quattrocento. Gli studenti del corso di Ecospaces Design dell'Accademia di Macerata hanno ideato un mix di soluzioni in diverse aree della città – parchi alluvionali, ponti integrati con aree di contenimento per l'acqua e piste ciclabili; barriere galleggianti – per restituire biodiversità al condotto fluviale e spazi per la cittadinanza.

A livello nazionale si deve agire soprattutto sul costruito. Spiega Ignazi: «Nel residenziale, sono buone pratiche il recupero e lo stoccaggio dell'acqua piovana per usi non potabili attraverso cisterne, tetti verdi o sistemi integrati, i sistemi duali di distribuzione, che separano l'acqua potabile da quella di riciclo e l'adozione di impianti a basso consumo, rubinetterie intelligenti e piccole tecnologie decentralizzate di fitodepurazione o greywater recycling».

Sul piano pubblico e urbano, l'adozione dei Suds è una delle strategie più efficaci per rendere le città capaci di assorbire, trattenere e restituire l'acqua. Questi sistemi vanno dalle pavimentazioni drenanti, che riducono il deflusso superficiale, ai giardini della pioggia e canali verdi che filtrano l'acqua e ricaricano le falde fino alle aree di laminazione.

Il focus sui materiali

Uno dei cinque tavoli di lavoro del convegno è stato dedicato all'approfondimento di materiali drenanti e superfici permeabili, biomateriali e tessuti filtranti per acque grigie e meteoriche. «Tra gli esempi più rilevanti a cui ci rifacciamo ci sono il Progetto europeo Blue Green Dream, applicato a Londra, Berlino, Rotterdam, o il progetto dei Tetti verdi e substrati idroreattivi di Parigi – Cité Fertile. In Italia,il progetto Raise (Resilient Agrifood and Infrastructure Systems for the Environment) in Emilia-Romagna e il Green Roof Lab del Politecnico di Torino. Nei prossimi dieci anni – conclude Ignazi – «sarà fondamentale implementare in ogni intervento tecnologie di sensoristica e gestione intelligente dell'acqua, così come materiali circolari e strategie di design rigenerativo, capaci di creare superfici urbane "attive" che gestiscono acqua e calore contemporaneamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista
Carlo Ratti

«La sfida è capire l'acqua e costruire insieme a lei»

«Per molto tempo l'acqua è stata trattata come qualcosa da controllare o deviare – spiega Carlo Ratti, architetto, professore e curatore della Biennale di Architettura 2025 – , più che come una forza in grado di modellare forma e funzione». Un'idea che attraversa la Biennale di Architettura e permea il convegno The Future of Water, tenutosi a Macerata il 27 giugno.

Quali le soluzioni di convivenza più interessanti?

«Quelle che non vedono l'acqua come un problema da risolvere, ma come una presenza con cui vivere. È un'idea che attraversa tutta la Biennale. Il tema è l'adattamento, e abbiamo riunito oltre 750 partecipanti da tutto il mondo: architetti, scienziati, artisti, chef, agricoltori, matematici. Nel programma Biennale College Architettura, abbiamo chiesto a giovani progettisti di immaginare nuove forme di convivenza con l'acqua. Hyper Sponge di Huang Jia Wei ripensa la gestione delle alluvioni a Kuala Lumpur attraverso paesaggi porosi e scultorei. Blue Garden, di Tanvi Khurmi e Rita Espinha Dos Santos Abreu Morais, esplora l'uso delle alghe come mediatori tra infrastrutture



CARLO RATTI
Architetto, professore e curatore della Biennale di Architettura 2025

urbane ed ecosistemi marini. Soft Infrastructure, di Jaakko Heikkilä ed Emil Lyytikkä, recupera antiche tecniche finlandesi basate sull'uso delle canne per stabilizzare le coste e promuovere la biodiversità. Ogni progetto parte da un contesto specifico per aprirsi a riflessioni più ampie.

Il suo approccio prevede l'uso di sensori e sistemi interattivi: quali applicazioni ha già messo alla prova con successo?

Un esempio è AquaPraça, una piazza culturale galleggiante che abbiamo progettato con Höweler + Yoon. È in costruzione nel nord-est dell'Italia e debutterà alla Biennale Architettura questo settembre, per poi essere trasferita a Belém in occasione della COP30. La piattaforma utilizza sensori e sistemi di galleggiamento per seguire in tempo reale il livello del mare. È pensata per ospitare mostre, dibattiti, eventi collettivi».

È più difficile la convivenza con la siccità o con le alluvioni?

«La siccità richiede soluzioni a lungo termine: sistemi di riuso, nuove abitudini, trasformazioni culturali profonde. L'alluvione è più improvvisa e destabilizzante: chiede architetture flessibili, che reagiscono in tempo reale. Alla Biennale ci sono progetti che rispondono a entrambe. Canal Café, di Diller Scofidio + Renfro, depura l'acqua della laguna per farne espresso. Il progetto, che ha vinto il Leone d'Oro, coinvolge ingegneri, chef come Davide Oldani, e curatori come Aaron Betsky. AquaPraça invece non respinge l'acqua, ma la accoglie. Convivere con l'acqua vuol dire capirla, costruire con lei».

—**Ax.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA B3CA6BA68DE11E28

Norme & Tributi

Accertamento
Transfer pricing e controlli: le aree nel mirino del Fisco —*p. 21*

Giustizia
Danno erariale per il giudice se per colpa rallenta la causa —*p. 24*



MAGISTRATI RESPONSABILI
La Corte dei conti ha condannato un magistrato d'appello, che non ha verificato il fascicolo di primo grado rallentando la causa, a risarcire al ministero parte dell'indennizzo pagato per la non ragionevole durata



Dipendente e Ad: per i giudici la compatibilità va dimostrata

Governance

Per la Cassazione non c'è una valutazione automatica, ma un test caso per caso

Accertare se le mansioni svolte siano autonome o se vi sia subordinazione

Pagina a cura di
Giampiero Falasca

Nelle società di capitali, è sempre più frequente il caso di soggetti che rivestono contemporaneamente il ruolo di dirigente con contratto di lavoro subordinato e quello di amministratore, in particolare come amministratore delegato o presidente del consiglio di amministrazione.

Questa sovrapposizione di funzioni solleva interrogativi giuridici rilevanti: è compatibile la posizione di amministratore con quella di lavoratore subordinato? E in quali condizioni? La risposta della giurisprudenza, pur articolata e in evoluzione, è chiara su un punto: la compatibilità non si presume, ma va dimostrata con rigore.

L'attività dell'amministratore, infatti, non si configura come lavoro subordinato. Essa è frutto di un rapporto organico con la società: l'amministratore agisce come soggetto che incarna, all'esterno e all'interno, la volontà dell'ente. Il dirigente, invece, è per definizione un lavoratore subordinato, che opera sotto la direzione, vigilanza e controllo del datore di lavoro. Le due figure rispondono quindi a logiche giuridiche differenti.

Tuttavia, la Corte di cassazione – a partire dalla sentenza delle Sezioni unite 10680/1994 – ha riconosciuto che non vi è un'incompatibilità assoluta. È possibile configurare un doppio rapporto (organico e lavorativo) tra la società e un soggetto, purché siano rispettate alcune condizioni rigorose: il dirigente deve svolgere mansioni distinte rispetto a quelle della carica amministrativa e deve essere sottoposto a un effettivo potere direttivo, organizzativo e disciplinare da parte dell'organo amministrativo. In altri termini, deve esserci una separazione tra le due funzioni sia sul piano formale che sostanziale.

Queste condizioni sono state ribadite più volte anche dall'Inps, che nel messaggio 3359/2019 ha richiamato la necessità di accertare caso per caso l'esistenza di un'autentica subordinazione, anche attenuata come nel lavoro dirigenziale. In particolare, l'Istituto ha sottolineato che la coesistenza tra incarico gestorio (come quello di amministratore delegato) e posizione di lavoratore dipendente è preclusa se l'amministratore agisce in autonomia piena, senza il controllo effettivo del consiglio di amministrazione.

Nel messaggio, l'Inps precisa che è da escludere la compatibilità tra rapporto subordinato e incarico di amministratore delegato dotato di delega generale, cioè con la possibilità di agire in modo del tutto autonomo, senza l'obbligo di riferire o ottenere ratifica dal Cda. In tali casi, il soggetto esercita in autonomia la volontà dell'ente e manca quindi il presupposto della subordinazione, che richiede l'assoggettamento al potere organizzativo, direttivo e disciplinare altrui. Al contrario, la titolarità di deleghe limitate, eventualmente accompagnate dall'obbligo di rendicontazione, è ritenuta compatibile con l'esistenza di un genuino rapporto di lavoro subordinato.

La recente sentenza della Cassazione 5318 del 28 febbraio 2025 ha ribadito questi principi, ma con una significativa precisazione: mentre la posizione di amministratore delegato può in teoria essere compatibile con quella di dirigente, a certe condizioni, non è invece ammessa la sovrapposizione tra la carica di presidente del consiglio di amministrazione e quella di lavoratore subordinato. Il motivo è che il presidente rappresenta l'organo apicale della società, ed è quindi privo, per definizione, di un superiore gerarchico a cui rispondere.

La Corte ha anche stabilito che il controllo formale, attraverso statuti o delibere, non basta. Occorre una verifica concreta della realtà aziendale, per accertare se le mansioni svolte siano realmente autonome o se vi sia subordinazione effettiva. In caso contrario, il rischio è la riqualificazione del rapporto di lavoro in prestazione d'opera autonoma o in funzione meramente organica, con conseguenze rilevanti sia sotto il profilo fiscale che previdenziale.

Infatti, se il rapporto dirigenziale viene disconosciuto, l'Inps può annullare la posizione assicurativa, richiedere la restituzione dei contributi versati e negare il riconoscimento del periodo ai fini pensionistici. La società, a sua volta, può essere obbligata a versare i contributi alla gestione separata, con aggravio di costi.

In definitiva, il confine tra le due posizioni è sottile e pericolosamente mobile. La possibilità di cumulare i ruoli esiste, ma solo quando è accompagnata da una netta distinzione delle funzioni, da una struttura di governance che garantisca l'esistenza di un potere sovraordinato effettivo e da una documentazione che attesti in modo concreto la separazione tra attività gestoria e attività lavorativa. Diversamente, la sovrapposizione può trasformarsi in un boomerang giuridico e contributivo, anche per il manager che si vedrebbe costretto a ricostruire daccapo tutta la sua posizione contributiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi e le soluzioni

1
I PROBLEMI
Compatibilità a rischio tra le due figure
- È diffusa la doppia veste di dirigente e amministratore (soprattutto amministratore delegato)
- La giurisprudenza ammette il cumulo solo se c'è subordinazione reale
- Il dirigente deve avere mansioni distinte e rispondere a un potere sovraordinato
- Incompatibilità con la carica di presidente del consiglio di amministrazione
- Il rischio è la riqualificazione del rapporto e l'annullamento contributivo da parte dell'Inps

2
I RIMEDI
Dalle funzioni separate alla documentazione
- Occorre una chiara separazione tra le funzioni dirigenziali e gestorie
- Le deleghe da Ad devono essere limitate e sottoposte al controllo del consiglio di amministrazione
- Il contratto deve prevedere mansioni autonome rispetto al ruolo amministrativo
- Serve documentare il controllo consiliare con verbali e report
- Evitare la carica di presidente del Cda in presenza di subordinazione

Se il rapporto dirigenziale viene disconosciuto, l'Inps può annullare la posizione assicurativa

Ruolo, deleghe e poteri di firma da definire

Il contratto

La differenziazione deve tradursi in elementi concreti e verificabili

Una volta chiarito che, in linea di principio, è possibile cumulare nella stessa persona la posizione di dirigente e quella di amministratore (in particolare amministratore delegato), la questione si sposta sul piano pratico: come può una società strutturare correttamente questa duplice attribuzione senza incorrere nei rischi di una riqualificazione del rapporto?

La giurisprudenza e l'Inps hanno più volte ribadito che non basta una distinzione formale tra le due funzioni: è necessario che tale differenziazione si traduca in elementi concreti, verificabili, documentabili. Le imprese devono pertanto adottare specifici accorgimenti, sia in sede contrattuale che nella governance societaria.

Il primo passo è quello di individuare, nel contratto di lavoro subordinato, mansioni che siano chiaramente estranee all'incarico gestorio. Ad esempio, si può prevedere che il dirigente sia responsabile di una divisione specifica (es. R&D, marketing, logistica), che non rientra nel perimetro della delega conferita come amministratore. È altrettanto importante che tali compiti vengano effettivamente svolti, e non restino meri enunciati contrattuali.

Sul versante opposto, nella delibera consiliare di nomina a amministratore delegato, è fondamentale evitare deleghe troppo ampie o generali. L'amministratore – se è anche dirigente - non deve agire in totale autonomia, ma operare sotto il controllo effettivo del consiglio di amministrazione. È quindi buona prassi che la delega sia limitata ad ambiti specifici (ad esempio, la gestione di determinati contratti o aree geografiche), con l'obbligo di riferire periodicamente al board. Le riunioni consiliari devono documentare questo controllo, attraverso verbali che attestino il monitoraggio sull'operato dell'amministratore.

Va anche evitata l'attribuzione di poteri "a firma singola" su tutti gli atti gestori rilevanti: in tali casi, la sovrapposizione tra ruolo amministrativo e funzione esecutiva rende impossibile accertare l'assoggettamento tipico del rapporto di lavoro subordinato. Dove possibile, è preferibile che l'amministratore firmi congiuntamente ad altri membri o solo su specifici atti predeterminati.

Infine, un punto fermo: la figura del presidente del consiglio di amministrazione difficilmente può essere compatibile con un contratto di lavoro subordinato, come stabilito dalla Cassazione nella sentenza n. 5318/2025. Si tratta infatti di una carica apicale, che implica la rappresentanza e la direzione della volontà dell'ente: in tale veste, non è possibile ipotizzare l'esistenza di un superiore gerarchico da cui il presidente dipenda. Per questa ragione, nessun accorgimento contrattuale o statutario può rendere compatibili le due posizioni.

In sintesi, la convivenza tra contratto dirigenziale e carica di amministratore è un terreno scivoloso, che richiede una progettazione accurata. L'adozione di soluzioni standard, valide sulla carta ma non attuate nella pratica, espone l'impresa e il dirigente al rischio di accertamenti e sanzioni. Solo un'organizzazione societaria ben calibrata, fondata su una chiara separazione di ruoli e una vigilanza effettiva, può offrire solide garanzie. In questo campo, come spesso accade nel diritto del lavoro, la sostanza prevale sulla forma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incarico di presidente del consiglio di amministrazione non è mai compatibile con la subordinazione

LE INIZIATIVE DEL SOLE 24 ORE

Speciale Telefisco in agenda il 18 settembre Professionisti in campo per i suggerimenti

SOTTO ESAME LE NOVITÀ
Speciale Telefisco punterà l'attenzione sulle novità della riforma fiscale e sugli adempimenti più rilevanti al momento della ripresa dell'attività per professionisti, aziende e contribuenti dopo la pausa estiva

IL SONDAGGIO SUI TEMI
A partire da oggi e nei prossimi giorni coloro che si sono iscritti all'edizione di Telefisco del 5 febbraio 2025 riceveranno un breve questionario attraverso il quale potranno contribuire alla scelta dei temi che verranno trattati in Speciale Telefisco

Telefisco riaccende i motori. Con l'obiettivo di fornire chiarimenti sulle novità e sugli adempimenti dell'ultima parte dell'anno. L'appuntamento è per **giovedì 18 settembre** con **«Speciale Telefisco 2025 – Le novità fiscali per professionisti e imprese»**, in **diretta streaming** dalle **ore 9 alle 13.00.**

Anche quest'anno, dunque, Telefisco raddoppia con un'altra opportunità di aggiornamento, dopo quella tradizionale di inizio anno. Una seconda chance che coincide con la ripresa dell'attività di studi professionali e imprese e che ha come obiettivo dare certezze su novità e appuntamenti degli ultimi mesi dell'anno.

Il quadro
Da settembre 2025 professionisti e contribuenti, infatti, dovranno fare i conti con una serie di passaggi determinanti. Da un lato la riforma fiscale ha portato molte novità, oggetto poi di correzioni e messe a punto. Interventi che caratterizzeranno i prossimi mesi: basti pensare alle scelte sul concordato preventivo biennale oppure alle nuove regole in materia di revisione delle sanzioni e ravvedimento che esplicheranno in pieno i loro effetti. Oppure, ancora, alla gestione delle aggregazioni fra studi, delle operazioni straordinarie e delle regole sulla cooperative compliance per i professionisti. Senza dimenticare, poi, lo sblocco delle nuove regole fiscali per il terzo settore e gli effetti che le novità sui dazi potranno avere sulle imprese.

A queste novità si aggiungono anche quelle che caratterizzano la vita quotidiana di professionisti, aziende e contribuenti. Pensiamo a tutti gli adempimenti legati alla chiusura della dichiarazione dei redditi oppure alle novità in materia di Iva, bilanci e responsabilità dei sindaci. Solo per fare alcuni esempi: pensiamo alle misure sulla gestione delle trasferte, ai chiarimenti che continuano sui bonus edilizi per arrivare agli accertamenti sui crediti d'imposta per le imprese.

Un quadro molto ricco, dunque. Per tutti questi motivi, anche quest'anno, Il Sole 24 Ore ha scelto di ripetere l'esperienza di coinvolgere direttamente i lettori nella selezione e nelle indicazioni dei temi di maggiore rilevanza. A partire da oggi e nei prossimi giorni coloro che si sono iscritti all'edizione di Telefisco del 5 febbraio 2025 riceveranno un breve questionario attraverso il quale potranno indicare le materie che ritengono di maggiore interesse per la ripresa dell'attività di studi e imprese. I risultati del sondaggio verranno, poi, esaminati da parte della redazione e dagli esperti del Sole 24 Ore per definire il programma dell'evento. Programma che, però, potrà variare in agosto e settembre a fronte di possibili novità.

L'evento
Speciale Telefisco è in programma giovedì 18 settembre dalle 9 alle 13.00. L'evento si svolgerà in modalità streaming e prevederà una serie di relazioni alle quali si accompagneranno interviste e approfondimenti sulle novità del momento. Un modo per prepararsi in modo utile ed efficace alla ripresa dell'attività.

Le formule
Due le formule che consentiranno di seguire Speciale Telefisco. La formula **Speciale Telefisco Base** consentirà di accedere gratuitamente alla diretta del 18 settembre e di inviare quesiti al forum dell'Esperto risponde. La formula **Speciale Telefisco Advanced**, a pagamento, sarà, invece, strettamente legata a **Master Telefisco**, il percorso formativo in materia tributaria del Sole 24 Ore Formazione. L'accesso alla formula Speciale Telefisco Advanced darà diritto, come previsto per quella Base, ad assistere alla diretta del 18 settembre (previa registrazione) e a poter inviare quesiti al forum dell'Esperto. Inoltre, chi aderisce alla formula Advanced, potrà fruire dell'intera giornata dei lavori di Speciale Telefisco in differita, così da poter organizzare al meglio i propri impegni. Ma non finisce qui. Speciale Telefisco Avanced offrirà la possibilità di seguire le **12 sessioni** formative di Master Telefisco degli ultimi tre mesi dell'anno (con un incontro alla settimana di due ore visionabile anche in differita). Questi appuntamenti saranno in continuità con gli argomenti trattati nella diretta di Speciale Telefisco, dando l'opportunità di approfondire ancora di più con i nostri Esperti le novità di fine 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WEEKEND DI DISAGI Indagine Enac sui problemi che sabato sera hanno messo in ginocchio il Nord-Ovest

Caos nei cieli, 320 voli fermati

L'Enav: «Guasto ai radar dovuto alla connettività di Tim». La replica: «Siamo estranei ai fatti»

DI **MARCO CARBONI**



ROMA. L'avaria di sabato sera al sistema di trasmissione dati radar presso il Centro di Controllo d'Area di Milano, responsabile della gestione del traffico aereo sul nord ovest d'Italia, che ha avuto conseguenze su 320 voli e si è risolta pima della mezzanotte *«ha riguardato la connettività che consente l'afflusso dei dati radar alla sala operativa e che è garantita da un fornitore esterno di telecomunicazioni, ovvero Tim»*. A precisarlo è l'Enav che sottolinea: *«L'avaria ha interessato sia il collegamento principale sia quello di riserva della rete operativa Enet, che collega in modo ridondato tutti i siti Enav. Le altre componenti della rete - comprese quelle relative a voce, dati di volo, informazioni meteo e Notam - hanno continuato a funzionare regolarmente, così come i sistemi di elaborazione e presentazione dell'Acc»*. Enav *«ha attivato immediatamente il proprio sistema di emergenza basato su connettività satellitare, gestito da un provider alternativo. Questo sistema, pur offrendo prestazioni ridotte, è stato fondamentale per garantire la gestione sicura dei voli già presenti nello spazio aereo italiano al momento dell'evento»*. Sulla vicenda l'Ente nazionale per l'aviazione civile che ha la vigilanza su Enav, ha aperto un'indagine. Ma Tin precisa che *«la trasmissione dei dati viene garantita da sistemi ridondanti per cui, ove non funzioni un canale, se ne attiva un altro di backup»*. Il gruppo conferma di *«essere stato costantemente operativo per monitorare la situazione e garantire i livelli di affidabilità richiesti dal sistema sia per la componente di propria responsabilità contrattuale sia a supporto di Enav»*. Inoltre, *«nel rilevare che il funzionamento del radar dipende da diversi sistemi riferibili a differenti operatori e sulla base delle informazioni in nostro possesso, Tim si considera estranea ai fatti. Confidiamo che le analisi in corso stabiliranno la catena di responsabilità anche nell'ottica che l'accaduto non possa reiterarsi»*.

«Dopo aver messo in ginocchio il trasporto ferroviario, ora Salvini blocca anche il cielo. Il caos aereo che ha colpito gli aeroporti del Nord-Ovest è l'ennesimo fallimento del peggior ministro dei Trasporti della storia repubblicana» dicono i deputati del Partito democratico **Anthony Barbagallo**, capogruppo in commissione Trasporti, e **Andrea Casu**, vicepresidente della stessa Commissione, annunciando la presentazione di una interrogazione parlamentare urgente per fare piena luce sulle cause del guasto informatico che ha mandato in tilt il traffico aereo tra Milano, Torino, Genova, Bergamo, Firenze e Pisa. .

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI POTREBBE VARARE OGGI IL NUOVO DECRETO FLUSSI: 500MILA ARRIVI NEL PERIODO 2026-2028

Accordo Italia-Albania sui migranti, la Cassazione: dubbi di costituzionalità

ROMA. Accordo Italia-Albania sui migranti, la Cassazione esprime *«numerosi dubbi di compatibilità con la Costituzione e con il Diritto internazionale, soffermandosi poi specificamente sul rapporto tra il Protocollo e il diritto dell'Unione»*. Il tutto in un passaggio della relazione nella quale l'Ufficio del Massimario e del ruolo della Cassazione raccoglie i principali pareri della dottrina sul trattenimento dei cittadini stranieri. Si sottolinea *«un possibile contrasto con l'articolo 3 primo comma della Costituzione nella parte in cui il Protocollo, omettendo di individuare con precisione la categoria di persone cui l'accordo si riferisce e limitandosi a individuarli come "migranti", ingenera una complessiva disparità di trattamento tra gli stranieri da condurre in Italia e i "migranti" da trasferire in Albania»*. Non mancano le reazioni. Intanto, il Consiglio dei ministri potrebbe varare un nuovo decreto flussi con cui vengono definite le quote di ingressi di migranti regolari. Il nuovo Dpcm dovrebbe consentire 500mila arrivi per il triennio 2026-2028.



©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PORTAVOCE DEL CREMLINO INSISTE: «È IMPOSSIBILE SPINGERCI ALLE TRATTATIVE SE CONTINUANO LE SANZIONI». NUOVO APPELLO DEL PAPA ALLA PACE

Pioggia di droni e missili russi sull'Ucraina, colloquio tra 007 di Mosca e Usa

KIEV. Non si placa l'offensiva russa sull'Ucraina. Il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** ha denunciato che la scorsa notte *«in tutta l'Ucraina sono risuonate le sirene antiaeree: 477 droni erano nei nostri cieli, per lo più Shahed russo-iraniani, insieme a 60 missili di vario tipo. Tragicamente, mentre respingeva l'attacco, il nostro pilota di F-16, Maksym Ustymenko, è morto. Le mie condoglianze alla sua famiglia e ai suoi commilitoni. Ho dato disposizioni affinché vengano indagate tutte le circostanze della sua morte»*. Tra gli obiettivi colpiti, anche un edificio residenziale a Smila, dove è rimasto ferito un bambino. Il tutto mentre il direttore del Servizio di intelligence estero russo, **Sergei Naryshkin**, ha annunciato di aver avuto un nuovo colloquio telefonico con il capo della Cia statunitense, John Ratcliffe. Si tratta del secondo contatto ufficiale tra i due, dopo una prima telefonata avvenuta a metà marzo, sullo sfondo di un apparente riavvicinamento tra Mosca e Washington. *«Ho avuto una conversazione telefonica con il mio omologo americano, e abbiamo concordato di poterci chiamare in qualsiasi momento per discutere delle questioni che ci interessano»* ha dichiarato Narychkine alla televisione di Stato russa. E il portavoce del Cremlino **Dmitri Peskov** ha ribadito che *«è impossibile spingere la Russia ai colloqui sull'Ucraina con nuove sanzioni: più gravi saranno le misure, più seria sarà la risposta di Mosca»*. Da Papa Leone XIV arriva un nuovo appello per la pace: *«Continuiamo a pregare perché dovunque tacciano le armi, si lavori per la pace attraverso il dialogo. In questo mondo lacerato la Chiesa sia casa e scuola di comunione»*. Poi ha salutato i membri del Sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina: *«Grazie per la vostra presenza qui e per il vostro zelo pastorale. Il Signore doni la pace al vostro popolo»*. Intanto, la presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** è al lavoro per la Conferenza di Roma del 10 e 11 luglio sulla ricstruzione dell'Ucraina depo aver ribadito sempre pieno sostegno a Kiev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI DIFENDE NETANYAHU SULL'INCHIESTA A CARICO DEL PREMIER. NUOVI BOMBARDAMENTI DELL'IDF SULLA STRISCIA

Trump a Israele e Hamas: «Fate l'intesa su Gaza e riportate indietro gli ostaggi»

ROMA. *«Fate l'accordo a Gaza. Riportate indietro gli ostaggi!!»*. Questo l'appello del presidente americano **Donald Trump** in un post su Truth Social pubblicato nelle scorse ore. Trump ha esortato Israele e Hamas a concludere un'intesa per il ritorno degli ostaggi catturati il 7 ottobre, rilanciando la pressione sul primo ministro israeliano **Benjamin Netanyahu** affinché chiuda l'accordo sul cessate il fuoco che Trump aveva previsto sarebbe stato firmato *«entro una settimana»*. Il post arriva poche ore dopo un nuovo appello di Trump ai magistrati israeliani affinché archivino il processo contro Netanyahu, motivandolo con il ruolo centrale che il premier ricopre nei negoziati con Hamas: «*Sta negoziando un accordo che includerà il ritorno degli ostaggi»*, ha affermato. Netanyahu ha pubblicamente ringraziato Trump dopo che il presidente statunitense ha chiesto per la seconda volta in pochi giorni l'archiviazione dei processi per corruzione a carico del premier. *«Grazie ancora, Donald Trump. Insieme renderemo di nuovo grande il Medio Oriente!»*, ha scritto Netanyahu su X, rilanciando uno screenshot del post pubblicato da Trump su Truth Social. Intanto, secondo fonti sanitarie palestinesi, almeno 14 persone, tra cui un operatore umanitario, sono state uccise in diversi attacchi israeliani nella Striscia di Gaza ieri. Lo riferiscono l'agenzia palestinese Wafa e Al Jazeera. Dal Comitato Internazionale della Croce Rossa a Gaza è giunto il tragico bilancio di almeno 66 bambini morti per malnutrizione nella Striscia, nel corso della guerra con Israele. L'artiglieria israeliana ha bombardato il centro di Khan Younis, nella parte meridionale della Striscia. E il gabinetto di sicurezza israeliano si è riunito presso il quartier generale del Comando Sud per discutere della guerra in corso a Gaza, dei contatti per un accordo sulla presa di ostaggi e della questione degli aiuti umanitari

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

Napoli cronaca

Napoli brucia, tre incendi mettono in crisi la città e rallentano i soccorsi

Soccavo e ancora Centro direzionale e Secondigliano. Scattano le indagini

DI **FRANCESCA BRUCIANO**

NAPOLI. Prevenire e fermare gli incendi in città. Ieri mattina un nuovo rogo di vaste proporzioni è divampato al Rione Traiano sul versante Ovest nella cosiddetta vallata dei 140 alloggi, lato Università Monte Sant'Angelo. Sterpaglie e altro materiale sono andati a fuoco in un'area preda di incuria e degrado. Poco dopo le 12 i residenti hanno allertato i pompieri e i carabinieri. Segnalazioni sono giunte anche alla Sma Campania. L'incendio alle spalle dello stadio Maradona si è reso visibile in tutto il quartiere di Fuorigrotta. A quanto si è appreso, è stato domato soltanto nel pomriggio.

Difficoltà si sono registrate nell'intervento dei vigili del fuoco. A rendere più complicato l'accesso all'area la presenza di alcuni new jersey. Le strutture erano state poste tempo fa per scoraggiare ed impedire gli sversamenti illegali, ma sono diventate trappola.

Intanto si ragiona sulle cause all'origine del rogo. A ciò si è aggiunto il forte vento che ha favorito il propagarsi delle fiamme e reso più critiche le condizioni per lo spegnimento. Paura e preoccupazione tra gli abitanti, molti dei quali si sarebbero volontariamente allontanati dalle proprie case. In pericolo anche l'area del Parco San Paolo a fronte dei palazzi al lato della Clinic Center, lato Monte Sant'Angelo dove intorno le 16 i residenti hanno assistito inermi all'acuirsi del fuoco, che li ha costretti a chiamare più volte e invano il 115 che risultava occupato. L'aria si è resa ancora più irrespirabile e gli abitanti hanno dovuto barricarsi in casa in attesa delle operazioni di soccorso.

Sono continuati anche i roghi a Gianturco e al Centro Direzionale. In una zona molto vicina a quella dove l'altro ieri si è verificato il maxi incendio a lato di via Ausilio e via Taddeo da Sessa, ne è scoppiato un altro ieri, intenso con una nuvola di fumo scuro che ha sovrastato le strade circostanti, e dove non ci sarebbe stato pericolo per le abitazioni. Le forze dell'ordine hanno chiuso le strade prospicienti al rogo e bloccato gli automobilisti in transito per garantire la sicurezza pubblica e consentire le operazioni di spegnimento.

Due incendi sabato pomeriggio, quindi, hanno interessato Gianturco, il primo ha colpito l'ex area Nato, e un secondo la zona del Rione Luzzatti bruciando cumuli di rifiuti e sterpaglie di un'area abbandonata. Le fiamme sono divampate in via Gianturco e si sono propagate lungo l'area perimetrale fino al tratto di via Caramanico . Non si sono registrati feriti o danni alle abitazioni ma i residenti sono stati esortati a chiudere le finestre per evitare di respirare pericolose esalazioni.

Un nuovo incendio è divampato anche a Secondigliano, sempre in area adiacente al carcere, a 24 ore di distanza dal precedente, nei pressi di via Roma verso Scampia. I residenti hanno chiamato i soccorsi, ma a quanto detto dagli abitanti avrebbero risposto che gli interventi sarebbero rallentati, a causa delle molteplici emergenze roghi sul territorio cittadino. Nelle prossime ore sarebbero anche attesi rinforzi dalle altre regioni. Intanto, in zona l'aria è tornata a farsi irrespirabile e il forte caldo e l'afa hanno acuito i disagi. I soccorsi sono andati a rilento. Intanto è stata aperta un'inchiesta per accertare se i roghi siano di origine dolosa e se ci sia un unico responsabile.

Ora tutto è al vaglio della Prefettura per stabilire l'origine di quanto sta accadendo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





L'INTERVENTO ISTITUZIONALE Roghi di sterpaglie e immondizia. Servizi di prevenzione per sversamenti

Tavolo di monitoraggio in Prefettura: per ora no criticità

NAPOLI. Gli incendi di sterpaglie e rifiuti che stanno interessando da sabato Napoli e dintorni sono al centro di un tavolo di monitoraggio, riunito dal prefetto Michele di Bari.

È stato fatto un punto di situazione secondo cui risultano spenti i rprimi roghi di via Gianturco e di Secondigliano e anche l'incendio divampato in una cava del Comune di Tufino è stato domato con due squadre dei vigili del fuoco che sono sul posto per il completamento delle operazioni. L'Arpac, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, ha rilevato che non si registrano particolari criticità in ordine ai dati sulla qualità dell'aria: le verifiche continueranno anche nei prossimi giorni, in raccordo con la Asl Napoli 3 Sud. Anche i servizi di prevenzione anti sversamento dei rifiuti sono stati intensificati in corrispondenza con l'aumento delle temperature e della intensa ventosità. In base alle direttive del prefetto, un ciclo di controlli straordinari su strada e sulle aree di reiterato abbandono dei rifiuti è partito in questi giorni e si svolgerà per tutto il corso dell'estate. In parallelo, opera una sistematica intensificazione del controllo dei veicoli e delle zone più critiche da parte di ogni forza di polizia nell'ambito dei propri specifici compiti.

Tra gli ultimissimi risultati, 8 mezzi di trasporto sequestrati, 14 denunce e 20mila euro di sanzioni. Nuove attività di secondo livello sono in programma secondo un modello che abbina ai controlli anche la rimozione dei rifiuti, con il coinvolgimento dei servizi comunali, degli Ato e della società ambientale Sma Campania.

Ma tanto non pare bastare se nella giornata di ieri tre incendi sono scoppiati in città mettendo anche in difficoltà i soccorsi. Soccavo, e ancora il Centro direzionale e poi Secondigliano proprio a poche decine di metri da dove, sabato, si erano verificati i primi roghi. Una coincidenza o un disegno criminale messo a segno grazie anche alle folate di vento caldo che propagano le fiamme?

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Domenica di afa infernale, Parco Mascagna chiuso: l'ira dei vomeresi

NAPOLI. Una domenica estiva rovente, con temperature che sfiorano i 35°C, si è trasformata in un'ulteriore fonte di disagio e indignazione per i vomeresi. Il Parco Mascagna, un'oasi di verde cittadino e punto di riferimento per famiglie, bambini e anziani in cerca di refrigerio, è rimasto inspiegabilmente chiuso. Un "oltraggio" lo ha definito la consigliera regionale Maria Muscarà, sottolineando come il parco sia 1inspiegabilmente negato ai suoi legittimi proprietari: i cittadini».

La chiusura, secondo Gennaro Capodanno, presidente del Comitato Valori Collinari, sarebbe stata causata dalla mancanza delle chiavi idonee ad aprire i cancelli. Le chiavi in possesso del personale addetto non avrebbero funzionato, lasciando centinaia di napoletani fuori dai cancelli e privati di un servizio pubblico essenziale. Capodanno, presente sul posto, ha raccolto le proteste dei residenti e chiede indagini per individuare le responsabilità, ipotizzando anche l'interruzione di un servizio pubblico. Questo ennesimo "flop" nella gestione del verde urbano napoletano, come lo definisce Muscarà, è simbolo di un'amministrazione «miope e insensibile», e ha poi affermato che «il Parco Mascagna non è un favore, ma un diritto, inoltre già tantissime piante sono secche», evidenziando una gestione che definisce «lontana dalla realtà e dai bisogni concreti della gente».

©RIPRODUZIONE RISERVATA